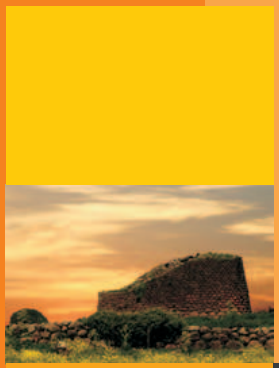
PROVINCIA di ORISTANO
Settore Promozione del Territorio

I PAESAGGI ARCHEOLOGICI DELLA PROVINCIA DI ORISTANO

a cura di Raimondo Zucca



Viaggio nell'Archeologia della provincia di Oristano

I Paesaggi Archeologici della provincia di Oristano

Vi è una disciplina universitaria che si chiama «archeologia dei paesaggi» e insegna agli studenti a leggere le stratificazioni del paesaggio nella loro dinamica storica: il paesaggio, infatti, è il frutto ininterrotto del rapporto fra natura e uomo. L'immutabilità del paesaggio è un falso storico: tutto si trasforma sia traumaticamente, attraverso lo sviluppo dell'energia interna della terra con un sisma, uno tsunami, una grandiosa frana, sia attraverso forze lente quali la subsidenza degli strati terrestri o l'innalzamento dei livelli del mare. Così si formano terre dove c'era acqua e, viceversa, l'acqua sommerge le terre. L'umanità interviene sul paesaggio dalle origini: L'uomo nella Genesi è posto nel creato affinché eserciti in esso il suo dominio innanzitutto dando un nome alle cose. Il nome è la prima «definizione» del singolo oggetto della natura. Dare un nome è uno stabilire dei termini all' interno dei quali l'oggetto stesso esprime il proprio valore semantico. Non diversamente l'uomo si comporta allorquando definisce un territorio, ossia indica la serie di fines «confini». L'uomo definisce 'y / nesos / insula / isola / isla / île / island / insel etc. un territorio delimitato dal mare.

L'uomo, poi, stabilisce nuovi termini all'interno di un territorio, frammentandolo e riunendolo in province, comuni, comunità montane, diocesi ecclesiastiche, circoscrizioni giudiziarie, e ancora in zone omogenee, consorzi, parchi naturali, Riserve naturali, Aree di rilevante interesse naturalistico ed ambientale, Parchi Nazionali, Aree Marine protette ed inoltre in aree archeologiche, parchi archeologici, complessi monumentali. Non basta: la pianificazione impone l'aggregazione e la disaggregazione dello spazio in «sistemi territoriali» e incentri storici, zone di completamento, zone di espansione, zone di servizi, aree per gli insediamenti produttivi, zone di salvaguardia. Non mancano le definizioni territoriali sulla base dei tematismi: il pedologo suddividerà lo spazio in base alle differenze dei suoli, il geologo sulle stratificazioni geologiche, lo storico suddividerà l'oggetto della contesa (lo spazio) in territori definiti dalla site cachment analysis, ovvero in territori di pertinenza delle singole città, o ancora in Iudicati e curadorias, o in circoscrizioni feudali etc. La costruzione dell'unico spazio è frantumata nella pluralità delle lingue, che nel racconto biblico della torre di Babele costituisce la sanzione divina al tracotante disegno umano di sfidare la divinità.

Nuraghe Losa - Abbasanta

Il punto conclusivo di un processo di analisi plurimo, ognuno realizzato con la propria lingua babelica, del territorio dato è quello della riconquista dell'unità della lingua adamitica. Il territorio, su cui si sono stratificate tutte le ecologie umane, rivendica la sua primigenia unità. Dalla molteplicità all'unità così come i quattro elementi empedoclei generano l'essere: aria, acqua, fuoco, terra: l'aria che spiove dall'alto, l'acqua delle lagune, dei fiumi e del mare, il fuoco dell'antico vulcano dell' Arci, solidificatosi nel vetro nero dell'ossidiana e degli altri antichi vulcani, la terra madre che genera la civiltà. Questo è il teatro dell'uomo che rivendica il suo ruolo di ordinatore del proprio spazio, onde ricomprendere in tale spazio natura ed humanitas: homo sum et nihil humani a me alienum puto! Nella infinita ricchezza dell'humanitas tutto ha significato: il tempio e il casolare, l'opera d' arte e la mastruca, la ricerca scientifica e l'otium, la bellezza perenne e l'orrida bruttezza. Se tuttavia è giusto riconoscere dignità umana ad ogni persona e atto è, d' altro canto, indispensabile individuare il principio che assicuri la prevalenza del valore sul disvalore: questo principio è quello invocato da Socrate nel dialogo platonico Gorgia: to kalòn, il bello che traspariva anche nel volto silenico di Socrate.

Il paesaggio della Sardegna è fortemente marcato dal segno dell'uomo antico e medievale, in una simbiosi quasi religiosa tra umanità e natura. Gli dèi di pietra della preistoria, i menhirs o Perdas fittas, le statue menhirs della Sardegna centrale, i betili lisci o dotati di seni, spuntano tra i coltivi o in mezzo all'intrico di bosco. E ancora: le rocce dell'isola sono traforate e dal vento e dall' uomo allo scopo di ricavare nel seno della madre pietra la cuna del morto in attesa del risveglio. Nascono così le tombe 'a tafone' della Gallura e le domus

Tharros

de Janas, a diecine, a centinaia, dal nord di granito alla punta di Capo Carbonara, alle trachiti del Sulcis, ai basalti dell'altopiano centrale. Sono gli 'occhi' e le 'bocche' della pietra che respira. Ma il paesaggio della Sardegna dalle solatie piane cerealicole alle guglie della montagna, alle spiagge sabbiose è marcato da un segno che significa Sardegna, il nuraghe. La civiltà megalitica nel corso del secondo millennio avanti Cristo ha segnato per sempre il paesaggio dell'isola, con una intensità mai più riscontrata. Talora parrebbe che dalla pietra primigenia siano nati i nuraghi e le tombe di giganti, quasi resti di un' epoca scomparsa di titani. Nessuna altra terra del Mediterraneo ha una incidenza nel paesaggio dell' età del Bronzo così intensa come la Sardegna. Tale intensità raggiunge l'akme dove scopriamo nel bosco che ci appare vergine, ma è frutto esso stesso della storia, l' antichissimo segno della cultura dei nuraghi.

I fenici e i cartaginesi hanno progettato per primi lo spazio urbano prescegliendo i luoghi che nel corso dei secoli avrebbero corrisposto alle storie urbane: vere città invisibili quelle più antiche, che d' un tratto balzano ai nostri occhi con le cavità delle tombe sprofondate nella roccia, a Tuvixeddu di Cagliari, tra i gruttaius (i cavernicoli dell'età moderna) di Sulci-Sant' Antioco, fra le falesie squarciate di Tharros, che lasciano intravedere le sezioni mute delle tombe dei Semiti. Il paesaggio della civiltà romana è un paesaggio di alcuni ponti e brandelli di strade lastricate, d'un grande anfiteatro scavato nella roccia, a Karales, di due città (Tharros e Nora) recuperate dagli archeologi, dal tempio tetrastilo di Sardus Pater, delle Terme di Forum Traiani, del Palazzo di Re Barbaro (una terma cittadina) di Turris Libisonis. Nelle campagne qualche segno di villae e ammassi di cocci e di tegoli: segni minuti di sette secoli di storia. Il Medioevo reincide il paesaggio della Sardegna: dai castelli tenebrosi sulle creste dei monti invalicabili, alle chiese romaniche diffuse nella campagna, memorie di paesi scomparsi fra il lugubre incedere del carro dei morti (Su carru de is Mottus) della tradizione sarda. Vi sono poi le città di fondazione medioevale, conchiuse entro le loro mura: da Castello di Castro (Cagliari-Casteddu) alla città dell'argento (Iglesias), alla città di Aureum Stagnum, lo stagno dorato dal sole vespertino (Oristano), ad Alghero, figlia di Barcellona, al libero comune di Sassari, alla rupe di Castel Genovese, poi Aragonese, poi Castel Sardo, alla Terranova, destinata a ridivenire, la "città felice" dei Greci : Olbìa. Anche la Sardegna feudale partecipa a segnare il paesaggio: a parte le Città Regie, svincolate dal possesso feudale, ci sono le ottanta torri costiere in funzione antibarbaresca che animano d'incanto il silenzioso paesaggio delle coste alte di Sardegna. E poi le fastose chiese gotico catalane con l'occhio rotondo del rosone a catturare la luce del sole al tramonto: non sono solo le parrocchiali delle ville dei feudatari ma anche le chiese campestri attorniate da muristenis o cumbessias, le case dei fedeli che per nove giorni ricreano nella campagna l'aggregazione sociale del paese, assorti nella festa dello spirito e del corpo.

Vi è anche il paesaggio barocco e neoclassico, tra fastosi portali d'uliveti e chiese cittadine e paesane e vi è il paesaggio delle città di fondazione, lucidamente razionalista. Ma il paesaggio della Sardegna è ancora delle viottole di campagna, cinte da rovi, nella millenaria apparizione di una pinnetta, nei sonagli delle greggi che tornano al cuile, nei rintocchi delle campane lungo le valli di una Sardegna, stagione felice. L'elemento fondante del territorio della provincia di Oristano è l'acqua: l'acqua del litorale marittimo, delle antiche insenature ridottesi a lagune, stagni e paludi, delle foci dei fiumi e dei torrenti, delle sorgenti e dei pozzi crea il paesaggio antico e moderno dell'Oristanese. In questo orizzonte si iscrivono i remoti insediamenti neolitici del Neolitico Antico, sin dal VI millennio a.C., nel Terralbese, nell'area circumlacuale di Cabras e sulla costa Cuglieritana di Su Puttu. A partire dal Neolitico Medio, Tardo e dall'Eneolitico, ossia tra V e III millennio a.C. la fascia costiera e precostiera è ampiamente insediata in funzione di un nucleo potente di risorse primarie (agricoltura, allevamento, ma anche caccia e soprattutto pesca) accanto all'attività estrattiva e manifatturiera (ossidiana del Monte Arei, selci, diaspri, basalti, traco-andesiti, etc.). L'insediamento nell'Oristanese si afferma densamente soprattutto a partire dal Neoltico

finale / Eneolitico iniziale della cultura di Ozieri. Infatti, se possiamo datare l 'avvio delle tombe a grotticella artificiale (dette domus de janas - «case delle fate») al Neolitico Medio (tombe di Cuccuru is Arrius- Cabras, dotate anche di statuine di dea madre di tipo volumetrico) e recente (cultura di San Ciriaco), l'esplosiva diffusione di tali tombe avviene a partire dalla cultura di Ozieri e nelle successive culture di Abealzu e Filigosa e Monte Claro: note in particolare a Bosa, Santu Lussurgiu, Cuglieri, San Vero Milis, Bauladu, Paulilatino, Abbasanta, Norbello, Sorradile, Nughedu S. Vittoria, Sedilo, Busachi, Fordongianus, Samugheo, Villa Sant'Antonio, che ripetono i caratteri della dimora dei vivi. Insieme alle «domus» si hanno i «dolmen» (tipo di sepoltura megalitico) soprattutto nell'altopiano basaltico di Abbasanta. Gli elementi del culto sono dati dalle protomi taurine scolpite a rilievo all'interno delle domus de janas, e dalle statuette in pietra e terracotta della Dea Madre, ora di tipo geometrico, dai menhir (pietre fitte che raggiungono, con l'esempio di Monti Corru Tundu a Villa Sant'Antonio i metri 5, 75) e dalle successive statue - menhir, di tipo maschile (anche con raffigurazione di pugnali) e di tipo femminile, documentate principalmente a Laconi, ma anche a Samugheo, Allai, Senis, Asuni, San Vero Milis.

Nell'Eneolitico si avvia l'attività metallurgica del rame e del piombo, proseguita nella successiva età del Bronzo (a partire dal 1800 a.C.) e del Primo Ferro (tra IX e VIII sec. a.C.) con riferimento rispettivamente alla lega tra rame e stagno e alla metallurgia del ferro. L'Eneolitico tardo (cultura di Monte Claro) conosce le prime strutture megalitiche di carattere fortificatorio, note ad esempio a Mogoro (Cuccurada). Nello stesso tempo si afferma la cultura del Vaso Campaniforme, nota soprattutto in depositi tombali, in domus de janas e in tombe a corridoio, e durata fino agli inizi del Bronzo Antico, allorquando si sviluppa in Sardegna la cultura di Bonnannaro, i cui materiali tipici continuano a riferirsi a depositi funerari. Il periodo nuragico propriamente detto caratterizza l'età del Bronzo Medio, Tardo e Finale (XVI - X sec. a.C.). I nuraghi rappresentano strutture megalitiche polifunzionali connesse alla strutturazione di un determinato territorio. Nell'Oristanese conosciamo i nuraghi a corridoio (in particolare nelle aree interne del Monti Ferru e del Monte Arci) e i nuraghi a tholos (con camera ad ogiva) semplici o complessi. Nel Bronzo Finale (XII - X sec. a.C.) si registrano anche villaggi nuragici privi di nuraghe, eventualmente correlati ad un edificio di culto (in particolare il tempio a pozzo, di cui l'esempio di Santa Cristina di Paulilatino costituisce il più prestigioso rappresentante della serie) che assume la stessa valenza di coordinamento del territorio che fu propria dei nuraghi. Questi ultimi sono ancora utilizzati, a volte con destinazione di alcuni ambienti a centri cultuali. A partire dal XIV secolo le coste oristanesi sono raggiunte da navigli micenei (area di Tharros), cui succedono navi cipriote (XII- X secolo a.C.) e levantine (di popoli dell'oriente: aramei, filistei e fenici) a partire dal IX sec. a.C. Queste popolazioni si rapportano con le comunità indigene della Sardegna contribuendo ad una vigorosa crescita culturale dei Sardi, protagonisti di una metallotecnica in bronzo che non ha paragoni nel Mediterraneo occidentale. A segnare la fine della cultura nuragica e la nascita di una cultura di popoli Sardi sarà l'avvento della città in Sardegna, promosso dai Fenici. L'evento urbano si inserirà nella fascia costiera dell'Oristanese, nel corso dell'VIII secolo a.C., con i tre centri litoranei di Neapolis, Othoca, Tharros , il cui ruolo sarà confermato fino all'alto medioevo. I Sardi costituiranno forme solide culturali senza l'antica monumentalità delle strutture nuragiche.

LACONI - Museo Menhir

A segnare l'eccellenza della civiltà dei Sardi sono i bronzetti nuragici (attestati a Terralba, Mogoro, Usellus, San Vero Milis, Cabras, Paulilatino, Sorradile etc.) e le statue di arcieri e pugili in calcare dal santuario indigeno di Monte Prama- Cabras e di Banatou - Narbolia (IX- VIII sec. a.C., benché vari Autori attribuiscano bronzi e statue al Bronzo Finale). La fascia litoranea con la strutturazione dei tre centri urbani marittimi si estenderà nell'entroterra a comprendere le pianure strutturate già dalla cultura nuragica e presto (entro il VII/ VI sec. a.C.) incorporate come agri delle singole città. La struttura urbana risulterà fondamentale per assicurare alle risorse tradizionali del territorio l'inserimento in un circuito mediterraneo, secondo una fenomenologia di «lunga durata». Il dominio cartaginese, sullo scorcio del VI sec. a.C., arricchirà il quadro urbano dell'Oristanese con lo sviluppo di una

città essenzialmente indigena di Cornus, all'estremità occidentale del plesso montano del Monti Ferru. La nuova città esprimerà compiutamente il ruolo della montagna, fondamentale in primis per le risorse minerarie del ferro, certamente utilizzate dai Cartaginesi, come documentato dalle recenti indagini archeometriche sulle scorie rinvenute a Tharros, ma anche per la silvicoltura, indispensabile per la carpenteria navale delle città marittime e per la carpenteria urbana e agricola, e finalmente per l'allevamento. Forse ancora più tardivamente (IV sec. a.C. ?) fu costituita la città di Bosa, sulla sponda sinistra del fiume Temo, nell'area di un emporio del IX secolo a.C. frequentato dai fenici, cui si riporta un frammento di una iscrizione fenicia, incisa su una lastra di trachite locale.

Con la conquista romana della Sardegna nel 238/237 a.C. le città di Neapolis, Othoca, Tharros, Cornus e Bosa vennero inquadrate nel sistema politico-economico romano ed inserite in una rete di scambi (strade, ponti, porti) destinate a costituire il sistema infrastrutturale giunto sino a noi. Il quadro urbano è arricchito ulteriormente tra montagna e pianura con la fondazione di Uselis, destinata al ruolo di colonia Iulia Augusta, di Valentia, presso l'odierna Nuragus, e di Forum Traiani , che da centro di mercato e nodo stradale (forum) si sviluppò in civitas entro il principio del III secolo, guadagnando forse all'epoca di Diocleziano il rango di municipium. Le risorse tradizionali (agricole, di allevamento, minerarie) furono sfruttate con un prevalente intervento pubblico, cui si univa il latifondo privato, talora di ambito senatorio.

Terme Romane di Fordongianus

La campagna dell'Oristanese si arricchisce di strutture termali romane che si ritiene siano pertinenti a ville urbano rustiche, legate alla cerealicoltura prevalente, ma anche a colture specializzate quali quella del cedro, attestata dall'agronomo Palladio Rutilio Tauro Emiliano per i suoi fundi nel territorio di Neapolis nel V sec. d.C. Il periodo vandalico e quello bizantino riaffermano il sistema urbano dell'Oristanese con un'enfasi per Forum Traiani, ribattezzata Chrysopolis (città aurea) e costituita capitale militare dell'intera Sardegna. Il riassorbimento della sostanza urbana diffusa all'interno di un'unica realtà, quella di Aristianis-Oristano, avviene nel trapasso fra dominio bizantino e nascita del Giudicato d'Arborea, intorno all'XI secolo.

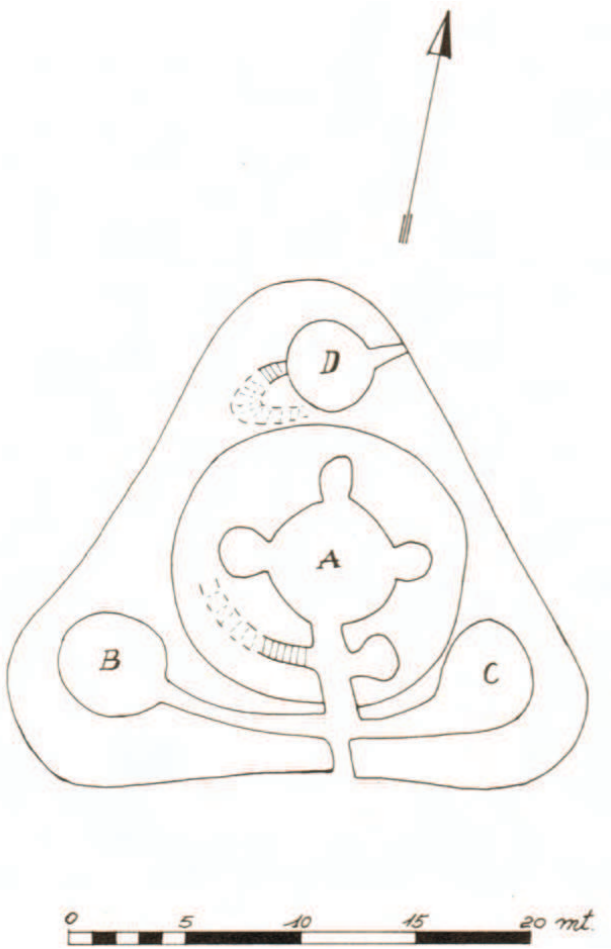
PROVINCIA DI ORISTANO
Alghero
Montresta
FIUME TEMO
Bosa
Bosa Marina
Modolo
Suni
Tinnura
Magomadas
Porto Alabe
Flussio
Sagama
Tresnuraghes
Sennariolo
Scano Montiferro
Cuglieri
Torre di Foghe
Porto Torres
Sassari
Alghero
Macomer
Olbia
Nuoro
San Leonardo
Aidomaggiore
Sedilo
Santu Lussurgiu
Montiferru
Norbello
Lago Omodeo
Soddi
Zuri
Abbasanta
Ghilarza
Tadasuni
Bidonì
Boroneddu
Sorradile
Nughedu Santa Vittoria
Ardauli
Pauliatino
Neoneli
Ula Tirso
Busachi
Santa Caterina di Pittinuri
S'Archittu
Seneghe
Bonarcado
Is Arenas
Narbolia
Milis
Mandriola
Su Pallosu
Putzu Idu
San Vero Milis
Bauladu
Tramatza
Baratili San Pietro
Riola Sardo
Zeddiani
Nurachi
FIUME TIRSO
Villanova Truschedu
Fordongianus
Allai
Isola di Mal di Ventre
Mari Ermi
Is Arutas
Solarussa
Zerfaliu
Ollastra
Siamaggiore
Massama
Nuraxinieddu
Cabras
San Salvatore
Donigala
Sili
Simaxis
Siapiccia
Siamanna
Monte Grighine
Samugheo
Maimoni
Scoglio del Catalano
Area Marina Protetta
Torre Grande
ORISTANO
Fenosu
Villaurbana
Ruinas
San Giovanni di Sinis
Tharros
Santa Giusta
Palmas Arborea
Mogorella
Asuni
Laconi
Villa Sant'Antonio
Parco del Monte Arci
Monte Arci
Senis
Usellus
Villa Verde
Nureci
Assolo
Pau
Escovedu
Albagiara
Giara di Genoni e Gesturi
Genoni
Marina di Arborea
Arborea
Ales
Zeppara
Gonnosnò
Marrubiu
Morgongiori
Curcuris
Sini
Marceddì
Terralba
Simala
Baradili
Pompu
Siris
Gonnoscodina
Uras
Masullas
Baressa
Mogoro
San Nicolò d'Arcidano
Gonnostramatza
Elmas
Cagliari
PORTI
AEROPORTI
PORTI TURISTICI
PortoTorres
Olbia
Alghero
Oristano
Cagliari

Nuraghe Losa - Vista aerea

1.ABBASANTA

Nuraghe LOSA - Stanziamento nuragico localizzato a quota m 315, presso il km 123 della Superstrada statale 131 (Carlo Felice). Il nuraghe, di tipo complesso, si articola in una torre centrale A (a due piani, con corridoio d'ingresso dotato di garitte sulla destra e scala sulla sinistra recante alla camera superiore svettata; la camera inferiore è provvista di tre nicchie in simmetria) ed i n un bastione trilobato a profllo concavo-convesso aggiunto in un secondo momento alla torre primitiva. Il bastione ha un ingresso a SE che immette in un breve corridoio da cui si dipartono gli anditi di collegamento alle camere delle toni B e C. La torre retrostante D è accessibile mediante un ingresso rialzato che si apre sul profilo del bastione verso NE. All'angolo SO del trilobo si ammassa un braccio di un antemurale a cremagliera provvisto di due toni, che difendeva il fianco NO del nuraghe. Una cinta muraria di perimetro sub ellittica (m 268 x172), dotata di due torri (ciascuna delle quali provvista di due ingressi racchiude il fortilizio nuragico ed un villaggio di capanne circolari ed ellittiche pertinenti alla fase nuragica. All'esterno della muraglia, ad Ovest, si individua la tomba di giganti, a struttura isodoma, di pertinenza dell'abitato nuragico. Un tempio a pozzo, ugualmente in opera isodoma, venne segnalato al principio del secolo XX da Antonio Taramelli ma non è stato più rintracciato.

L'area archeologica del Losa, indagata a più riprese ha restituito materiali abbondantissimi rappresentati da ceramica nuragica del Bronzo Medio, del Bronzo recente, finale e della Prima età del Ferro, da una navicella a protome cervina in bronzo, da un falcetto, un pugnale, un'accetta a margini rialzati, uno spillone a testa modanata. Mancano dati relativi al periodo anteriore la fine del IV sec. a.C., epoca in cui nell'area dell'antico centro nuragico si localizza un insediamento cartaginese documentato da uno scaraboide in diaspro verde, da ceramica e da monete puniche di zecca di Sardegna (IV- III sec. a.C.). Lo stanziamento romano di età repubblicano e imperiale è connesso ad attività agricola (documentata da fondi di torcularia per la pigiatura di olive o di drupe di lentischio per la produzione dell'oleum lentiscinum) con necropoli ad inumazione e ad incinerazione in urne quadrangolari escavate nel banco di basalto (circa 70 urne superstiti) di cui una con lucerna e moneta di Adriano. Alcuni autori identificano nel complesso romano, cinto dalle muraglia



ABBASANTA - Planimetria del Nuraghe Losa (da "I Sardi - La Sardegna dal Paleolitico all'età romana" opera diretta da E. Anati - Editrice Jaca Book).

nuragica, la statio (stazione di posta) di Ad Medias, segnata nell'Itinerarium Antonini lungo la via a Turre Karales, localizzata da altri studiosi nell'area meridionale dell 'abitato di Abbasanta in base a rinvenimenti ottocenteschi di strutture romane con necropoli; tra i reperti si segnala un busto marmoreo rinvenuto nel XVIII secolo e attribuito al Basso Impero e una statuina in bronzo di Mercurio, monete in bronzo tra cui una di Filippo l'Arabo. Il territorio di Abbasanta è ricchissimo di testimonianze archeologiche in particolare di età prenuragica e nuragica, tra cui si segnalano le domus de janas di Pala 'e zippula, Bonorchis, Bau Nughe, S'Angrone, Vidili Procchedda, i dolmen di Mesu Enas, Cala Gastea, Angrone, Cannigheddu 'e s' Ena, Nurazzolu, e le tombe di giganti di Nurru, Putzu Manca, Sos Cantones, per tacere dei numerosissimi altri nuraghi.

ABBASANTA - Planimetria dell'area del Nuraghe Losa (da "I Sardi - La Sardegna dal Paleolitico all'età romana" opera diretta da E. Anati - Editrice Jaca Book).

2. AIDOMAGGIORE

Domus de janas, dolmen, nuraghi a corridoio e a tholos, tombe di giganti, insediamenti romani. Si segnala il nuraghe trilobato Sanilo con l'omonimo stanziamento romano, caratterizzato da cippi funerari di varia tipologia, tra cui quello dello schiavo Qdabinel del I sec. d.C.

3. ALBAGIARA

Nuraghi monotorre (Calapiscina, Furisinu) e complessi (Bingias, Lea, San Lussorio). L'insediamento più importante è quello del nuraghe polilobato San Lussorio, con insediamento romano e altomedievale, da cui proviene un frammento di miliario corrispondente al 48° miglio della via da Karalis ad Aquae Ypsitanae (Fordongianus).

4. ALES

Centri di lavorazione dell'ossidiana sulle pendici del Monte Arci. Numerosi nuraghi, tra cui Pradoriu, a corridoio, Pranu Espis, Sa Foresta, Gergoi, Otzibi. Quest'ultimo è un nuraghe polilobato. Dall'area provengono un'ascia in bronzo a margini rialzati; frammento di bronzetto nuragico, costituito dalla testa di guerriero, ornata di elmo, del tipo delle statuette militari trovate a Uta. Nel sito di Pradoriu un insediamento punico del IV - III sec. a. C. con anfore anche caratterizzate dal «segno di Tanit» sull'ansa. Insediamento romano a Zeppara.

5. ALLAI

Domus de Janas (Maraiana), statue - menhir (Arasseda), Nuraghi (tra gli altri Codinedda, s'Isca 'e Nurachi, Pranu Margiani, Pranu Olisa, Pala 'e sa cresia) e tombe di giganti (Lodduo). Vari insediamenti romani, connessi alla viabilità tra Vselis e Forum Traiani, che valicava il Riu Flumineddu con un ponte in opera quadrata, parzialmente conservato. Gli insediamenti romani sono caratterizzati da necropoli con cippi funerari a casetta e lastre marmoree, anche con iscrizioni latine.

6. ARBOREA

Insediamenti nuragici nel territorio, tra cui quello di Orri caratterizzato da un tempio a pozzo in conci di basalto. In età punica nell'atrio del santuario, trasformato in sacello, si depositarono doni votivi in terracotta rappresentanti dei devoti sofferenti che manifestavano le sedi della malattia con la posizione

delle mani, simili alle statuine del deposito votivo di Neapolis (S. Maria de Nabui-Guspini). Nel centro di Ungroni scavi degli anni trenta del XX secolo hanno interessato una necropoli tardo punica, romana e altomedievale.

ARBOREA - Museo della bonifica: Corredi funerari punici e romani da S'Ungroni.

7.ARDAULI

Il territorio è caratterizzato da varie necropoli prenuragiche a domus de Janas nei siti Muruddu (7 ipogei), Istudule Crabiosu, Iscala Mugheras (6 ipogei), Lacos, Sa Tetza, Siulu, Murtedu, Arzolas, Mandras. A Monte Irao è attestato un nuraghe monotone.

8. ASSOLO

Ampia distribuzione di nuraghi nel territorio tra cui si segnalano i nuraghi complessi di Giuerreddu, Giuerru Mannu, Pranu Narbonis, Moro, Sassaioni, Santa Lucia. L'insediamento romano e altomedievale principale è in località Santa Lucia con una necropoli dotata anche di epitafl latini e una ecclesia di età vandalica (inizi VI sec.), elevata in opus africanum (opera a telaio), con impianto longitudinale e atrio a forcipe.

9. ASUNI

L'insediamento prenuragico annovera due aree con menhir in località Putzolu e Maschedi, un complesso di una ventina di domus de janas a San Daniele (o Budragas). Per l'età nuragica si menzionano tra gli altri i nuraghi Casteddu e San Giovanni. Presso quest'ultimo sito si hanno testimonianze puniche, romane e altomedievali.

10. BARADILI

Nel territorio si segnalano il complesso nuragico di Candebi e gli insediamenti romani di Serra Bingia, Monti e Pranu Ena, Punta Fà, Is Niadas e Cibixia (villa urbano - rustica).

11. BARATILI SAN PIETRO

Recenti ricerche hanno evidenziato i resti del nuraghe Sippoi con villaggio del Bronzo Recente e Finale. Dall'area provengono i mensoloni in basalto presenti in una piazza dell'abitato e pertinenti, in origine, al ballatoio del nuraghe.

12. BARESSA

Nel territorio sono notevoli gli insediamenti nuragici di Bruncu su Castiu e Codinas. Quest'ultimo sito ha restituito testimonianze di età punica e romana. Numerosi gli insediamenti rurali romani e altomedievali, tra cui S. Maria Atzeni.

13. BAULADU

Il territorio è insediato da età prenuragica (domus de janas di S. Barbara di Turre). Al periodo nuragico si assegnano numerosi nuraghi (San Lorenzo, Crabia, Mura Procchilis, Santa Barbara, (con villaggio della prima età del Ferro, con capanne pluricellulari a corte centrale, dotato di una fonderia per manufatti d'uso e bronzetti nuragici) e alcune tombe di giganti (Crabia, Zrighidanu). Il principale insediamento punico e romano si localizza a S. Barbara.

14. BIDONI'

Domus de Janas (Pera Pintòre e S'Ardianu); nuraghi monotorre di Bentosu, Perdu Mannu, Crocores e Nuragheddu; insediamenti romani di Santu Perdu, Istei, Crocores, Santa Maria d'Ossolo, S' Olia, Enale Core, Onnariu. In

quest'ultima località, tempio di Iuppiter del tardo II sec. a.C. in blocchi squadrati di trachite. A m 7,50 a SE del prospetto del tempio, e in asse perfetta con esso, è localizzato l 'altare sagomato nella roccia trachitica affiorante, che, di conseguenza, risulterebbe inserito lungo la scalinata d'accesso all'edificio monumentale, secondo il canone tipologico dei templi romani.

L'ara è un parallelepipedo di m 1,51 (circa 5 pedes) di lunghezza, m 1,16 di larghezza (circa 4 pedes) e m 0,92 di altezza (circa 3 pedes), dotato di un piano trapezoidale sul lato SE, dove si collocava il sacerdos sacrificante. Ciascuno dei quattro lati è delimitato da una coppia di lesene capitellate, che si dipartono da uno zoccolo rilevato, e sostengono una cornice modanata. Entro lo spazio rettangolare incassato, incorniciato dalle fasce rilevate, dei due lati brevi sono incise due iscrizioni latine, impaginate su un'unica linea per ciascun campo epigrafico. Le lettere capitali (alt. cm 14), dotate di eleganti apicature, si caratterizzano per il modulo fortemente quadrato, elemento che, insieme alla tipologia dell'altare, suggerisce una cronologia entro la fine del II - inizi del I sec. a.C. Sul lato SE, in posizione centrale, si rileva un'iscrizione fortemente mutila a causa della profonda degradazione che la roccia ha subito per cause naturali, forse DEI. Sul lato NO è impaginata, al centro, una scritta di cinque lettere, di cui la prima ridotta all'apicatura superiore: IOVIS. L'iscrizione rupestre dichiarerebbe la pertinenza dell'ara dei Iovis «del dio Iuppiter».

15. BONARCADO

Nutrita serie di strutture nuragiche sia del tipo "a corridoio", sia a "tholos" anche con esempi di tipo misto. Tra i complessi principali si segnalano i nuraghi Livrandu, Serra Crastula, Cuau. Il nucleo originario di Bonarcado, ubicato nell'area della chiesa parrocchiale, risale ad età nuragica (insediamento nuragico localizzato sul pianoro che domina ad O la chiesa di S. Maria ed il monastero Camaldolese). Nell'area del santuario di Bonacattu sorse in età medio-imperiale un edificio termale con strutture in opus vittatum mixtum (a filari alternati di blocchetti e di laterizi) e pavimenti a mosaico geometrico, riutilizzato nell'impianto chiesastico quadrifido (a croce greca) di età bizantina.

16. BORONEDDU

Necropoli a domus de janas di San Michele; insediamenti nuragici in località Spinosu, Su Montigu, Lestincus, Malosa, Friscas e Ostele.

BOSA - Scorcio panoramico presso la cattedrale di San Pietro

17. BOSA

Il territorio bosano risulta insediato sin da età neolitica recente come documentano le 36 domus de janas, spesso riunite in piccole necropoli (Tentizzos, Torre Argentina, Pala 'e Cane, Tuccaravo, Pontes, Badde Orca, Capitta, Silattari, Coronedu, Sorighes, Funtana Laces, Ispiluncas). La civiltà nuragica è attestata da un numero estremamente minore di monumenti, tra cui i nuraghi Monte Furru, Santu Lò, Pischinale e il pozzo sacro nuragico a struttura isodoma di S'Abba Druche. Nel II secolo d.C. Tolomeo menziona Bosa fra le città interne della Sardinia, pur collocandola correttamente a breve distanza dalle foci del fiume Témos. La localizzazione del centro antico di Bosa su un sistema di terrazze digradanti sulla sponda sinistra del fiume, presso la cattedrale di San Pietro, è assicurata dalla documentazione archeologica e dalla letteratura storica a partire dal secolo XVI. Il rinvenimento ottocentesco, nell'area del centro romano, di un frammento di iscrizione fenicia, incisa su un supporto litico locale (trachite), ha fatto postulare un'origine arcaica per Bosa.

Non deve escludersi tuttavia l'esistenza di uno stanziamento emporico, cui connettere l'epigrafe, divenuto centro urbano solo tardivamente, nel quadro di un controllo cartaginese del nord ovest della Sardegna, nel IV sec. a.C. La scoperta ottocentesca di uno scarabeo egiziano in pasta del tardo VII- inizi VI sec. a.C. indizierebbe il ruolo emporico fluviale del centro. La città romana conservava la localizzazione del centro punico, su un'ansa del fiume Temo, sede del porto fluviale. L'asse viario principale di Bosa era costituito, secondo

BUSACHI - Domus de Janas di Campu Majore

l'Itinerarium Antonini, dalla via a Tibulas Sulcis che collegava direttamente Bosa con Carbia, presso Alghero, a nord, con un percorso di 25 miglia, e con Cornus, a sud, con una percorrenza di 18 miglia. La topografia della città romana è quasi del tutto sconosciuta: unico elemento positivo è costituito da una necropoli romana e altomedievale che si estende dalla cattedrale medioevale di San Pietro alla località di Messerchimbe, evidenziando il carattere suburbano di questo settore rispetto al centro abitato, riconoscibile dall'estensione delle strutture e dal materiale archeologico a sud e sud est di San Pietro, lungo il pendio terrazzate del Monte Nieddu. Un vasto edificio termale è segnalato per Bosa, nell'Ottocento, dall'archeologo Giovanni Spano, senza indicazioni puntuali del sito. Quanto alle strutture cultuali deve notarsi la mancanza di testimonianze dirette. Il rinvenimento di una statuetta di bronzo di Hercules, la testina marmorea di un Dyonisos tauros, replica di età antonina di un modello ellenistico, la testa calcarea di Zeus Ammone potrebbero documentare anche per Bosa i culti ben diffusi in Sardinia di Ercole, Bacco e di Ammone.

Il centro monumentale di Bosa non è stato finora individuato. Da esso provengono, con certezza, le due iscrizioni pubbliche di Bosa. Si tratta della targa marmorea didascalica del138-141 d.C., con la dedica di quattro statuette d'argento, di cui è indicato il peso, di Antonino Pio, Faustina, Marco Aurelio e Lucio Vero, posta per decreto dell'ordo decurionum di Bosa. L'altra iscrizione è una dedica, di età antonina, ad un sacerdote provinciale della città di Roma e dell'Imperatore, evidentemente originario di Bosa. Più ampio è il quadro delle nostre conoscenze sulla necropoli di San Pie tro. Gli scavi archeologici dello scorcio del XX secolo hanno messo in luce un'area funeraria metata, con muro di cinta, del II-VI sec. d.C., utilizzata per deposizioni a fossa, alla cappuccina, in sarcofago e ad enchytrismòs. Da questa area di San Pietro provengono numerose iscrizioni funerarie databili tra il II e il III sec. d.C. incise su lastre e cippi di trachite locale, realizzate in una officina lapidaria bosana.

18. BUSACHI

Il territorio è interessato da diciasette necropoli a domus de Janas nelle località Su Cantaru, Grugos (2 ipogei di cui uno decorato con protome taurina naturalistica), Cambedda, Pranu Nurache, Pranu Cungiau, Sacrinenne, Campu maiore (21 ipogei), Su Traessile, Maniele, Paule Ranas, S' isca la Sacra, Canale Tufu, Montigu, Cappai, Scala Craboni, Sas Codinas, S'Atza fora de Oso. La cultura nuragica è documentata da nuraghi "a corridoio" e "a tholos" e a formula mista. Tra i principali si segnalano Santa Marra (trilobato) e Sa Jacca. A Pranu Cungiau una tomba di Giganti. L'insediamento romano è distribuito in maniera omogenea in tutto il territorio, attraversato (località Pranu Maiore) dalla strada romana principale della Sardinia, la via da Turris Libisonis a Karales. Il lago Omodeo ha celato, in località Grasseda il ponte romano sul Tirso di una strada secondaria che giungeva al centro militare di Austis (*Augustis).

19. CABRAS

Tharros

Tharros è localizzata su un affusolato promontorio, all'estremità meridionale della penisola del Sinis, sulla costa occidentale dell'isola. Il toponimo, di sicura origine paleosarda, è caratterizzato da una radice *tarr- estesa nel Mediterraneo dall 'Anatolia, a Creta (dove è noto il culto di Apollo Tarraios) alla penisola Iberica e dovette corrispondere al primitivo insediamento nuragico di Murru Mannu, sulla collina dove è attestato il tofet fenicio e cartaginese. Non disponiamo allo stato delle ricerche di documenti che attestino una formazione urbana di Tharros né per l'VIII secolo a.C., né per i primi tre quarti del VII sec. a.C.Possiamo, allora, ipotizzare che l'assunzione di una struttura urbana per Tharros avvenisse solamente all'atto della emancipazione dei Fenici residenti in ambito indigeno dalla organizzazione politico-sociale-economica dei Sardi. La distruzione di Monte Prama potrebbe riferirsi ad un momento di espansione del 'popolo armato' di Tharros, destinato in tale modo

ad affrancarsi dagli esosi 'prelievi' sardi sulle merci veicolate nel porto e a strutturare un territorio cittadino che poté ripetere (e superare) il grande ed esteso 'cantone' nuragico di S' Uraki- Monte Prama benché non si possa escludere una distruzione ancora più tardiva imputabile ai Cartaginesi. Questo 'popolo in armi' di Tharros, composto da guerrieri con la spada e l' arco e da soldati con la lancia e con i puntali da lancio, poté essere quello sardo-fenicio in conflitto con l' esercito di quel principato sardo che aveva eretto lungo l' unica via di collegamento tra il porto e le fertili piane del Campidano settentrionale e le miniere del Montiferru i kolossoi di Mont 'e Prama.

Dall'analisi della documentazione fin qui acquisita la nuova città di Tharros, organizzata dai Fenici, disporrebbe di tre aree funerarie arcaiche, di cui quella meridionale appare la maggiore delle tre, forse in relazione all' insediamento portuale di Mistras. Potremmo pensare ad una struttura urbana originariamente policentrica, che darebbe ragione del numero plurale del poleonimo Tarrhi / Tarrai / Tarri / Tharros / Tarros dichiarato dai grammatici latini.

Ma tale ricostruzione non restituisce compiutamente l'evidenza del tessuto urbano a fronte dei documenti relativi all'aspetto funerario/rituale

CABRAS - Tharros. Pianta della città: 1. Tempio delle semicolonne doriche; 2. Tempio a corte; 3. Tempietto distilo; 4. Tempio delle gole egizie; 5. Tempio di Demetra e Kore; 6. Tofet e villaggio nuragico del colle di Su Muru Mannu; 7. Fortificazioni puniche; 8. Fortificazioni tardoantiche del colle di San Giovanni; 9. Porta Cornensis; 10. Mura tardorepubblicane del Colle di Su Muru Mannu; 11. Anfiteatro; 12. Tempio tetrastilo; 13. Acquedotto; 14. Castellum aquae; 15. terme n. 3; 16. Terme di Convento vecchio; 17. Terme di San Marco, 18. Battistero e quartiere cristiano, 19. Torre di San Giovanni (da Mezzolani 1994).

CABRAS - Tharros. Vista aerea

(necropoli/tofet). La costituzione urbana, raggiunta entro la fine del terzo venticinquennio del VII sec. a.C., forse in parallelo al movimento della "seconda colonizzazione", a spese dell'autonomia dell'insediamento indigeno e, presumibilmente, con l' assorbimento dei gene egemoni paleosardi (con i loro clientes) nella compagine cittadina, potrebbe avere guadagnato lo spazio insediativo indigeno al piede orientale del colle di Torre di San Giovanni, ma anche lo spazio frapposto tra la necropoli di Santu Marcu e il porto lagunare di Mistras: avremmo cioè una città di Tharros katà kòmas, parallela alle prime esperienze delle città greche.

La necropoli arcaica di Torre Vecchia

La necropoli è localizzata sul versante orientale del promontorio di San Marco, nel settore in pendio verso il Mare Morto del golfo di Oristano. Le indagini archeologiche hanno accertato, pur senza delimitarne i confini, l' areale delle tombe fenicie, in parte sconvolto già all'atto della strutturazione della necropoli cartaginese con lo scavo delle tombe a camera e delle tombe a fossa rettangolare nella panchina tirreniana. Gli scavi ottocenteschi, privi di metodo, poterono così acquisire, episodicamente, dei materiali pertinenti alla necropoli fenicia meridionale, che in parte fu indagata da Filippo Nissardi nel 1885, senza una vera coscienza dell'inquadramento culturale e cronologico di tali tombe, del tipo a fossa ed a cista litica anche con urne cinerarie fittili pluriansate. Si può sospettare, dunque, che lo scavo dei moduli di accesso alle tombe a camera e delle tombe a fossa rettangolare abbia distrutto in età punica varie tombe fenicie. I materiali fenici e d'importazione si accordano nella definizione cronologica preliminare della necropoli meridionale di Tharros.

Abbiamo infatti brocche con orlo espanso (frammenti riferibili a 20 esemplari), brocche ad orlo bilobato (15 esemplari), brocche a collo cilindrico (26 esempi); coppe "a calotta" (2 esemplari), dipper jug (1 esemplare), cinque frammenti di anfore commerciali tipo 2.1.1.2 Ramón, dodici piatti, tre bacini, ascrivibili fra l' ultimo trentennio del VII sec. e i primi tre quarti del VI sec. a.C. La ceramica d'importazione è costituita da ceramica etrusco corinzia: tre kylikes di cui una del Ciclo di Codros (Seguaci del Pittore delle Code Annodate: II quarto del VI sec. a.C.), l'altra dello stesso ciclo di Codros o del Gruppo a Maschera Umana, la terza, con decoro a bande e a linee, sfugge ad una puntuale attribuzione; due round- aryballoi di cui uno attribuito al Gruppo di Pavia, del Ciclo degli Uccelli, del 560-540 a.C. In base ai dati topografici e di cultura materiali suesposti possiamo tentare una valutazione dei materiali arcaici rinvenuti nel secolo XIX nella necropoli meridionale di Tharros. È significativo notare che nell'Ottocento fu rilevata la rarità delle brocche con orlo espanso dalla necropoli di Tharros ed in coerenza con tale affermazione si osserva la scarsità di ceramiche fenicie della necropoli meridionale di Tharros nei musei Archeologici di Cagliari, Sassari, Torino, Como e nel British Museum.

La medesima limitatezza di dati si può constatare per quanto attiene alle ceramiche di importazione etrusco corinzie (due esemplari di aryballoi piriformi etrusco corinzi, di cui uno con decoro a squame, un round aryballos etrusco corinzio con pantera gradiente a destra, kylikes) e in bucchero etrusco (a partire da un'anforetta del tipo 1 b (II) Rasmussen del 630 a.C. circa), in ceramica corinzia (kothon), ionica e attica. Problematica è la puntuale provenienza (necropoli nord o sud?) degli aigyptiakà tharrensi, scarabei e amuleti, che tuttavia presentano una larga prevalenza di esemplari egizi della XXVI dinastia. I gioielli tharrensi in argento e oro possono in parte ascriversi ad ambito arcaico come nel caso del bracciale aureo sbalzato con scarabeo alato a testa di falcone, analogo ad un esemplare cartaginese in argento dorato del secondo quarto del VI sec. a.C. o del bracciale in oro a palmette contrapposte del British Museum affine ad un esempio cipriota.

Il tofet di Murru Mannu

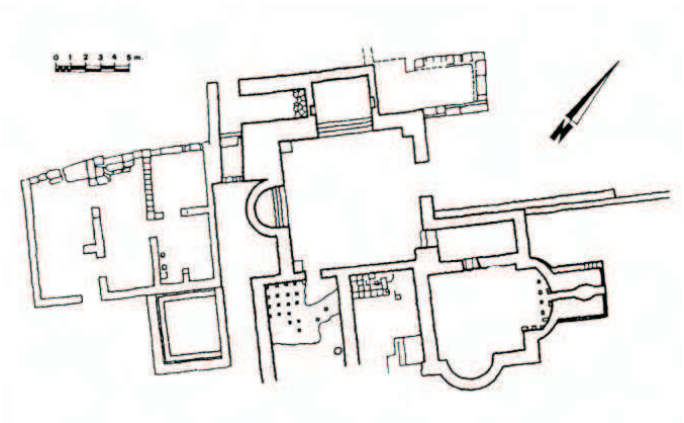
Sul pianoro di Murru Mannu, nell' area del villaggio nuragico, venne impiantato il tofet di Tharros. Lo scarto cronologico fra l'abbandono del villaggio e l'impianto del tofet, al contrario di quanto sostenuto in precedenza, parrebbe minimo. Se il tofet fu effettivamente legato alla comunità cittadina ed alla sua

«programmazione civica» il suo impianto potrebbe leggersi in funzione della costituzione urbana, seppure con modalità proprie di ogni singolo tofet. Il dècalage cronologico riscontrato in Sardegna dall'avvio dei tofet di Sulky (II metà dell' VIII sec. a.C.), Bitia (ultimi decenni del VII sec. a.C.) e di quelli di impianto cartaginese di Karales e Nora (fine V sec. a.C.) e di Monte Sirai (II metà del IV sec. a.C.) testimonia la necessità di un inquadramento di ogni santuario tofet nell' ambito di ciascun insediamento fenicio. La datazione del livello più antico del tofet di Tharros allo scorcio dell' VIII- inizi del VII sec. a.C., basata su un tipo di urna globulare a collo obliquo, con fondo 'ad onda', decoro a fascia rossa inquadrata da righe nere, di lontana derivazione dalle olle a collo nuragiche con anse a gomito rovescio e fondo piano, è stata, in base ad un riesame della stessa urna, ribassata da Piero Bartoloni all' ultimo quarto del VII sec. a.C. A tale livello cronologico e a parte del VI sec. a.C. si assegnano inoltre urne a collo verticale monoansate e una serie di vasi à chardon. Possiamo in definitiva considerare l'impianto del tofet di Tharros contemporaneo alle prime deposizioni delle due aree funerarie di Torre Vecchia e di Santu Marcu-San Giovanni di Sinis.

CABRAS - Tharros. Resti della città.

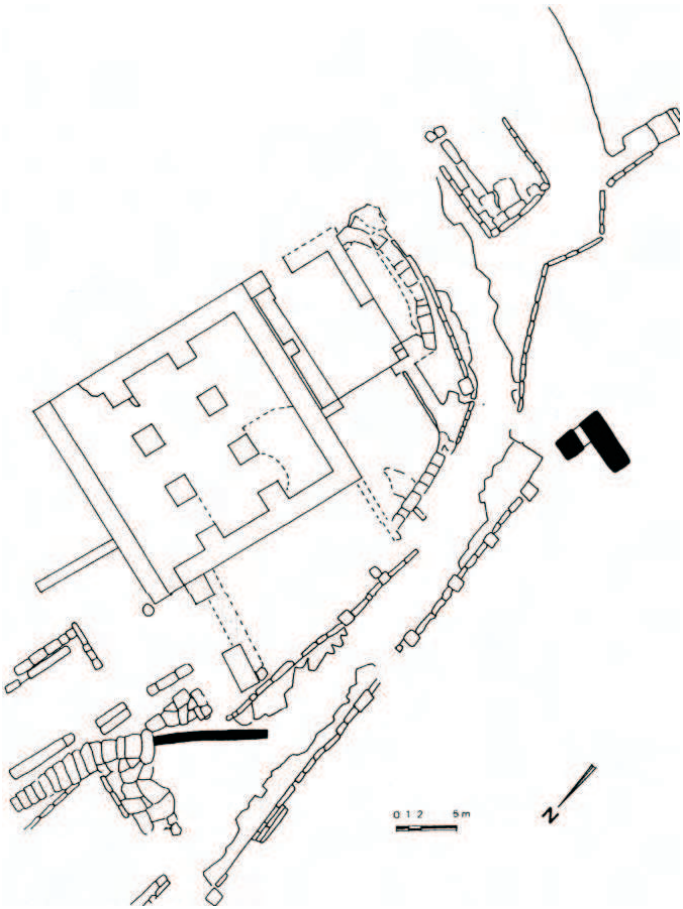
La necropoli arcaica di Santu Marcu- San Giovanni di Sinis

La necropoli si estende per circa 400 metri lungo l'asse nord / sud e per una estensione indeterminata, ma di almeno 50 metri in larghezza, sulla costa occidentale della borgata marina di San Giovanni di Sinis, in località Santu Marcu. La necropoli punica è documentata per la prima volta nel 1885, all'atto del rilievo della «necropoli nord» di Tharros ad opera di Filippo Nissardi. Nel 1891 Efisio Pischedda, ispettore onorario per le antichità di Oristano, chiese ed ottenne dal Ministero dell' Istruzione l'autorizzazione allo scavo archeologico anche nella località di Santu Marcu. Lo scavo dovette avvenire nel 1892-1893, se nello stesso 1893 l'archeologo Franz Von Duhn poté verificare la presenza nella collezione Pischedda di kantharoi in bucchero etrusco derivati dalle più ricche sepolture tharrensi, dette «tombe ad arco», indagate dall'ispettore oristanese.



CABRAS - Tharros. Pianta delle Terme di Convento Vecchio (da "L'architettura romana nelle città della Sardegna" di A.R. Ghiotto - Edizioni Quasar 2004.

Nel 1902 sono segnalate da Giovanni Patroni «centinaia» di brocche ad orlo espanso fenicie derivate dagli scavi Pischedda a Tharros. Tali brocche sono pervenute in gran parte all' Antiquarium Arborense di Oristano ma anche, per dono Pischedda, al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. La collezione fenicia del Pischedda offre, con grande probabilità, benché decontestualizzati e smembrati, i corredi di molte diecine (o centinaia?) di tombe fenicie a prevalente rituale dell'incinerazione (come si desume dai depositi carboniosi e di cenere sulle superfici degli oggetti della collezione) della necropoli di Santu Marcu- San Giovanni. Recuperi fortuiti di ulteriori corredi tombali fenici si sono verificati in occasione di scavi per fondazioni di edifici, mentre gli scavi archeologici della necropoli fenicia sono stati avviati da Raimondo Zucca per conto della Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano nel 1981; la ripresa delle indagini a cura di Giovanni Tore dell'Università di Cagliari è avvenuta nel 1988 e successivamente da parte di Carla Del Vais del medesimo Ateneo. Le tipologie tombali registrate sono due: le tombe a fossa circolare,



CABRAS - Tharros. Pianta del castellum aquae e dell'antistante Fontana presso compitium (da "L'architettura romana nelle città della Sardegna" di A.R. Ghiotto - Edizioni Quasar 2004.

ellittica, rettangolare) scavate nel terreno a forte componente sabbiosa, e le tombe a cista rettangolari, costituita da lastre di calcarenite locale (panchina tirreniana). Queste ultime, del tutto simili agli esempi della necropoli di Bitia e di Othoca in Sardegna, sono state individuate nel settore settentrionale della necropoli, in almeno tre esempi, paralleli fra di loro, con orientamento nordest / sudovest. La collezione Pischedda annovera nella ceramica fenicia brocche ad orlo espanso, brocche ad orlo bilobato, oil-bottles, dipper-jugs, coppe "a calotta", piatti, una tripod-bowl, un vaso à chardon, askoi ornitomorfi ed un eccezionale esempio di askos configurato a cavalluccio sormontato da un cavaliere plasmato con le tecniche delle figurine al tornio. Nella coroplastica si rileva una maschera ghignante di produzione cartaginese del 600 a.C. circa. Le importazioni consistono in bucchero etrusco (kantharoi, kylix, calice, oinochoai, olpe, anforette), in ceramica etrusco-corinzia a partire da un aryballos piriforme a squame, derivato da forma e decorazione del TPC o Transizionale, del III quarto del VII sec. a.C. (kylikes ceretane del Gruppo a Maschera Umana e tre pissidine di cui una ceretana dello stesso Gruppo, kylix vulcente del Pittore delle Code Annodate, aryballoi ed alabastra), in ceramica mesocorinzia (aryballos) e laconica (due aryballoi).

I gioielli sono in prevalenza in argento, fra cui un bracciale decorato a sbalzo con palmette fenicie, orecchini a croce ansata, pendenti con idolo a bottiglia fra due urei e con crescente lunare e disco. I sigilli-scarabei in pasta o in «talcoschisto» sono di fattura egiziana o egittizzante, anche di produzione naucratite. Uno dei sigilli reca lo hank, un falco e il cartiglio di Thutmosis III, il più attestato fra i nomi regali anche nella collezione di scarabei del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, in gran parte da Tharros. Un coperchio discoidale di cista in osso o avorio presenta una rosetta centrale ed una fascia esterna a guilloche, prodotto della seconda metà del VII sec. a.C. Rilevante è il numero e la varietà tipologica delle armi in ferro della collezione Pischedda comprendenti due spade a lingua di presa, due pugnali, tredici punte di lancia con il relativo tallone, documentato però in quattro esempi. A parte il già citato puntale da lancio in bronzo con gambo rivestito in ferro di produzione nuragica, segno di appartenenza del defuinto alla cultura sarda, insieme alla «faretrina» in bronzo della stessa collezione.

Alla fase più antica della necropoli si assegnano la tripod-bowl e la coppa "a calotta", lo scarabeo con il cartiglio di Tuthmosis III, il coperchio di cista in avorio e l'aryballos pririforme etrusco-corinzio a squame. Il poleonimo fenicio QRTHDšT ("città" o "capoluogo" nuovo) è documentato in riferimento a quattro ambiti territoriali semitici, uno orientale (Cipro) e tre occidentali (Africa-Cartagine; Spagna-Cartagena e Sardegna). La documentazione epigrafica punica di Tharros in Sardegna attesta l'esistenza di una QRTHDšT. Alla primitiva proposta di M. G. Guzzo Amadasi di riconoscere nella QRTHDšT del testo la Neapolis sarda e, dunque, di ascrivere alla Neapolis punica, la caratteristica magistratura sufetale, ha fatto riscontro la proposta di Giovanna Chiera di individuare nella QRTHDšT del testo tharrense il nuovo poleonimo di Tharros, di marca cartaginese. Alla proposta di Giovanna Chiera hanno aderito la maggior

parte degli studiosi, compresa la stessa Maria Giulia Amadasi, sia per la considerazione che una importante struttura, quale il tempio di Melqart a Tharros, dovrebbe essere realizzata a cura dei magistrati di quella città e non di un'altra, sia per il rilievo politico-amministrativo che parrebbe avere avuto Tharros in età cartaginese, tale da consacrarla come «capoluogo nuovo» della Sardegna. Assumendo, dunque, QRTHDšT come nome di rifondazione cartaginese di Tharros, in parallelo con la successiva fondazione di Cartagena in Spagna, dovremmo ammettere una precisa scelta politico-amministrativa - militare di Cartagine in Sardegna, a conclusione dello sforzo bellico attuato fra il 540 e il 510 a.C., per assicurarsi, a discapito degli insediamenti e degli empori fenici e sardi, il pieno controllo delle risorse dell'isola e dei suoi emporia, dove avrebbe costituito i propri funzionari (araldi e scribi) abilitati al commercio amministrato.

CABRAS - Tharros. Resti della città e sullo sfondo la torre di San Giovanni

La QRTHDšT sarda, Tharros, ci appare così come il capoluogo della provincia cartaginese della Sardegna, dove la componente fenicia e sarda parrebbe emarginata a vantaggio della nuova classe dirigente politico-amministrativa, sacerdotale e militare. Sarà Cartagine a plasmare in forme monumentali la città con una programmazione urbanistica che investe le due aree settentrionale e meridionale di necropoli, con una prevalenza di quest'ultima, il tofet, dotato dei monumentali cippi-trono, paralleli a quelli del tofet di Cartagine, l'area urbana cinta di mura con una akropolis, localizzata sul colle di Torre di San Giovanni, i sontuosi templi ed il porto di Mistras. Piero Bartoloni in vari lavori di un trentennio addietro ha descritto il traumatico subentro, anche in termini ideologici e rituali, di Cartagine nei centri fenici di Sardegna, incentrato nel mutamento del costume funerario (l'inumazione nelle tombe a camera o a cassone a fronte dell' incinerazione) e dell'offerta (MLK) nel tofet, ora accompagnata dalle stele e dai cippi. A Tharros, invero, assistiamo ad un drammatico boulversement della società, frutto di una precocissima presa del potere da parte dei Cartaginesi, che impiantarono le proprie tombe a camera, intagliate negli strati di panchina tirreniana ove questa era presente, sia nella necropoli di Torre Vecchia, sia in quella di Santu Marcu, anche a costo di distruggere le tombe a fossa semplice a cremazione delle presistenti aree funerarie fenicie.

Le doviziose tombe a camera tharrensi, sia della necropoli settentrionale, sua di quella meridionale, ripetono nei moduli d'accesso le soluzioni, uniche in Sardegna, documentate nel Sahel tunisino e nel Capo Bon contrassegnate da cippi monumentali anche con iscrizioni funerarie puniche. All'interno delle tombe puniche furono deposti in numero non paragonabile ad alcun altro centro punico, eccettuata Cartagine, e certamente superiore alle 2000 unità, i sigilli-scarabei, propri del rango personale ed utilizzati per sigillare mediante una pastiglia d'argilla (cretula), che recava in positivo il motivo inciso alla base dello scarabeo, i documenti papiracei delle transazioni commerciali e degli altri atti amministrativi o giuridici dei Cartaginesi di Tárrai titolari di una cittadinanza optimo iure. I corredi funerari tharrensi mostrano una particolare ricchezza di elementi caratteristicamente punici, fra i quali spiccano le maschere, sia orride, sia sileniche, entrambe numerose a Cartagine e Tharros.

Al pari delle tombe di Cartagine anche in numerose sepolture di Tharros, appartenenti a personaggi forse di rango sacerdotale o comunque aristocratico, furono deposti astucci porta-amuleti in oro, argento e bronzo, terminati a una protome di falco e di leone, sormontata da disco e ureo o a piramide, in numero elevato rispetto alle attestazioni minoritarie di Utica, Malta, Sicilia (Lilibeo, Palermo), Sardegna (Othoca, Olbia, Nora e Karales) e Iberia (Ibiza, Granada, La Aliseda, Gadir). Gli astuccetti cilindrici recavano laminette auree, in argento e, probabilmente, in papiro, recanti teorie di geni e personaggi egittizzanti ("decani") ma anche una barca e altre scene, accompagnate talvolta da iscrizioni puniche. Una di queste, letta da Giovanni Garbini, «Proteggi Abdo figlio di Shamshy davanti il possessore della bilancia», è allusiva al rituale della pesatura del cuore del defunto proprio del Libro dei morti egizio. Questa classe aristocratica cartaginese tharrense esprimerà

CABRAS - Tharros. Resti della città e sullo sfondo la torre di San Giovanni

l'amministrazione cittadina, sul modello di Cartagine, con la coppia annuale dei sufeti, che appaiono a Tharros con l'attestazione di un abdobaal nel IV secolo e con i sufeti adonbaal e himilkat nel secolo successivo.
Non deve escludersi che proprio nell'akropolis di Tharros, in quanto capoluogo della provincia e principale piazzaforte della Sardegna, fosse di stanza, nel 240 a.C., il beotarca Bostare, comandante della regione militare della Sardegna punica, noto dalla descrizione polibiana della Guerra dei mercenari nell'isola. In Sardegna la rivolta dei mercenari, in collegamento con quella africana aveva dilagato, a partire dall'uccisione del comandante Bostare ed al massacro dei polìtai, da intendersi «i cittadini cartaginesi», ossia, probabilmente i baalim, gli «ottimati» residenti nella città capitale della provincia.

L'arrivo al porto di questa piazzaforte (Tharros) dei rinforzi cartaginesi guidati dallo stratega Annone ebbe un esito imprevedibile: il nuovo corpo di truppe fece alleanza con i mercenari insorti, condannò alla crocefissione Annone, e l'esercito mercenario conquistò le città sarde procedendo all'esecuzione dei cartaginesi, residenti nei vari centri urbani, fino all'insurrezione dei Sardi che riuscirono a liberare varie piazze dell'isola dalla morsa dei mercenari, benché questi rifugiatisi nella penisola italica riuscirono ad ottenere, dopo averlo chiesto invano precedentemente, l'intervento di Roma e la conquista della Sardegna nel 238/37 a.C. Tharros conobbe una fase di depressione amministrativa ed economica a partire dalla conquista romana a causa della prevalente politica filo-punica della sua classe dirigente e dei mutati equilibri commerciali che privilegiarono, naturalmente, le rotte tirreniche rispetto a quelle del Mediterraneo occidentale e meridionale.

Si è ipotizzato che nel porto tarrense (o in alternativa nel porto Korakodes del Sinis settentrionale) approdasse la classis punica inviata da Cartagine nel 215 a.C. a sostegno della rivolta antiromana di Ampsicora, con epicentro a Cornus. Nel 77 a.C. una fugace menzione della città in Sallustio parrebbe alludere ad un ruolo giocato da Tharros e dal suo porto nel conflitto tra ottimati e popolari. In quell'anno l'ex console del 78, Marco Emilio Lepido, imbarcatosi a Cosa con il suo esercito fedele alla causa dei populares si diresse in Sardegna, meditando di guadagnare alla sua causa la provincia. Appare probabile che almeno una città si attestasse a favore di Lepido e dei populares, in quanto nel secondo libro delle Historiae sallustiane vi era menzione della città sarda di Tharros.

È opinione prevalente della dottrina che tale menzione si giustificasse con il ruolo giocato da Tharros sia nell'accogliere la flotta di Lepido, sia, dopo la morte dell'ex console in Sardegna, presumibilmente nella stessa Tharros, nel successivo trasporto delle sue truppe, unite a quelle di Perperna, in Spagna dove andarono a rafforzare in maniera determinante l'esercito sertoriano. La città dovette aprirsi progressivamente alle componenti anche culturali romano-italiche, così da acquisire un nuovo assetto urbanistico e politico con l'Impero. La città romana da un lato si adegua, per le caratteristiche geomorfologiche della penisoletta estrema del Sinis, agli spazi della città cartaginese, dall'altro propone profonde riqualificazioni degli spazi in funzione del nuovo modello urbano, soprattutto durante l'età imperiale. Ad età cesariana sembra corrispondere la rasatura di un precedente quartiere per ospitare il probabile centro monumentale della città, con un edificio corinzio-italico.

Lo statuto cittadino appare incerto per l'età romana, benché sia possibile che Tharros acquistasse il rango di colonia onoraria entro il 200 d.C., se è vero che in una iscrizione di Turris Libisonis il suo territorio è denominato pertica, un termine che definisce l'agro delle colonie. Un templum con pomarium (frutteto di poma sacri alla divinità titolare del tempio) con il muro di recinzione (maceria) venne eretto verso la fine del I sec. a.C. a Tharros, probabilmente nella fascia pianeggiante protetta dai venti del IV quadrante dal colle di Torre di S. Giovanni, da Fundania Galla, la moglie di Varrone, il famoso

scrittore de Re Rustica, mediante l'intervento del dispensator (cassiere) della donna. La penetrazione a Tharros di culti soteriologici orientali è documentata da una ricca serie di testimonianze. Il santuario eretto in età imperiale nell'area del tempio punico delle semicolonne doriche, dirimpetto al litorale, potrebbe essere stato dedicato a divinità alessandrine, se ad esse rimandano i serpenti urei, scolpiti nell'arenaria, rinvenuti nel corso degli scavi. Ugualmente dall'Oriente, direttamente o attraverso Roma o l'Africa, provennero i Giudei che sono documentati a Tharros dall'iscrizione ebraica di un Ruben e da numerose lucerne con la menorah.

CABRAS - Museo - Ritrovamenti Tharros

Tra la seconda metà del II e l' età severiana furono impiantati, previa la riconversione di due vasti settori, rispettivamente a nord e a sud del centro monumentale, gli edifici termali nr. 1 e di Convento Vecchio. In precedenza, forse già nel I secolo d.C., le strade e le piazze avevano ricevuto una robusta pavimentazione in basoli. Il basolato riguardò, in tempi imperiali non meglio definiti, anche la sistemazione stradale delle vie urbane che collegavano la valle del colle di Torre San Giovanni con il colle di Murru Mannu, dove era attivo almeno fino al I sec. a.C. il santuario tofet. La precedente viabilità ricavata sul fondo roccioso in arenaria fu sostituita da una via principale in senso nord / sud che superava un dislivello di circa 20 metri, parallela ad una via orientale e ad un'altra occidentale.

La via orientale disimpegnava un terzo edificio termale forse del II / III sec. d.C. La città fu dotata, nello stesso III secolo, di un acquedotto che utilizzava le acque di un pozzo situato a sud di San Giovanni di Sinis adducendole, con un percorso di 580 metri su arcate, muro continuo e forse in galleria, sino ad un castellum aquae, dislocato all'incrocio tra la via derivata dalla strada extraurbana e la via principale verso il colle di Murru Mannu.

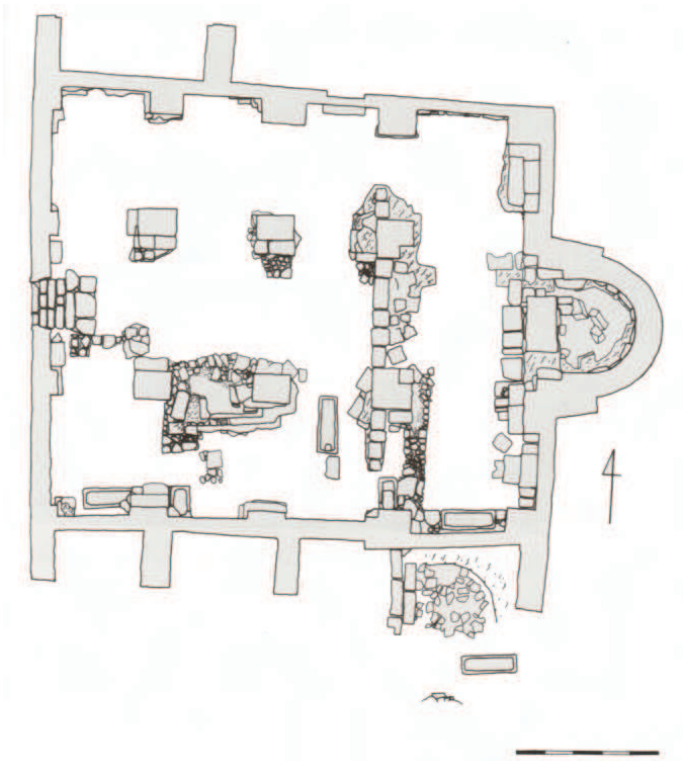
Fenomeni di slittamento dei suoli argillosi verso occidente e difficoltà tecniche resero l'acquedotto di Tharros ben presto inutilizzabile. Forse allo stesso III secolo rimonta l'installazione al sommo della collina di Murru Mannu di un modesto anfiteatro circolare. In età vandalica (principio del VI secolo) si ebbe una riprogrammazione degli spazi urbani in funzione dell'insula episcopalis a nord delle terme n. 1 e di altri ambiti (terme di Convento vecchio). La comunità cristiana, documentata da iscrizioni funerarie sin dal tardo IV- V secolo, appare organizzata con un suo vescovo a partire dalla tarda età vandalica, quando è documentato da San Fulgenzio da Ruspe un Giovanni vescovo tarrense. La destrutturazione urbana di Tharros in ambito altomedievale si attuò attraverso con la riduzione della civitas ad un castrum ed il probabile trasferimento della sede vescovile da Tharros a Sinis, con la costituzione della cattedrale di San Giovanni / San Marco ed il connesso portus Sancti Marci.

CABRAS - Chiesa di San Giovanni di Sinis

A San Giovanni di Sinis, nell'area di un cimitero paleocristiano attivo sin dal IVIV secolo, si costituì un piccolo edifIcio di culto, trasformato in basilica quadrifida a corpo cupolato centrale nella prima età bizantina (535 I 550 d.C.), forse destinata al vescovo tharrense, ora detto di Sinis.

La chiesa attualmente si presenta a pianta rettangolare m 19 x 17,6 con abside sporgente orientata, edificata in opera quadrata, in blocchi di arenaria

in parte di spoglio. L'interno è articolato in tre navate, scompartite da tre ar chi impostati su pilastri rettangolari e ricoperte da volte a botte; il transetto, è ugualmente voltato ad eccezione del settore centrale sormontato da cupola impostata su archi volti che collegano 4 robusti piloni. Il raccordo tra cupo la e pseudo tamburo è costituito dai "pennacchi a sezione triangolare di superflcie sferica".
La profonda ristrutturazione che trasformò l'originario S. Giovanni di Sinis nell'attuale ediflcio chiesastico si attuò verso l'VIII / IX secolo. In questa fase



CABRAS - Chiesa San Giovanni di Sinis: planimetria generale con i nuovi rivestimenti archeologici. (rilievo di A. F. Vacca - da "Insulae Christi - Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsi e Baleari" a cura di P.G. Spanu - Editrice S'Alvure)

alla parte cupolata centrale si ammorsa il corpo anteriore a tre navate e l'abside. Sul prospetto dell'ediflcio si proiettano gli archi delle volte a botte. Un ulteriore restauro si ebbe nell'XI sec. con l'inserzione di cornici di tipo romanico nelle arcate delle testate del transetto.

CABRAS - Chiesa San Giovanni di Sinis: Navata centrale della Basilica

Il porto di Tharros

Sin da età protostorica il porto di Tharros dovrebbe localizzarsi nella laguna di Mistras. Questa, ancora al principio del I millennio a. C., era una baia marina aperta verso il golfo di Oristano. La formazione lagunare, a partire dall'insenatura, appare connessa al formidabile apporto di sabbia del fiume Tirso e dal gioco dei venti predominanti e dalle correnti interne del golfo. Questo insieme di fattori può ben spiegare la ricorrente formazione di progressivi cordoni litoranei e l'interrimento dei margini dello specchio d'acqua originario di Mistras. Le indagini hanno anche evidenziato la sommersione di strutture antiche nel bacino occidentale di Mistras, connessa all'aumento del livello del mare negli ultimi 2000 anni ed a fenomeni di subsidenza.

Una monumentale struttura, oggi sommersa, realizzò la connessione fra un cordone dunale primitivo del bacino occidentale di Mistras con l'isoletta quadrangolare. Il primo approdo delle Tárrai nuragiche e fenicie (Bronzo-Finale / Prima età del ferro / Orientalizzante) nell'insenatura di Mistras con la linea di riva a San Giovanni di Sinis, Prei Sinnis, Matta Tramatza in corrispondenza dei conglomerati poligenici ed eterometrici ed arenarie conglomeratiche stratificate del Pleistocene medio-superiore e delle sabbie, silt e argille dell'Olocene. La testata del porto di Tharros si dovrebbe individuare nel settore più meridionale del bacino occidentale di Mistras, pur dovendo ammettere l'esistenza di ulteriori approdi lungo le rive orientali del bacino, connotate dai citati cumuli di anforacei e altro materiale ceramico,

esito delle operazioni di carico e scarico e della consueta creazione di butti nelle aree portuali. Infatti è presumibile che il porto fosse posto in relazione sia con gli insediamenti di Tharros (quello di Torre di San Giovanni- Murru Mannu e l'altro di Santu Marcu- San Giovanni di Sinis, più direttamente correlato al porto), sia con l'entroterra del Sinis- Campidano di Milis, da cui il porto doveva trarre il surplus delle risorse non consumate dalla città e destinate all'esportazione internazionale.

Le indagini hanno evidenziato al fondo meridionale del bacino occidentale della laguna di Mistras, un possibile «bacino» sommerso, trapezoidale, di cui si evidenzia il lato lungo interno, orientato NNO / SSE di m 224 ed il lato breve interno, orientato O/E, di m 138, con un ulteriore breve braccio ortogonale al precedente, di m 25 di lunghezza e di m 52 di larghezza. L'interpretazione del «bacino» è complessa, in attesa di ulteriori indagini. Si potrebbe proporre l'ipotesi di una cava, ora sommersa, che avrebbe consentito di disporre di materiale utilizzabile eventualmente per la struttura della diga e, alla fine dei lavori, con il taglio dell'estremo diaframma settentrionale, avrebbe fornito ai tharrensi un cothon paragonabile agli esempi tardi di Cartagine e di Mahdia. Il bacino era protetto sul lato orientale da una diga foranea, impostata sul cordone dunario primitivo, prolungato circa 1400 metri, rivestito in blocchi squadrati di arenaria, il cui settore meglio conservato è quello individuato dall'équipe cagliaritana.

A circa 700 metri dal possibile cothon aggettava dalla diga verso occidente una torre o un faro di cui si individua la base quadrangolasre in grandi blocchi squadrati di arenaria. Per il periodo romano e quello medievale la situazione sarebbe mutata notevolmente: in effetti le preliminari sequenze cronologiche delle linee di riva sopra esaminate indurrebbero a ritenere che il bacino occidentale di Mistras costituisse il principale approdo di Tarrai dall'età arcaica all'età ellenistica, mentre in età romana, forse per modifiche del livello marino / lagunare e/o per fenomeni di subsidenza, sarebbe stato ricostituito un approdo nel bacino orientale di Mistras, chiuso dalle formazioni delle barre dunari più orientali in età altomedievale.

Ad orientarci verso un porto di San Marco medievale in relazione topografica non con il Capo San Marco (provvisto di un approdo di fortuna a La Caletta), bensì con la regione di Santu Marcu, presso San Giovanni di Sinis è una notazione seicentesca di Frà Salvatore Vidal: altra città, non lontano da Tarros,

CABRAS - Laguna di Mistras. Sullo sfondo Capo San Marco e Tharros.

sebbene piccola, era localizzata nel Porto di san Marco, e si denominava, ugualmente, 'San Marco'. Decodificando la barocca notazione del Vidal di civitas S. Marci in "scalo portuale di S. Marco" evidenziamo lo stacco topografico fra la città antica e il porto medievale, in principio collegato con la cattedrale di San Marco / San Giovanni. Tale porto parrebbe succedaneo della collocazione dello scalo antico a nord della città di Tharros.
L'insediamento nel Sinis di Cabras è esteso tra il neolitico medio (4700-4000 a.C.) e l'alto medioevo, con un'amplissima diffusione delle testimonianze archeologiche. Si segnalano, in questa sede, l'insediamento preistorico di Cuccuru is Arrius, i santuario sardo di Monte Prama e l'ipogeo di San Salvatore.

Cuccuru Is Arrius

Insediamento preistorico con necropoli (tombe monocellulari ipogeiche e a fossa terragna) del Neolitico Medio; materiali della cultura di Bonuighinu: ceramica; punte di zagaglia in osso; strumentini in ossidiana; 10 statuine di tipo volumetrico naturalistico. Insediamento del neolitico superiore (cultura di San Ciriaco). Insediamento di cultura Ozieri e Abealzu; nove idoletti femminili a schema cruciforme in terracotta; una statuina fIttile di divinità maschile (cultura Ozieri). Durante il Bronzo finale fu eretto un tempio a pozzo nuragico, con vestibolo, vano scala a cella ipogeica a tholos. Nel vestibolo fu edifIcato, in età punica (IV sec. a.C.) un sacello rettangolare con altare quadrangolare, destinato a sacrifici cruenti di piccoli animali (volatili); quattro stele puniche in arenaria, (due esempi con rappresentazione dell'idolo a losanga e due con segno di Tanit). L'uso del sacello proseguì in età romana repubblicana, periodo

CABRAS - Giganti di Mont 'e Prama.

al quale si riferisce un deposito votivo di terrecotte figurate: kernophoroi, statuine femminili ammontate, votivi anatomici.

Mont 'e Prama

La scoperta del giacimento archeologico di Monte Prama, sulla falda orientale del "colle delle palme (nane)", si deve ai lavori agricoli degli anni settanta del XX secolo, ed infine alla segnalazione del rinvenimento di statue colossali in calcare nel marzo 1974. Il complesso di Monte Prama si compone di un sepolcreto di tombe a pozzetto della prima età del ferro, monumentalizzato con la creazione di un lastricato e la sistemazione di un complesso di kolossòi e di modelli di nuraghe. Una luce nuova sul complesso di Monte Prama è venuta sia dalla presentazione congiunta della ricerca archeologica di Alessandro Bedini e Carlo Tronchetti, che ha parzialmente mutato il quadro cognitivo di Monte Prama, sia dal restauro del complesso scultoreo in corso di edizione da parte delle Soprintendenze per i beni Archeologici della Sardegna.

La presentazione per la prima volta, nel volume Giganti di pietra (2012), della planimetria unitaria degli scavi di Alessandro Bedini (1975) (settore settentrionale di Monte Prama, indagato con tre saggi non contigui) e di Carlo Tronchetti (1979) (settore meridionale di Monte Prama), consente una nuova lettura dell'area, seppur condizionata ancora dalla non completezza dell'indagine archeologica.
Con il debutto della prima età del ferro (IX sec. a.C., probabilmente 850 a.C.) si costituisce un sepolcreto con tombe monosome nella fascia pianeggiante a oriente del Monte Prama. Tale sepolcreto è composto da tombe a pozzetto circolare, disposti a filari allineati, senza regolarità, lungo gli assi nord / sud e est / ovest, delimitate da una strada ad occidente, larga m 4. I pozzetti, dal diametro di cm 50 / 60, sono in genere poco profondi, benché in numerosi casi è evidente che gli stessi siano stati interessati dall'aratro che li ha parzialmente asportati. All'interno dei pozzetti erano ossa di inumati (in giacitura primaria) e scarsi frammenti di ceramiche della prima età del ferro; la presenza di fossette accanto ai pozzetti, in un caso con la deposizione di un vasetto miniaturistico fittile, documenta un rituale connesso alle tombe singole. Vi sono in dettaglio diciassette tombe a pseudo-cista di inumati singoli rannicchiati, con lastroni di copertura in arenaria (in gran parte perduti), nel settore settentrionale (scavo A. Bedini), delimitate a SSO da una lastra posta in direzione E/O.
Segue, dopo una interruzione di mt. 1, 60, una seconda serie di trenta tombe a pozzetto con lastrone delimitate da lastre a nord e a sud (scavo Tronchetti), marginate immediatamente ad est da tre pozzetti con lastrone in corrispondenza delle tombe 28-29-39 e da un ulteriore pozzetto coperto da lastrone ad est della tomba 13. Alla lastra di delimitazione sud del gruppo di tombe dello scavo Tronchetti succede un ampio spazio sgombro (mt. 10, 33), cui fanno seguito, introdotti da una lastra di delimitazione, due nuovi gruppi (scavo 2014) con il medesimo orientamento NNE/SSO, com- posti rispettivamente di quattro e di sei tombe a pozzetto con lastrone, il secondo dei quali è traslato di mt. 0, 97 a est del primo. Sul limite orientale della citata strada lo scavo di Alessandro Bedini, nei tre differenti saggi, non continui, ha riconosciuto un allineamento, lungo l'asse N/S, di tombe a pseudo cista, in realtà a fossa scavata nella roccia calcarea, consolidate su lati N e S da lastre in arenaria poste a coltello, coperte da lastroni, ugualmente in arenaria. Le tombe individuate sono 12, di cui 10 nel saggio meridionale, 1 nel saggio intermedio ed 1 nel

Testa di Gigante di Mont 'e Prama.

Mont 'e Prama: Modello di Nuraghe

saggio settentrionale. Negli spazi fra il II e III saggio vi è lo spazio per altre 5 tombe, offrendoci un totale presunto di 17 tombe in uno spazio di m 12, 12 (frequenza: 1 tomba per m 0, 71). In queste tombe abbiamo deposizioni primarie di inumati, rannicchiati, con una lastrina di copertura delle ossa. Lungo lo stesso margine orientale della strada lo scavo di Carlo Tronchetti ha evidenziato un filare sinuoso di 30 tombe a pozzetto, disposte lungo l'asse N/S le tombe 1- 10 (enumerate dal limite S), NE / SO le tombe 15-16, ancora N/S le tombe 17 – 30. Le tombe a pozzetto, scavate integralmente nel crostone calcareo, di forma circolare o sub circolare (diametro cm 60 / 75, con esempi minori di cm 50 e maggiori di 90) hanno profondità compresa fra cm 75 e 85, con eccezioni entro la forbice di cm 53 e 90.

Sul fondo di ogni pozzetto è presente una fossetta decentrata di dimensioni varie. Il defunto singolo veniva deposto rannicchiato con una lastrina di arenaria a coprire le ossa, secondo la modalità osservata nelle tombe a pseudo cista di A. Bedini. Lo scavo del 1979 dell'area meridionale del sepolcreto ha interessato 35 sepolture monosome, per le quali sono state possibili le determinazioni paleoantropologiche in 28 casi (80 %). Si tratta di giovani adulti maschi forse con una eccezione di una inumazione femminile. Per quanto concerne il complesso delle sculture abbiamo i seguenti numeri, ancora provvisori, in rapporto all'incompletezza della ricomposizione dei frammenti.

Produzione in calcare miocenico:

Sculture antropomorfe: 28, di cui 16 pugilatori, 6 arcieri e 6 guerrieri.
Modelli di nuraghe: 24 di cui 15 monotorre, 5 polilobati e 3 quadrilobati.
Betili: 3

Produzione in arenaria (eolianite):

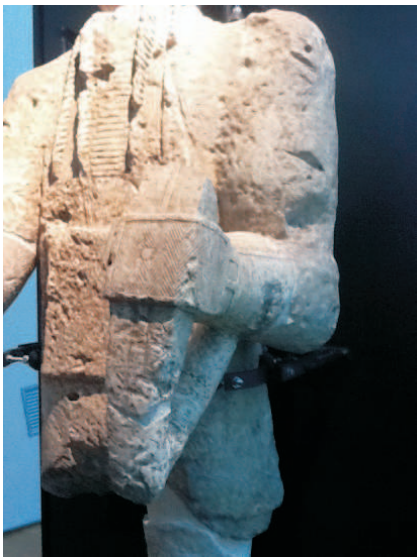
Modelli di nuraghe: 1 quadrilobato; 1 monotorre.
Betili: 11

Le sculture antropomorfe di Monte Prama si inquadrano, sul piano stilistico, nell'ambito del gruppo Abini, caratterizzato da un acuto senso decorativistico. Tuttavia è indubbio che le capacità plastiche degli artigiani sardi di Monte Prama dovettero il modello della grande statuaria ad un artifex orientale, probabilmente di area nord-siriana, al pari dei più tardivi artigiani del medesimo ambiente culturale che determinarono la diffusione della grande statuaria a Casale Marittimo, Ceri, Veio e Vetulonia in Etruria, nel fluire della prima metà del VII secolo. L'artifex orientale poté essere il «maestro» di Monte Prama, accolto nella corte aristocratica del territorio del Sinis, cui fu commesso il compito di ispirare una bottega sarda di altissimo livello, in cui confluivano varie "mani" evidente nelle variazioni stilistiche delle statue, che traduceva nella plastica di grandi dimensioni l'arte tradizionale "geometrica" che intride l'intero VIII secolo in Sardegna.

Le indagini avviate nel 2014 nel settore a meridione dell'area indagata nel 1975, 1977 e 1979, hanno documentato una fascia di sette tombe, disposte su tre filari irregolari, a pozzetto semplice, con tumuletto di pietre conservato in cinque casi, destinate alla deposizione singola di individui inumati in posizione rannicchiata, che, a giudicare dalle ceramiche di pieno IX sec. a.C. restituite da due di essi sembrano costituire la prima sistemazione funeraria nel sito. Gli stessi tipi di tombe a pozzetto, talvolta con il tumuletto di pietre di copertura, in numero di diciotto, disposti ugualmente su tre filari, furono riscontrati nel corso degli scavi di Alessandro Bedini (1975) nel settore

CABRAS - Mont 'e Prama: Ricomposizione delle statue

settentrionale dell'area; ugualmente lo scavo di C. Tronchetti nel 1979, nell'area centrale, evidenziò una serie di deposizioni di inumati in pozzetto ad oriente delle tombe a lastrone, ma una sola di esse poté essere scavata. L'impressione generale è che ci si trovi davanti ad un fenomeno di progressiva concentrazione e agglutinazione di sepolcri in un'area evidentemente marcata da un forte potere di richiamo ideologico. Ad occidente della fascia di tombe a pozzetto si localizza lungo l'asse non regolare NNE / SSO una sequenza di cinquantasette tombe con copertura a lastrone, divise in tre gruppi discontinui. L'accumulo delle sculture, in vario modo frammentate e con andamento parallelo rispetto all'allineamento funerario, si dispone sia di fronte ai sepolcri, sia invadendo lo spazio occupato dai lastroni sovrapponendovisi nel settore centrale e settentrionale. Nessuna prova evidente supporta l'ipotesi di una originaria collocazione delle sculture al di sopra dei lastroni di copertura dei sepolcri; è molto verosimile che la demarcazione tra i due elementi sia segnata da un tracciato stradale, già individuato nel 1975-1979, che si snoda a ridosso e a lato delle sepolture, in direzione NNE/SSO.



Mont 'e Prama: Dettaglio della scultura

Vi sarebbe quindi a Mont 'e Prama un fenomeno di stratificazione di deposizioni funerarie e un analogo fenomeno di sistemazione di elementi scultorei monumentali (betili, modelli di nuraghe e sculture figurate antropomorfe) in presumibile rapporto con uno spazio aperto organizzato (una piazza?) che doveva completarsi in ipotesi con edifici di carattere monumentale, di cui si hanno indizi costituiti da blocchi squadrati di arenaria e basalto, che sono connessi in Sardegna con edifici di santuari del IX – VIII secolo a. C.. Il grande archeologo Giovanni Lilliu ha proposto, due anni dopo la scoperta, l'ipotesi di un rapporto fra Mont 'e Prama, Iolaos e i Tespiadi, inviati secondo il mito greco da Herakles in Sardegna. Se i passi di Diodoro Siculo su Iolao e i Tespiadi rimandano genericamente alla vasta pianura campidanese, differente è il caso della tradizione di Solino – Pausania che rimonta a Sallustio: Pausania, in particolare, riferendosi ai popoli dei Thespieis (Greci) e degli Ilieis (Troiani) dichiara che erano stanziati nella chora pianeggiante detta Ioleion, irrigata dal Thòrsos potamòs, che li divideva dai barbaroi della Sardegna. Michel Gras ha per primo notato che la vocalizzazione Thòrsos del corretto Thyrsos poteva derivare, per assonanza, dalla città di Tharros ed il brano pausianeo doveva localizzarsi nell' area del Sinis.

Solino, d'altro canto, offre una serie di dati geografici ed economici non attestati da altri autori, che, comunque, dovrebbero discendere dalla digressione sulla Sardinia inserita da Sallustio nel II libro delle sue Historiae, in cui descrive il tentativo del console rivoluzionario del 78 a.C., Marco Emilio Lepido, di accendere la rivolta dei populares in Sardegna, a partire da Tarrhos. Questo elemento, non ancora messo in valore, ci consente di leggere in Pausania e soprattutto in Solino una serie di dati di probabile collocazione nell'area tharrense, quali la malaria, gli stagna pisculentissima, le hibernae pluviae alternate alla aestiva penuria che può provocare il disseccamento delle scaturrigines, così da indurre l'homo sardus previdente alla costruzione di collectanea certo diffuse in tutta la Sardegna, ma presenti in grandissimo

CABRAS - Mont 'e Prama: Rinvenimento di un Gigante

numero a Tharros. In tale contesto potrebbe trovare una calzante collocazione topografica il riferimento soliniano agli Iolenses che sepulcro eius (Iolai) templum addiderunt. Infatti il riferimento ad un sepulcrum con annesso templum di Iolaus deve, necessariamente, in Solino avere un puntuale contesto topografico in Sardinia, anche perché la tradizione risalente almeno a Pindaro conosceva l'herôon di Iolaos a Tebe.
La possibilità che la fonte di Sallustio (da cui verosimilmente deriva il riferimento soliniano) alludesse ad un sepulcrum con un templum, in cui la tradizione riconosceva l'heroon di Iolaos, localizzato nell'entroterra tharrense, ancorché distrutto, consentirebbe di circostanziare, al di là dell'excursus etnografico generale sulla Sardinia, il quadro geografico e mitistorico (stagna pisculentissima, aestiva penuria delle pluviae, sepulcrum e templum di Iolaus) specifico dell' agro di Tarrhos.

L'ipotesi non intende incardinare nel Sinis il mito di Iolao e i Tespiadi in Sardegna, mito strutturato, invece, in numerose componenti storico-culturali (euboica, ionica, ateniese e in svariati ambiti geografici; ma si considera possibile avanzare la proposta di attribuzione di un singolo elemento del mito di Iolao (tempio annesso al sepolcro dell'eroe) ad un ambito topografico puntuale, quello del Sinis-Mont 'e Prama, che, allo stato delle conoscenze, ha restituito il caso unico in Sardegna della connessione, anche non diretta, fra una necropoli particolare, con tombe singole di varia tipologia, della prima età del Ferro, e uno straordinario complesso statuario.
Questa unicità può aver costituito la base di una interpretazione greca di un templum sardo annesso ad una tomba di un eroe. La distruzione del complesso di Monte Prama potrebbe collegarsi ad una espansione violenta dei Fenici di Tharros, ovvero all'azione dei cartaginesi di Tharros cartaginese alla fine del VI sec. a.C. ovvero nella seconda metà del IV secolo a. C.

San Salvatore di Sinis

L'area archeologica di San Salvatore ha rilevato testimonianze di un insediamento dell'eneolitico iniziale con una statuetta di Dea madre in marmo con schema degli arti superiori a traforo. In età nuragica è possibile che vi fosse strutturato un tempio a pozzo nell'area dell'ipogeo di San Salvatore. L'insediamento romano localizzato al IV miglio della via a Tharros Cornus (miliario di Decio nell'Antiquarium di Cabras). Al centro abitato appartengono le terme di Domu 'e Cubas, il tempio ipogeico di San Salvatore, un horreum (granaio), del 200 a.C., con zoccolo in pietrame ed elevato in mattoni crudi,

CABRAS - San Salvatore di Sinis: Ingresso all'Ipogeo

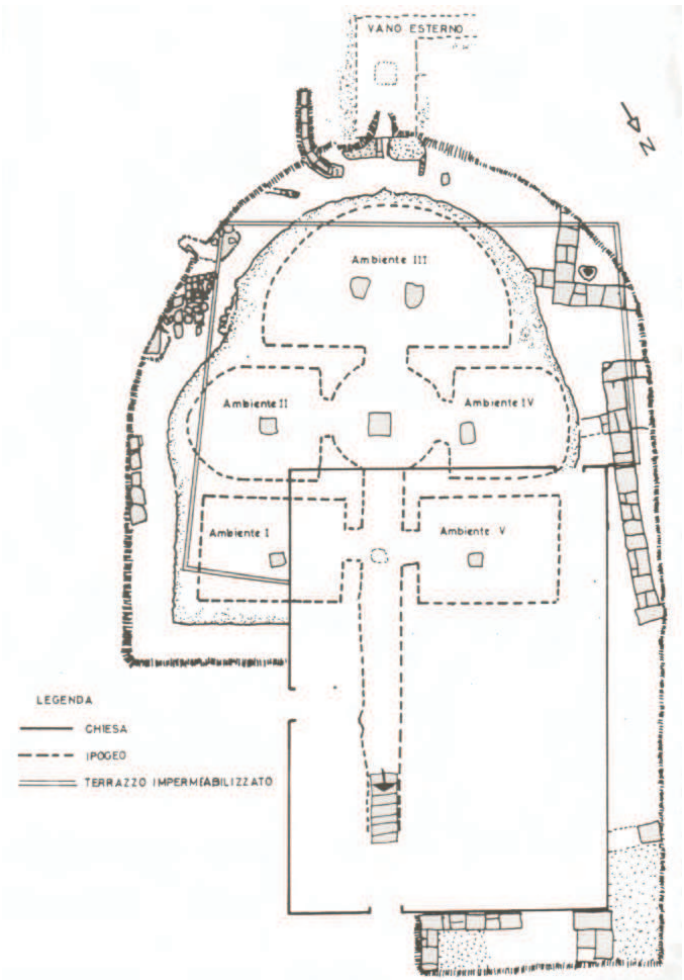
una figlina per la produzione dei laterizi, un edificio con pavimento in mosaico geometrico, policromo, del III- IV sec. d.C.; una necropoli, indagata nel secolo scorso, con tombe a fossa contrassegnate da stele con rappresentazione schematica del volto del defunto (corredo composto da ceramica vetri, anelli digitali e armille in argento, orecchini aurei, monete in argento di Vespasiano, Antonino Pio e Marco Aurelio); dell'area della necropoli deriva un frammento di sarcofago di bottega urbana con scena di thyasos marino con Nereide su centauro marino. Si hanno, inoltre, materiali sporadici di età repubblicana (Campana A e B) e imperiale (sigillata chiara A, D ceramica africana da cucina, anfore tripolitane; laterizi urbani con bollo di Iulianus e Quadrati(Ila), tre esemplari di Olybrius v(ir) c(larissimus) e dei clarissimi Probus e Venusta.

L'ipogeo di San Salvatore, in modestissima parte scavato nell'arenaria ed in gran parte costruito in opera cementizia con paramento a filari alternati di tufelli in arenaria e mattoni, ha dimensioni massime di m 12,2 di lunghezza (con scala di m15,6) e di m12 di larghezza (vani II -IV). Il corridoio, antico, di accesso è un ambulacro voltato a botte (m 1,2 di larghezza per un'altezza variabile, in relazione alla scalinata, da m 1,51 a m 3,5), dotato in origine da un pozzetto di areazione, al centro della volta, in corrispondenza all'ingresso ai due vani speculari I (a sinistra) e V (a destra). Gli accessi a questi ambienti rettangolari (entrambi di m 4,30 X 3,26 Sono costituiti da porte rettangolari con arco ribassato in mattoni. I due vani sono voltati a botte con il consueto pozzetto quadrangolare di areazione al centro della copertura. La pavimentazione (di ricostruzione) in cotto riprende la sistemazione antica in

CABRAS - San Salvatore di Sinis: Ipogeo

laterizi rossi. Sul fondo del I vano si osserva un altare collegato, probabilmente all'utilizzo cristiano dell'ipogeo precedentemente la edificazione della chiesa. Procedendo lungo il corridoio, attraverso un accesso ad arco a tutto sesto in laterizi, si entra in una rotonda (m 3,35 di diametro) coperta a cupola con pozzo di areazione centrale. Nel pavimento del vano circolare si apre un pozzo quadrangolare (m 0,60 X 0,60 X 1,40 di profondità - dal pavimento), dotato di puntale quadrato. L'acqua del pozzo é ritenuta medicale e costituisce il punto di partenza del culto. La rotonda consente l'accesso, mediante porte a sesto ribassato, a tre vani, semicircolare quello di fondo (III), rettangolari con abside curva i laterali (II e IV). Il vano (II) a sinistra (m 3,92 X 3,30) ed il vano (IV) a destra (m 3,50 X 3,30) sono entrambi voltati a botte con l'abside coperta a quarto di volta. Alla sommità della copertura si apre il finestrino per l'areazione.

L'ambiente semicircolare (III) che conclude l'ipogeo a sud ovest (m 7,1 X 4,3) è ricoperto a semicatino con due pozzetti di areazione. Sul fondo é un altare colmo a quello del vano (I). Al centro del pavimento è aperto un pozzo circolare (di diametro m 0,85; profondità m 1,40) in cui è sistemato un betilo nuragico (?). E' da ritenere che tale betilo non fosse più visibile al tempo della edificazione dell'ipogeo un età tardo romana. La struttura dell'ipogeo, come detto, è essenzialmente costituita in opera cementizia che si ammorsa in vari settori alla roccia in arenaria, opportunamente escavata. Il paramento murario, visibile dove l'intonaco è mancante, presenta prevalentemente un blocchetto di arenaria (altezza cm 9,11), alternato a cinque laterizi di vario spessore (cm 3,5 X 5,5), legati con robusti strati di malta (cm 1,5 X 3). Il tempio presenta una numerosa serie di disegni e iscrizioni, tracciati a carboncino, in varie epoche sugli intonaci. I cicli più antichi di disegni (inizi IV secolo d.C.) presenta figure divine talora con le relative didascalie (Venus, Mars, Musa, Ercole che strozza il leone nemeo), scene circensi (corse delle quadrighe) e venationes (combattimento con i leoni). Una tabella ansata nell'ambiente IV definisce l'ipogeo schola, forse in riferimento all'uso esclusivo di esso da parte



CABRAS - Ipogeo di San Salvatore di Sinis: Planimetria generale (da Melucco Vaccaro 1994 - "Insulae Christi - Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari" a cura di P.G. Spanu - Editrice S'Alvure).

di una sodalitas (corporazione) di Tharros. Sulle pareti è ricorrente il nesso RF, interpretato da Azedine Beschaouch come acclamazione proprio di una sodalità il cui nome iniziava per R: R(---) f(eliciter). Altri (Ferruccio Barreca, Angela Donati) hanno ipotizzato una iscrizione latino - punica corrispondente al punico RP' (guarisci!). L'edificio termale di Domu'e Cubas appartiene al genere delle terme minori a sviluppo assiale. Il complesso è orientato in senso NO/SE in relazione ad una favorevole esposizione ai raggi solari degli ambienti caldi, disposti nel settore sud orientale. L'accesso all'edificio termale deve supporsi SO dell'apodyterium rettangolare (H), in origine dotato di bancali a muro, come nelle terme di Convento Vecchio a Tharros, nelle piccole terme di Nora e dell'edificio termale di Terra e Frucca -Guspini- nell'agro neapolitano.

Sul fianco sud orientale dell'apodyterium una soglia immetteva in un modesto vano rettangolare (I) di servizio provvisto di una vaschetta nel pavimento cui adducevano le acque di scarico della vasca C1, esaminata di seguito. L'ambiente (I) era posto in comunicazione con l'esterno da un'apertura sul lato SO chiusa da una saracinesca in sbarre di ferro che andavano ad incastrarsi nei fori praticati sulle grandi soglie in basalto. Dall'apodyterium (M) si transitava nella sala per i bagni freddi (A), il frigidarium Quest'ultimo vano presenta una pianta quadrata (lato di m 5,45) con due vasche sul lato NO una piscina semicircolare (diametro m 2,97 = 10 piedi romani) mentre sul lato NO una vasca quasi quadrata (m 2,85 X 3,05). La vasca semicircolare, originariamente coperta a semicatino, presentava tre nicchie simmetriche per raccogliere statue decorative. Più difficile risulta la determinazione della copertura della vasca quadrangolare e dello stesso frigidarium Tenuto conto della robustezza dei muri in corrispondenza degli angoli del frigidarium si potrebbe pensare ad una grande volta a botte (che dovrebbe avere determinato l'insorgenza del toponimo Domu'e cubas, casa delle botti), simile alla volta a botte dell'ambiente caldo C. Meno probabile, per non aversi traccia, è l'ipotesi di una volta a crociera, per altro documentata in strutture termali romane anche nella stessa Sardegna (i delle terme di S. Maria Bangiargia -Donori).

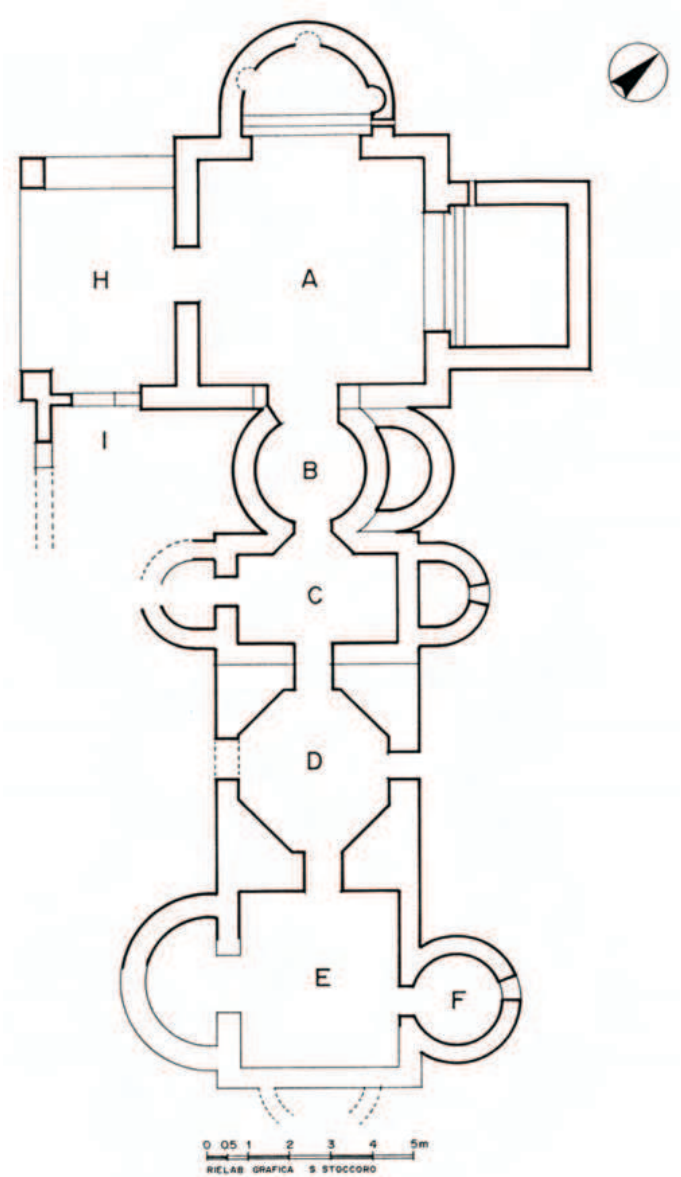
Dal frigidarium (A) si transitava mediante una porta disposta sul lato SO al tepidarium (B) circolare, scarsamente conservato (diametro interno m2,63). Il tepidarium a NE fu dotato in una seconda fase, nel periodo medio o tardo imperiale, di una vaschetta semicircolare (diametro m 1,75), ristretta ad appena m 1,50 di diametro, in una fase ulteriore, mediante la creazione di un nuovo strato di cocciopesto impermeabilizzante. La copertura del tepidarium è da pensarsi a cupola. Dal tepidarium (B) si passava al calidarium (C), a pianta rettangolare (m 4 X 2,14) con due vasche semicircolari sui lati brevi SO e NO.

Le vaschette, ben poco conservate, avevano un diametro di m 1,45. Il calidarium C, come si è detto aveva una copertura a botte impostata sui lati lunghi e conservata in un limitato settore SO, ormai crollata. le due vaschette coperte a semicatino dovevano aggettare sui lati brevi del calidarium. Da un ingresso disposto al centro del lato lungo SO del calidarium C si passava al vano D, a pianta ottagonale inscritta in un quadrato di m 5,55 di lato. L'ambiente interno, ottagonale, ha i lati lunghi m 1,80. Il vano (D), per la presenza di rampini in ferro sul paramento murario interno, atti a sostenere le tegulae hamatae che consentivano la realizzazione di una intercapedine per la circolazione dell'aria calda e per la esistenza di due bocche da forno arcuate in laterizi sui lati SO e NO, deve considerarsi un ambiente caldo, probabilmente un

CABRAS - Ipogeo San Salvatore: Figure di Mars, Venus e di una Musa. IV Vano

laconicum, l'ambiente destinato alle sudationes, le sudorazioni determinate dall'elevata temperatura del vano. L'ambiente (D) si presenta quasi completamente ingombro dei ruderi dell'elevato e della copertura crollati in grandi blocchi.

L'ottagono era chiuso superiormente con una cupoletta che sosteneva una cisterna. Da una porta aperta sul lato SO del vano D si transita in un ambiente rettangolare (E) - m 4,40 X 3,10 residui- dotato di due vasche semicircolari scarsamente conservate, aprentesi sui lati SO e S. anche il vano (E) dovrebbe



CABRAS - Schizzo delle terme di Domu 'e Cubas (da "L'Ipogeo di S. Salvatore" di A. Donati - R. Zucca - Carlo Delfino Editore)

annoverarsi tra i calidaria. Infine sul fianco N dello stesso vano (E) si apriva l'ingresso all'ambiente (F), a pianta circolare con praefurnium e suspensurae costituite da pilae in mattoni quadrati (bessales) e circolari. Il vano dovette essere il laconicum delle terme, destinato ai bagni d'aria calda. In definitiva possiamo immaginare il percorso tipo dell'utente di queste terme: deposte le vesti in armadi in legno il nostro personaggio transitava nel frigidarium (A) passando nel tepidarium (B) dove gradatamente abituava il proprio fisico all'aumento della temperatura, quindi transitava nel calidarium (C) prendendo eventualmente un bagno caldo in una delle due vasche. Terminate queste operazioni l'utente poteva tornare indietro sino al frigidarium, dove si concludeva il percorso balneare con un tuffo in una delle vasche d'acqua fresca. L'altra opzione riservata ai più sportivi comprendeva a partire dal calidarium (C) il passaggio nel vano ottagonale (D) e nell'altro calidarium (E), anche questo dotato di due vasche, ed infine nel laconicum (F). Da quest'ultimo ambiente riprendeva il percorso a ritroso fino alla conclusione in una delle due vasche del frigidarium.

L'impianto delle terme di Domu'e cubas risulta assolutamente singolare nel panorama degli edifici termali sardi. Benché lo schema assiale delle terme di Domu'e cubas ritorni in numerosi edifici balneari della Sardegna (Muru de Bangius-Marrubiu; piccole terme di Neapolis, etc.) e del mondo romano, non trova riscontro in alcun'altra terma dell'isola. L'icnografia del tepidarium (B) ad impianto circolare, e del vano (D) un ottagono inscritto in un quadrato e del laconicum (F).

Le strutture a pianta circolare dovettero essere note nella Sardegna romana (nello stesso ipogeo di San Salvatore l'ambiente centrale cupolato, dotato del pozzo dell'acqua medicale ed in Karales a Tharros un mausoleo a tamburo cilindrico della necropoli di Capo San Marco, a Karales il c.d. Fanum Solis, secondo una denominazione data dalle false carte d'Arborea ad un edificio circolare forse di carattere templare presso l'odierna via Nuoro), manca invece a tutt'oggi qualsiasi attestazione dello schema di tipo ottagonale. Quest'ultimo nel mondo romano appare di ascendenza ellenistica, nella più remota applicazione costituita dalla Torre dei Venti, presso l'Agorà di Atene, un orologio idraulico, opera di Andronico di Kirros del 47 a.C. L'ottagono ricompare in ambienti termali di Baià di età angustea (c.d. Tempio di Mercurio e, c.d. Tempio di Venere e Tempio di Diana) e successivamente nella Domus Aurea neroniana e nell'aula del Ninfeo inferiore della Domus Augustana Domizianea sul Palatino, oltreché in sepolcri di Roma (fuori Porta Salaria), Baiano e Nimes (fine I sec. d.C.).
Nella villa Adriana la suggestione dello schema ottagonale ritorna nel

Vestibolo della piazza d'oro e nelle piccole terme. Ancora in edifici termali del II sec. d.C. sale ottagonali sono attestate a Pisa, Agnano, Ostia, Antiochia. L'analisi della planimetria delle terme dimostra d'altro canto che l'edificio risulta composto di due fasi costruttive: alla più antica (200-250 d.C.) appartiene il frigidarium (A), mentre alla fase più recente (300-350 d.C.) il resto del complesso.

20. CUGLIERI

L'insediamento umano nel territorio di Cuglieri risale al Neolitico antico, si afferma tra neolitico recente ed eneolitico (domus de janas di Sa Spelunca 'e sa Nonna e dell'area di Santa Caterina di Pittinuri), seguita in età nuragica da un'alta densità di nuraghi monotorre e complessi, tra cui il nuraghe Longu, trilobato, e di tombe di giganti. In età romana l'agro cuglieritano annovera oltre Cornus anche la città di Gurulis nova, corrispondente a Cuglieri. Nel colle di S. Imbenia, presso l'antica chiesa di S. Lussorio, è un piccolo cimitero paleocristiano con la sepoltura del V secolo d. C. di un'Imbenia .

Cornus

Il centro urbano antico di Cornus è localizzato, grazie al rinvenimento, al principio del secolo XIX, di una iscrizione menzionante Cornus, sul colle di Corchinas, presso il km 107 della strada statale 292, tra Torre del Pozzo e S'Archittu. Le fonti geografiche concernenti la città Cornus consentono di fissarne la posizione presso S' Archittu (Cuglieri). Tolomeo infatti menziona Kòrnos tra le città interne a sud di Gouroulìs néa (Cuglieri), e l' etnico dei Kornénsioi oi Aichìlensioi, mentre l'Itinerarium Antonini cita Cornos lungo la via a Tibulas Sulcis, a 18 miglia a sud di Bosa e a 18 miglia a nord di Tharros.
Nei due rapidi accenni a Cornus, relativi alla rivolta antiromana del 215 a.C., Livio ne indica da un lato il carattere di capoluogo (caput) di una regio (regione) ricca di silvae (foreste), il Montiferru, alle cui falde occidentali, sul pianoro di Corchinas, sorgeva una città di Sardi fortemente punicizzati. Dall'altro lato lo storico patavino evidenzia l'aspetto fortificato di Cornus: si deve infatti ipotizzare una città dotata di mura sia in base alla funzione di receptaculum assolta da Cornus nei confronti dei fuggiaschi delle due battaglie del 215 a. C., sia per essere stata Cornus assediata ed espugnata da Tito Manlio Torquato. La continuità insediativa tra età punica e romana, vandalica e bizantina, sul colle di Corchinas e all'estremità occidentale del Campu 'e Corra è assicurata dalla ricca documentazione archeologica ed

CUGLIERI - Cornus

epigrafica, che definisce un abitato di circa una dozzina di ettari, mentre la vastissima estensione del Campu ' e Corra, naturalmente difesa dai fianchi precipiti, aveva costituito una riserva per la città punica, in relazione ai pascoli e ai coltivi in caso d' assedio. Nel periodo romano è presumibile una estensione dell'abitato nell'area pianeggiante a ridosso delle cale costituite dall'estuario del Rio Sa Canna e da S' Archittu, dove è documentato tra età tardo punica e l' alto medioevo un modesto scalo portuale. Nell' altomedioevo elemento poligenetico fu la sede episcopale di Sanafer, della ecclesia Cornensis, localizzato nella valle di Columbaris, a nord della città antica. Lo statuto della città di Cornus è incerto sino al II/III sec. d.C. Per il I sec. d.C. è significativa la individuazione nella rocca di Corchinas di un torso marmoreo di un imperatore loricato (Domiziano o Traiano) e di una statua di Vibia Sabina, moglie di Adriano, che potrebbero provenire anche dal forum o dall' Augusteum di Cornus.

Saremmo portati a considerare che il mutamento di rango di Cornus da civitas stipendiaria a, probabilmente, municipium avvenisse in età flavia o traianea, tempi cui si riferirebbe il loricato cornuense. Abbiamo inoltre due dediche rispettivamente ad Adriano e a Settimio Severo. L'elevazione probabile di Cornus al grado di colonia onoraria, entro il III sec. d.C., è documentata dalla dedica di una statua, incisa sulla base, all' eq(ues) R(omanus) (cavaliere romano) Q. Sergius Q. f. Quir(ina tribu) Quadratus, scelto come patrono cittadino dallo splendidissimus ordo Cornensium (consiglio decurionale dei Cornensi) per i meriti che aveva riportato [in co]lon[os], nei confronti dunque

CUGLIERI - Cornus

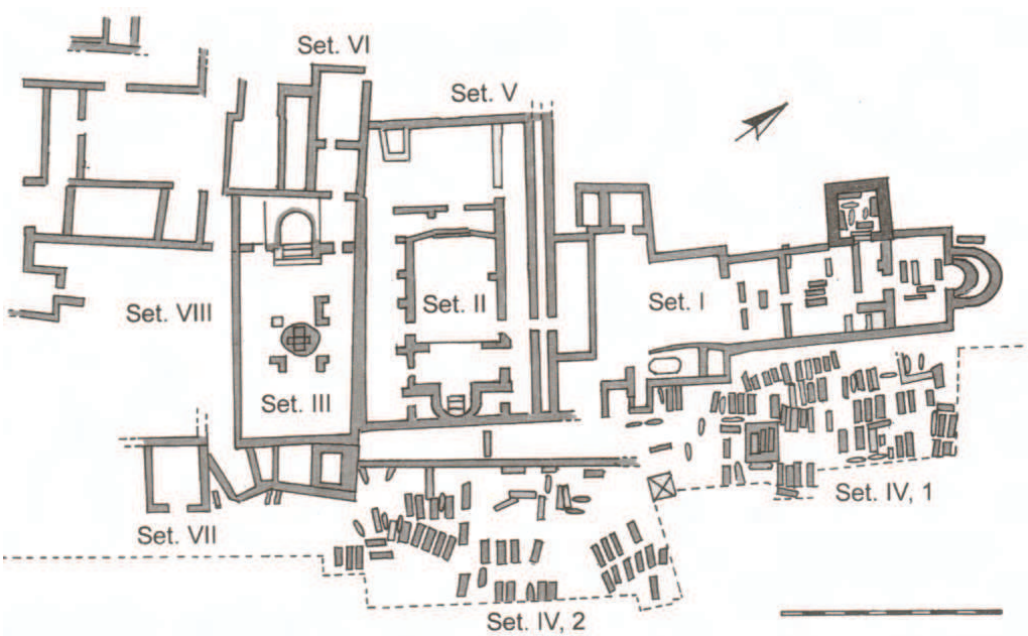
dei cittadini della colonia di Cornus. Dalla stessa area proviene la base di statua di un M. Cominius M. fil(ius) Crescens. Quest' ultimo personaggio, appartenente all'ordine equestre, rivestì il flaminato cittadino a Cornus.

Successivamente Marco Cominio Crescente fu inviato al concilium provinciale a Karales, in qualità di rappresentante di Cornus (legatus), dove fu eletto sacerd(os) provinciae Sardiniae, ossia capo dell'assemblea che aveva il compito dell'organizzazione del culto imperiale provinciale. Uscito di carica dopo un anno, ottenne il rango di sacerdo(talis) provinciale e fu inserito nel consiglio decurionale di Karales. Sul colle di Corchinas, insieme ad altre epigrafi onorarie che chiariscono, con certezza, la localizzazione dell'area monumentale di Cornus. Si tratta della dedica di una statua a un L. Cornel(ius) che v'era intervenuto per lavori nel lo stesso forum di Cornus, e delle dediche di statue ai personaggi sopra citati.

L'assetto urbanistico del forum cornuense non è attualmente ricostruibile: il rinvenimento nell'Ottocento di un doccione fittile foggiato a protome leonina, di un tipo dell'alto impero, documentato in Sardegna esclusivamente nel tempio di Sardus Pater ad Antas, suggerisce l'esistenza a Corchinas di un edificio pubblico (?) con decorazione architettonica fittile, probabilmente un tempio. Per quanto attiene gli altri edifici pubblici risulta dubbio se ad un edificio termale di Corchinas tuttora visibile, ed alimentato da un acquedotto, debba o meno riferirsi la targa commemorativa del restauro di [thermae] aestivae e della relativa conduttura d'acqua derivata da un fons, al tempo di Graziano, Valentiniano e Teodosio (379-383 d. C). Lo scavo archeologico condotto dall'Università libera di Berlino (Salvatore De Vincenzo) sta rivelando l'aspetto urbanistico romano, con un edificio termale e la rifunzionalizzazione del colle di Corchinas in età altomedievale, quando venne dotata di una cinta muraria, all'interno della quale è stata scoperta una probabile basilica paleocristiana.

Columbaris

Il complesso paleocristiano ed altomedievale di Columbaris costituisce,



CUGLIERI - Cornus: Località Columbaris - planimetria schematica del complesso (disegno di L. Saladino e M.C. Somma da "Insulae Christi - Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari" a cura di P.G. Spanu - Editrice S'Alvure).

almeno dal V secolo, un'insula episcopalis con la cattedra del vescovo della sancta ecclesia Cornensis, sede della diocesi di Senafer, documentata nel sinodo cartaginese del 484 con l' episcopus Bonifatius, in Giorgio Ciprio del VII secolo ed ancora nel Concilio Lateranense del 649 (con la sottoscrizione dell'episcopus Boethius). Il complesso si compone di un'area cimiteriale, della ecclesia cathedralis (basilica maggiore), del battistero (basilica minore) e del palazzo episcopale.Il cimitero, inizialmente (IV secolo d.C.) fu composto da fosse scavate nel banco calcareo, sepolture terragne e da tombe ad enchytrismos. A questo caemeterium sub divo si affiancò ad occidente una basilica cimiteriale costituitasi in diverse fasi (tra il IV ed il VI secolo) ed articolata in vari ambienti.

Da queste aree provengono alcune iscrizioni funerarie cristiane riportabili probabilmente al IV: [Fa]bianus fidelis in pa[ce] ed al V (gli epitafi di Euticius, Maximus, Cassianus, Limenius e di [---]tus le[ctor]. Il cimitero subdiale conobbe un ulteriore sviluppo nei secoli V - VI - VII, con la deposizione di altri defunti in sarcofagi, talora con copertura a cupa, e con la creazione di mensae legate al rituale cristiano del refrigerium.

CUGLIERI - Cornus

La cattedrale (intitolata, sulla base di una dedica altomedievale a S.Maria) è un edificio rettangolare (m 28 x 16) con abside orientata e inclusa e nartece, sorto nella II metà del IV o al principio del V secolo. La Basilica è articolata all'interno in tre navate, di cui quella laterale sinistra risulta ristretta intorno al 500 - 520 in seguito al crollo del primitivo muro perimetrale nord. Il presbiterio, recinto da cancelli presbiteriali, è alquanto avanzato nella nave centrale. La cattedra episcopale è collocata nella tribuna absidiale, accessibile mediante quattro gradini e delimitate da due pastophoria (sacrestie).

Nel VI secolo (primi decenni) l'aula episcopale venne dotata di una nuova pavimentazione in lastre di fonolite e furono realizzate divisioni interne non ancora puntualmente chiarite sul piano liturgico. Il battistero (m 24 x 12) ha il lato N in comune con la cattedrale, ma mostra un orientamento opposto, con abside rivolta ad ovest, delimitata da due pastophoria ed ingresso (inizialmente) ad ovest. La tamponatura della primitiva porta impose l'apertura di un accesso alla cattedrale nel muro N del battistero. La piscina battesimale del VI secolo ha pianta poligonale all'esterno e cruciforme all'interno. Un baldacchino con colonne e capitelli in parte di riuso proteggeva la vasca. Una delle colonne in marmo recava un'iscrizione frammentaria in greco Eyt[---], forse Eyt[ichos] o Eyt[ichianos].

Dal Battistero proverrebbe l'epitafio di Abus Iscribonissa del VI secolo. Dal Battistero si transitava attraverso il pastophorium di destra verso gli ambienti retrostanti, Tra questi ambienti si è evidenziato il palazzo episcopale fortificato da una torre bizantina in blocchi di calcare. Il complesso paleocristiano ed altomedievale venne abbandonato non prima dell'VIII secolo. Il riempimento subitaneo del pozzo esistente tra area cimiteriale ed aula episcopale induce a credere che ciò avvenisse per evitare la profanazione del luogo sacro, forse ad opera dei musulmani. Dopo una secolare interruzione la diocesi cornuense fu ricostituita, entro il 1073, con sede episcopale in Bosa.

21.CURCURIS

Un luogo di culto con statuetta punica del dio Bes è stato individuato nel centro abitato di Curcuris negli anni Quaranta del XX secolo, ed è conservato nel Museo civico di Sinnai. In località Genna Angius, su un modesto rilievo tabulare di marna calcarea, è localizzato un vasto edificio a pianta rettangolare, costruito in blocchi squadrati di calcare, connessi da incavi a coda di rondine, destinati ad accogliere le grappe di piombo. Su un lato si individuano le basi dei pilastri del portico frontale. La copertura dell'edificio era costituita da un tetto in tegole e coppi. Il corpo di fabbrica, interpretato come villa urbano rustica in relazione al toponimo (Angius da Bangius, Bal neum) è, invece, edificio pubblico, forse di carattere templare. A tale edificio è pertinente la targa commemorativa della ricostruzione dell'edificio sotto il principato di Nerone, nel 62 d.C., al tempo dei consoli P. Mario Celso e L. Afinio Gallo (iscrizione conservata nell'Antiquarium Arborense- Oristano).

22.FLUSSIO

Nel territorio sono conosciuti un'unica domus de janas presso Ponte Mannu, tre protonuraghi (Murciu, Caddaris, Carcheras), due nuraghi a tholos (Sa Roda, Giannas), una muraglia (S. Bartolomeo) e una tomba di giganti (Sos Trainos).

23.FORDONGIANUS

Le testimonianze preistoriche e protostoriche del territorio illuminano il quadro insediativo che rimonta all'avanzato IV millennio a.C.. A questo ambito riportiamo le necropoli a domus de janas del territorio: sulla riva sinistra del Tirso abbiamo il banco di trachiti di Domigheddas con domus de janas pluricellulari escavate nel banco roccioso. Una seconda necropoli a domus de janas, pluricellulari, escavata sul rilievo di Gularis, strapiombante sulla riva destra del Tirso, rilevata alla fine del secolo XIX, è quasi completamente distrutta. Nell'entroterra di Gularis, in località Putzola si è riconosciuto un insediamento prenuragico con industria litica in ossidiana e selce e ceramica d'impasto di cultura Ozieri (neolitico recente). Nelle località di Crastu Ladu e Monte Maiore è documentata una rilevante attestazione di strumenti in ossidiana.

FORDONGIANUS - Terme romane

La cultura nuragica attesta: un proto nuraghe a pianta ellittica irregolare, tronca, in blocchi di basalto poliedrici a Putzola; un nuraghe a formula mista a pianta ellittica irregolare tronca della struttura a corridoio, con torre dotata di tholos, in blocchi in basalto, poliedrici a Pranu Antoni; due nuraghi monotorre, in blocchi di basalto a Su Soliano e a santa Maria 'e Lodduo e un ulteriore nuraghe non leggibile a Nurache. Il nuraghe maggiore del territorio fordongianese si localizza sul poggio di Casteddu Ecciu, a dominio della riva destra del Tirso. Si tratta di un nuraghe trilobato in blocchi di basalto; nel secolo XIX vi fu rinvenuta una navicella in bronzo di artigianato nuragico. Probabilmente dalla stessa località, le panelle di rame, una bipenne e un puntale di lancia in bronzo, di epoca nuragica finale (Bronzo finale 3 – prima età del Ferro) rinvenute nel 1951.

Nella stessa aerea di Casteddu Ecciu sono documentate anfore commerciali di tipo I Bartoloni, coppe, piatti in ceramica punica; moneta di zecca di Sicilia con protome equina a sinistra sul D/ e cavallino al galoppo a destra sul R/, della seconda metà del IV – inizi del III sec. a.C.

Aqvae Ypsitanae

Il centro originario corrispondente all'odierna Fordongianus sorse in funzione delle scaturigini termali di Caddas "le fonti calde", localizzate sulla riva sinistra del fiume Thyrsos, ai piedi di una potente bancata trachitica. A prescindere dagli antecedenti preromani, individuabili nel centro (religioso e di mercato ?) del populus indigeno degli Ypsitani, nel sito di Caddas e sul pianoro meridionale, dobbiamo collocare la fondazione delle Aquae Ypsitanae entro l'età augustea (27 a.C.- 14 d.C.), con la triplice funzione di "ville d'eaux" (centro di acque termali), di nodo stradale delle due viae a Turre e a Karalis ed infine di stanziamento militare della cohors I Corsorum (prima coorte dei Corsi).

Di tale cohors conosciamo un praefectus, Sex. Iulius Sex. f. Pol(lia tribu) Rufus, che rivestì in età augustea tale prefettura congiuntamente a quella delle civitates Barbariae, le comunità non urbanizzate ultra Thyrsum (aldilà del fiume Tirso), che fecero atto di omaggio all'imperatore Tiberio proprio presso le Aquae Ypsitanae. Il nome di Aquae Ypsitanae, non essendo documentato un centro chiamato *Ypsa, dovrebbe derivare da un popolo degli Ypsitani, in armonia con la più frequente denominazione delle Aquae su base toponimica. Le Aquae Ypsitanae propongono il problema della loro pertinenza al territorio di una città contigua. L'assetto viario originario del territorio, antecedentemente la costituzione di Forum Traiani, con la via diretta a Karalis attraverso Vselis fino ad Aquae Ypsitanae, ci porta ad escludere la città di Othoca, di cui ignoriamo lo statuto, raccordata a Forum Traiani con un percorso di 18 miglia a partire presumibilmente da Traiano e, di contro, ci suggerisce di

comprendere le Aquae Ypsitanae nella pertica della colonia Iulia Augusta Vselis. Le Aquae Ypsitanae distavano da Vselis circa 17 miglia attraverso la citata strada a Karalis, dotata di pietre milliari nel 46 d.C. da Claudio, che presumibilmente ristrutturò la viabilità preesistente forse già di età tardo repubblicana.

A connotare un possibile rapporto originario tra l'area fondongianese e la colonia cesariana o di Ottaviano di Vselis sta l' attestazione di liberti C. Iulii in un epitafio del I sec. d.C. di Állai e un epitafio inedito di un C. Iul[ius], riutilizzato nel martyrium paleocristiano di Luxurius, nel suburbio meridionale di Forum Traiani. A tali attestazioni onomastiche si aggiunge un nuovo testo su lastra marmorea, proveniente anch'esso dall'area del citato martyrium, dove era riutlizzato come supporto di un epitafio paleocristiano. L'iscrizione frammentaria, commemora un atto (fec(it)) del [pro c]o(n)s(ule) [---]rius Ca[---], con l' intervento di un organismo (l' ordo ?) di una [col]onia, verosimilmente quella di Vselis. La paleografia del testo orienta verso l'età augustea, ma la cronologia può essere precisata su base storica e, probabilmente, prosopografica. L'epigrafe è anteriore al 6 d.C., anno in cui Augusto, a causa di un vero e proprio bellum (guerra) scoppiato in Sardegna ad opera degli indigeni del centro, sottrasse la Sardinia all'amministrazione senatoria.

I proconsules di rango pretorio amministrarono la provincia Sardinia et Corsica tra il 27 a.C. e il 6 d.C. In questo arco di tempo l'unica gens dell'ordine senatorio che consenta l'integrazione degli spezzoni del nome del proconsole dell'iscrizione in esame è la gens Furia. In effetti un membro di tale gens, nato verso il 30 a.C., poté raggiungere la pretura intorno ai trent'anni e, dopo un intervallo di cinque anni, ottenere un proconsolato pretorio verso il 5 d.C.: si tratta di M. Furius P. f. P. n. Camillus, divenuto consul ordinario nell' 8 d. C. e proconsul Africae intorno al 17 / 18 d. C. Se l'ipotesi cogliesse nel segno la nostra iscrizione si riferirebbe dunque a [M. Fu]rius Ca[millus] [pro c]o(n)s(ule) della Sardinia e Corsica, verosimilmente l'ultimo anno di amministrazione senatoria della provincia. In tale ruolo Marco Furio Camillo avrebbe curato un'opera indeterminata presso le aquae Ypsitanae, mercé l'intervento di un organismo della [col]onia [Iulia Augusta Vselis] nella cui pertica (territorio) dovettero essere comprese le aquae Ypsitanae.

La pertica della colonia Iulia Augusta Vselis dovette essere suddivisa in pagi,

FORDONGIANUS - Terme romane

già all'atto della deduzione o, comunque, della costituzione coloniaria: infatti l'attestazione epigrafica, nel I secolo d.C., al limite sud orientale della pertica, di un pagus degli Vneritani induce ad ammettere la possibilità che l'intero territorio uselitano fosse scompartito in pagi, suddivisione presumibilmente restata in uso fino al tardo impero. Piero Meloni ha per primo affermato che le aquae Ypsitanae dipendessero da una organizzazione paganica, dunque da un *pagus Ypsitanus. Nonostante l'assenza di fonti dirette non si esclude che il centro termale di Aquae Ypsitanae venisse costituito come vicus, dotato di una sua limitata organizzazione giuridica, all'interno della competenza dei magistrati della colonia di Vselis. L'attestazione di uno schiavo pubblico delle Aquae Ypsitanae, il [Fe]lix Ypsitan[orum servus], autore di un atto indeterminato relativo ad una piscina e il sessantenne Aquensis fisci (servus) di un epitafio della I metà del II secolo d.C., ma che dovette assumere il nome Aquensis in età pretraianea, riflettono l'esistenza di una amministrazione pubblica delle aquae, pertinenti al fiscus (patrimonio non personale dell'imperatore), con servi publici, detti Ypsitani o Aquenses, presumibilmente tali perché figli di schiavi pubblici. Le Aquae Ypsitanae distavano da Vselis circa 17 miglia attraverso la citata strada a Karalis: la via a Karalis parrebbe riflettere, con il suo orientamento, una sua primitiva stesura anteriore alla costruzione del ponte sul Tirso, attribuito ad età traianea, in quanto l'asse stradale non si innesta sul ponte moderno, ma fondato sulle pile romane, con un orientamento NNO / SSE. In coerenza con il carattere non unitario delle due viae a Turre ed a Karalis, quest' ultima si arrestava sulla riva sinistra del Thyrsus fluvius presumibilmente disimpegnando con una traversa ortogonale

FORDONGIANUS - Terme romane

alla via a Karalis il complesso delle Aquae Ypsitanae.

L'individuazione di ceramica a vernice nera (Campana A e a pasta grigia locale), in sigillata italica, in sigillata sud gallica nell'area delle Aquae Ypsitanae indizia una continuità insediativa del sito fra l'età tardo repubblicana e l'età flavia, precedentemente la monumentalizzazione delle aquae in età traianea. Ad età augustea si assegna, su base paleografica, un'arula (altarino) in trachite dedicata ad Aescul(apius) in scioglimento di un votum da parte di un L. Cornelius Sylla, probabilmente un discendente di un liberto del dittatore Silla, nell' area delle Aquae Ypsitanae.

Un culto idrico femminile delle Aquae, già in età augustea o tiberiana, è indicato da una stelina timpanata, con crescente lunare tra due astri, in trachite rosata, da riportarsi con grande probabilità a Fordongianus, con dedica alla d(ea) s(ancta) A(tecina) T(urobrigensis), posta da Serbulu(s) in scioglimento di un voto. Serbulu(s), un lusitano stanziato ad Augustis, dov'era acquartierata la cohors Lusitanorum nei primi due decenni del I sec. d.C., dovette dedicare ex voto una stele alla divinità femminile delle aquae Ypsitanae, identificata con la sua dea Ataecina di Turobriga, un centro non localizzato della Lusitania, dove si prestava un culto a questa deità della luna e dei fontes calidi (J. M. ABASCAL PALAZÓN, Ataecina, AA. VV., Religiões da Lusitania. Loquuntur saxa. Catálogo de la exposición, Lisboa 2002, pp. 53-60). Accanto al centro termale di Aquae Ypsitanae ed alla statio d'arrivo della via a Karalis e della via a Turre dovevano essere, con estrema probabilità, i castra (gli accampamenti) della cohors I Corsorum con il pretorio (residenza militare) del praefectus cohortis et civitatum Barbariae. da supporsi sulla spianata trachitica sovrastante, a mezzogiorno, l' area termale.

Forse all'area dei castra piuttosto che a quella delle terme si riferiscono la già citata dedica delle civitates Barbariae ad Augusto o Tiberio, impaginata su tre lastre marmoree di cui una sola, parzialmente, superstite e l' epigrafe e l' architrave in marmo di un edificio sconosciuto con dedica posta dall'equestre T. Iulius Pollio, verosimilmente governatore della Sardinia nella tarda età neroniana.

Forvm Traiani

Finalmente durante il principato di Traiano, forse nel 111 d. C. sotto il proconsole L. Cossonius L. f. Stell(atina tribu) Gallus Vecilius Crispinus Mansuanius Marcellinus Numisius Sabinus il centro di Aquae Ypsitanae mutò statuto divenendo forum, appunto Forum Traiani, dunque un centro di mercato, posto in un punto mediano della grande viabilità sarda da Turris Libisonis a Karales, e trasformato entro il periodo severiano (antecedentemente il 212-217) in civitas Foritraianensium. La costituzione del forum corrispose ad una programmata organizzazione del nuovo centro immediatamente a monte dello stabilimento termale.

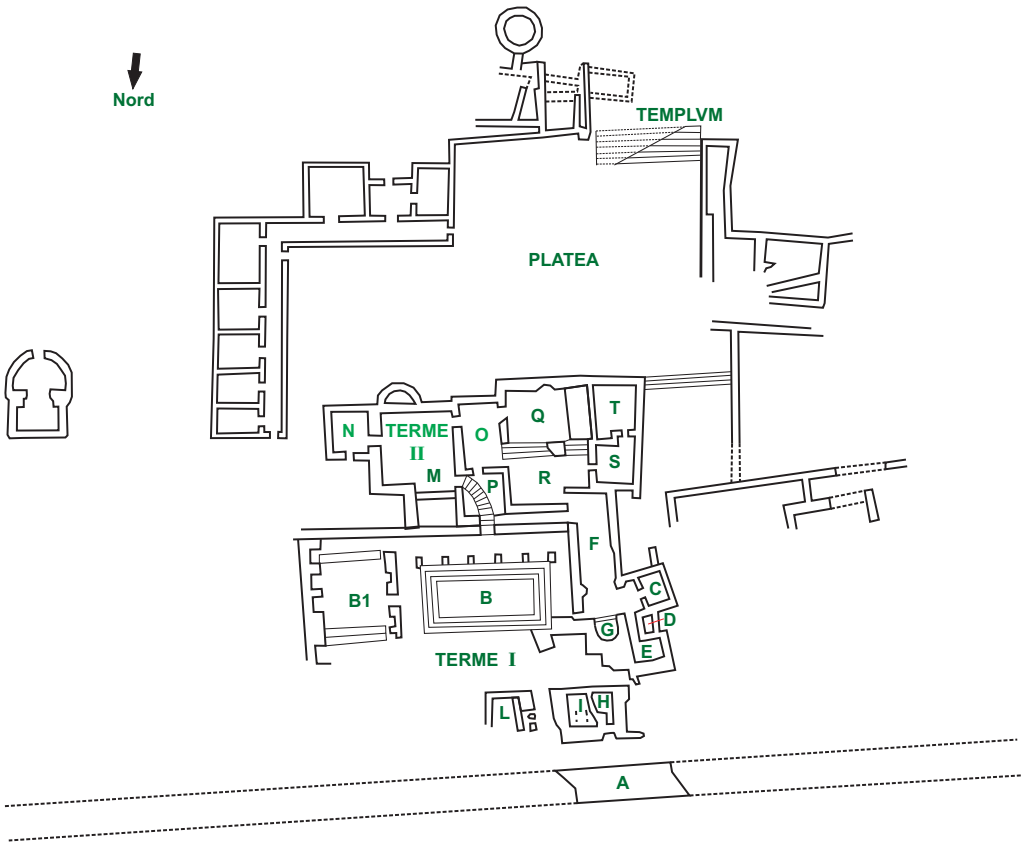
L'antica area delle Aquae Ypsitanae con il vasto complesso termale, ristrutturato probabilmente tra il II e il III secolo d.C., e l'annesso santuario di Aesculapius e delle Nymphae, furono frequentemente visitati dai governatori della Sardinia, che vi innalzarono delle are votive. L'attestazione di una flaminica, la sacerdotessa del culto delle donne della casa imperiale, in una iscrizione del II-III secolo d.C. suggerisce la possibilità che in tale epoca Forum Traiani fosse stato promosso a municipio, rango che giustificherebbe meglio la successiva creazione di un vescovato. Attraverso la statale 388 si attraversa tutto l'abitato di Fordongianus fino all'imbocco del ponte sul Tirso, deviando dapprima a sinistra nella via Terme, che si percorrerà sino alla riva del fiume Tirso, dove si può apprezzare l'estensione dell'area archeologica delle terme. Il complesso termale è articolato in un impianto originario (I) a N, che sfrutta le fonti d'acqua calda, ed in un edificio termale a riscaldamento artificiale (II) a S. Si inizia la visita dall'ingresso ad est, presso la biglietteria.

Terme I

Le terme I, di impianto rettangolare (m 32 x 18, 30), orientato Est / Ovest, in opera quadrata, costituiscono l'impianto delle aquae Ypsitanae, legato all'utilizzo medicale delle acque termo minerali. Una iscrizione perduta relativa a piscinae forse costruite o restaurate da un Felix, schiavo pubblico

delle Aquae, documenta una fase edilizia anteriore a quella monumentale oggi visibile, forse dovuta a Traiano. Le acque termali, sgorganti alla temperatura di 54° C, nello strato alluvionale soprastante il banco trachitico, vennero imbrigliate mediante il muro (A) in opus caementicium con duplice paramento in opus quadratum in trachite, spesso m 3,50, che assolveva inoltre alla funzione di argine alle piene del Tirso.

La vena d'acqua fu dunque costretta nel pozzo rettangolare (m 2,60 x 2,30, profondità m 2,10) inserito nell'ambiente (C) in opus quadratum, ristrutturato in opus caementicium, rivestito da un irregolare opus vittatum mixtum, con volta a botte residua all'imposta. Sulla parete NE del vano (C) si apriva la bocca di un canale che adduceva l'acqua alla natatio (B). Dalla parete N dello stesso ambiente partiva una fistula in piombo, con sistema di chiusura in bronzo regolabile dall'esterno, che, attraverso la vaschetta (D), rivestita in cocciopesto per ricevere l'acqua addotta dai serbatoi situati a monte della platea lastricata, raggiungeva un pozzo, anch'esso rettangolare (m 3,10 x 1,90, profondità m 2), allogato nel vano (E), edificato in opus quadratum.



FORDONGIANUS - Planimetria generale dell'impianto termale

L'acqua termale di questo pozzo, temperata dall'acqua fredda dei serbatoi, consentiva balneazioni tiepide. La suddetta canaletta che portava l'acqua della vasca (C) ad un condotto in trachite che sboccava con una bocca d'acqua configurata a testa di pantera (trafugata nel settembre 2004) sul lato O della natatio (B), a metà del percorso presenta un pozzetto che consentiva, mediante una paratoia, di deviare l'acqua termale ad altre vasche. La natatio (B), a pianta rettangolare (m 13 x 6,50, profondità m 1,50), edificata in opus quadratum, dotata ai lati di quattro gradini per la discesa al fondo della vasca, era ricoperta da un'ampia volta a botte, residua ora negli archivolti di imposta sul lato settentrionale dell'ambulacro coperto a mezzogiorno. Lo scarico della vasca si è individuato sul lato N. L'attuale sistemazione delle gradinate della natatio deve riportarsi ad età tardo antica, poiché numerosi gradini sono costituiti da arae con dediche alle Ninfe, resegate e poste in opera per motivi funzionali, essendo venuto meno il culto pagano.

Siamo cioè in un momento in cui il conflitto fra paganesimo e cristianesimo, conclusosi con la prevalenza di quest'ultimo, portò, nell'arco di un secolo da Costantino a Teodosio I (l'atto conclusivo è contenuto nel Codex Theodosianus 16, 10, 25 del 435 d. C.) alla chiusura dei luoghi sacri degli dèi falsi e bugiardi (Dante, Inferno, I, 72). Come documenta il rilievo della natatio i gradini che presentano iscrizioni sono almeno nove.

Si dànno di seguito i testi delle dediche alle Ninfe:

1) Dedica alle Nymph[hae] salutares posta dal governatore della Sardinia Aelius Per[egri]nus intorno al 201 d.C. (AE 1991, 908).
2) Dedica ai numina Nympharum da parte del governatore della Sardegna M. Mat(idius ?) Romulus, nella seconda metà del III o del IV sec. d.C.(AE 1991, 909)
3) Dedica alle Nymp[hae] ed a [Aescula]pius ad opera di un anonimo, forse un Claud[ius] (AE 1988, 644).
4) Dedica alla Nym[phae]/ salu [tares?]
5) Un votum alle Nym[phae] per la salute di un governatore della Sardinia.
6) Un votum pro salute del governatore della Sardegna Q. Baebius Modestus, un cavaliere inserito nella cohors amicorum e tra i consiliarii degli imperatori Caracalla e Geta, dedicato, tra il 4 febbraio 211 e il 26 febbraio 212 d.C., alle Nymphae da parte di un [---]otianus, ufficiale (?) di una coh(ors) II [---], stanziata nell'isola (ILSard I 192= G. BACCO, P. B. SERRA, Forum Traiani, pp.1244-5, n. 101).

7-9. Dediche alle Nymphae scarsamente leggibili.

Ad altri gradini o a strutture delle Terme I si riferisce il riutilizzo di una serie di arae alle Nymphae trasferite nell'Ottocento nel Comune di Fordongianus:

A) Votum sciolto alle Nymphae da parte di Flavia T. filia Tertulla e dai Flavii Honoratia[nus] e [Marc]ellina, rispettivamente moglie e figli del governatore della Sardegna L. [F]la[vius] Honoratus, probabilmente alla metà del III sec.d.C. (CIL X 7859).
B) Dedica alle Nymphae sanc[tiss(imae)] del procuratore e prefetto dell' isola M. Cosconius Fronto nel 206-207 d.C. (CIL X 7860).
C) Arula dedicata alle Nymphae Aug(ustae) e ad Aescu[lapius](ILSard I 186).

I lati settentrionale e meridionale della natatio erano porticati; il portico S, l'unico superstite, è impostato su sei pilastri a sezione quadrata, in blocchi di trachite raccordati da una serie di archi a cunei. La volta a botte di questo portico è in opera cementizia, rinforzata da cinque anelli (residui) in blocchi trachitici cuneati, disposti ad intervalli regolari.

L'illuminazione del porticato è assicurata da tre lucernai quadrati. A metà circa dell'ambulacro voltato, sulla parete S, si apre una porta rettangolare con stipiti in blocchi di trachite, piattabanda di blocchi cuneati ugualmente trachitici, con concio di chiave tagliato a dente, e soglia ricavata da un'unica lastra di trachite, con una risega per il battente e gli incavi per la chiusura della porta; in una seconda fase questa luce venne obliterata e, successivamente, riaperta per consentire il passaggio al nuovo corpo termale (II). Sul lato settentrionale della natatio (B), come si è detto, il portico venne abolito già in età antica e si realizzarono tre vasche quadrangolari; i blocchi dei pilastri del porticato furono riutilizzati per la costruzione dei due ambienti (I) ed (H), come si deduce dalla presenza, in numerosi blocchi, di incavi per l'imperniatura degli stessi.

FORDONGIANUS - Terme romane

Questi ambienti (I) ed (H), interpretabili come vasche, vennero completati in opera cementizia, con paramento in opus vittatum mixtum, rivestito da un robusto strato di cocciopesto. Immediatamente ad E di (I) si osserva, un ambulacro, originariamente pavimentato a mosaico, che dava accesso ad una porta realizzata nel muro d'argine (A). Ancora ad oriente di questo corridoio abbiamo un ambiente (L) residuo nei lati E e S; quest'ultima struttura è realizzata in opera cementizia con paramento in opus vittatum mixtum, risarcito successivamente in opus testaceum. Sul lato E si apre un arco a tutto sesto con armilla, in laterizi sesquipedales (lato cm 45), che doveva consentire il deflusso delle acque. Ad O della natatio (B) è, infine, ubicato un ambulacro, con pareti in opus quadratum, che dà accesso alla vasca absidata (G), il cui elevato è stato ricostruito in opera cementizia, con rivestimento in un irregolarissimo opus vittatum mixtum. Ad oriente della natatio (B) si apre una seconda piscina, inserita in una struttura in opus quadratum,contemporanea dell'impianto monumentale delle Terme I. La piscina (B 1), di forma rettangolare, probabilmente voltata a botte, misura m 10, 1 x 5, 1, dotata di gradini sui lati brevi. Le pareti della struttura in opera quadrata sono mosse da nicchie rettangolare, in numero di cinque (di cui una nascosta da una fornace altomedievale (?),sul lato est e di quattro sul lato opposto. Nella terza nicchia del lato orientale è conservata in situ un'ara, offerta dal liberto imperiale Servato, procuratore delle miniere e cave e dei

latifondi imperiali in Sardegna, con la dedica alle Ninfe per la salute del governatore dell'isola Quinto Bebio Modesto che era stato scelto dagli Imperatori Caracalla e Geta ad entrare nel gruppo dei consiglieri (giuridici) ed amici dei due imperatori: Nymphis votum pro salute / Q(uinti) Baebi Modesti allecti / inter amicos consiliarios / ab Impp(eratoribus) Antonino et G[[eta]] / Augg(ustis) proc(uratoris) Augg(ustorum) praef(ecti) prov(inciae) / Sard(iniae) Servatus Augg(ustorum) lib(ertus) / proc(urator) metallorum et / praediorum adiut(or) / eius (AE 1998, 671 = AE 2010, 618) . Sul lato opposto si individua una seconda iscrizione alle Ninfe, posta dalla liberta Valeria Modesta al suo patronus M. Valerius Opianus, governatore della Sardegna forse al principio del II secolo, riutilizzata come materiale da costruzione per rafforzare la parete occidentale della piscina (B 1). Questa piscina con le nicchie potrebbe avere ospitato varie iscrizioni votive alle Ninfe come quella per Bebio Modesto e le altre della natatio (B), ma, evidentemente, si trattò di una riutilizzazione delle nicchie in fase severiana , tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C. In origine è possibile che nelle nicchie fossero collocate are votive più antiche ovvero statue, così da configurare la piscina come una sorta di Ninfeo. Tuttavia è da osservare che le arae di diverse dimensioni sono state rinvenute in diversi settori delle Aquae Ypsitanae, anche riutilizzate in altre strutture murarie, sicché appare congrua la proposta di Giovanna Sotgiu e di Andrea Ghiotto di riconoscere alla sommità della scalinata a mezzogiorno della platea che delimita a sud le terme un santuario che doveva disporre di ambienti per ospitare arae e doni votivi dei fedeli del pantheon delle Aquae Ypsitanae.

Terme II

A mezzogiorno del complesso termale (I), caratterizzato dallo sfruttamento delle aquae calidae naturali, si giustappose un secondo stabilimento termale (II) a riscaldamento artificiale. Si accede a questo edificio termale attraverso la già citata porta aprentesi nel portico meridionale della natatio. Qui le terme (II) si estendono in un'area rettangolare (m 30 x 12) in parte occupata da strutture in opus quadratum (da collegarsi, probabilmente, all'impianto settentrionale), che vennero incorporate nelle nuove terme. Nella fase edilizia originaria le terme (II) ebbero, verosimilmente, l'ingresso principale prospettante sulla piazza lastricata. Questo ingresso è individuabile nella luce di m 1,43, occlusa in un periodo indeterminato, nel lato S dell'ambiente (M). A questo accesso deve riferirsi un arco a sesto ribassato, la cui armilla è costituita da mattoni sesquipedales (lato cm 42), crollato sul lastricato della platea. Il vano (M), accessibile attualmente dal portico della natatio,

FORDONGIANUS - Terme romane

attraverso l'ambiente (P), costituisce l'apodyterium-frigidarium, a pianta rettangolare (m 6,85 x 7,30), dotato sui lati N e S di due vasche, disassiali, rispettivamente semicircolare e rettangolare; quest'ultima conserva parzialmente il rivestimento in lastre di marmo bianco spesse cm 1/1,2. La struttura alterna all'opus quadratum in trachite, pertinente all'ambiente preesistente, vasti specchi in opus caementicium con paramento in opus vittatum mixtum assai regolare. Il pavimento originario in mosaico con tesserae di cm 1,8/2,5 di lato, che presentava un "disegno di rombi a tasselli di colore rosso e nero alternati, allineati in senso della larghezza della cella" (Antonio Taramelli), oggi non più riscontrabile, venne obliterato, in un momento indeterminato, da uno spesso strato di cocciopesto. Le pareti erano rivestite, nell'ultima fase di utilizzo, da lastre di marmo allettate sul cocciopesto che, a sua volta, si sovrapponeva ad intonaci dipinti. Tesserine in pasta vitrea blu, rinvenute sporadicamente, possono forse attribuirsi al mosaico di rivestimento del soffitto.

Dal vano (M) potevano raggiungersi gli ambienti (N) (ad E), (O), (P) (ad O) e l'esterno mediante una porta di servizio con arco a tutto sesto residuo alle imposte. L'ambiente (N), rettangolare (m 3,26 x 3,95), era dotato, secondo le osservazioni del Taramelli, di una vasca e fungeva, probabilmente, anche esso da frigidarium. La struttura è in opera cementizia con rivestimento in opus vittatum mixtum. La pavimentazione in cocciopesto è allettata su un piano costituito da tegulae hamatae (lato cm 42), riutilizzate. Una porta (?) di servizio (luce m 0,99) è praticata sul lato N del vano. Dal frigidarium maggiore (M), si transita ad O in (O), un ambiente rettangolare (m 5,90 x 3,70), che per la

FORDONGIANUS - Terme romane

sua disposizione e la presenza dei perni in ferro di fissaggio delle tegulae hamatae alle pareti, deve interpretarsi come tepidarium.

I lati E e N della struttura sono realizzati in una grossolana opera cementizia con caementa in trachite di medie dimensioni; il lato S presenta, in successione, un opus quadratum in trachite (preesistente) ed un'opera cementizia in parte rivestita in opus vittatum mixtum di due fasi differenti, mentre il muro O con l'accesso al vano (Q), presenta un opus caementicium regolare, con un ricorso di due laterizi. Il pavimento, solo parzialmente conservato, è in cocciopesto. Il vasto ambiente (Q), rettangolare (m 8 x 5,50), costituisce il calidarium -1, che presenta una struttura in opera cementizia, tagliata da un ricorso di due laterizi, a m 0,95 dal piano di calpestio attuale. Sul lato S si apre una nicchia in opus testaceum aggiunta posteriormente alla edificazione; la parete N è giustapposta al muro perimetrale S del vano (R); il lato E, parzialmente conservato, presenta in uno dei laterizi, che costituiscono il ricorso di mattoni, il bollo a rilievo [---]A f(ecit). Al lato O, infine, costruito in opus caementicium con paramento in opus vittatum mixtum, si addossa un vascone rettangolare ad angoli interni arrotondati (m 4,08 x 1,68; profondità m 1), edificato in opera cementizia.

La vasca presenta un gradino sia all'esterno sia all'interno, con rivestimento in lastre marmoree bianche (spess. cm 2,5). Il fondo, dotato di suspensurae, era provvisto di uno strato di cocciopesto allettato su un piano di laterizi e pavimentato da lastrine in marmo bianco (spess. cm 1). L'aria riscaldata, derivata dalla combustione di legna nell'ambiente (T), affluiva mediante tre condotti praticati sul lato O del bacino, nell'hypocaustum del vascone, posto in comunicazione con l'hypocaustum del calidarium da un condotto inserito nella parete E dello stesso vascone. Il problema dell'adduzione dell'acqua nel bacino rettangolare non risulta finora chiarito. Il lato N del calidarium (Q), inoltre, era interessato, a livello di hypocaustum, da un condotto semicircolare, con armilla a tutto sesto in laterizi. L'unica suspensura superstite in questo ambiente si individua nell'angolo SE: si tratta di un pilastro lapideo di m 0,22 di h. Il calidarium II (R) è accessibile dal calidarium I (Q) e consente il passaggio al tepidarium (O). L'ambiente (R), a pianta rettangolare (m 7,5 x 4,5) è formato dalla giustapposizione di vari elementi murari: il lato S e parte del lato O presentano un'opera cementizia rivestita inferiormente in opus testaceum e superiormente in opus vittatum mixtum; il restante lato O è costituito da una bocca di forno; il lato N mostra un muro a squadra in opus quadratum che si attacca ad una struttura in opus caementicium con paramento in opus vittatum mixtum; il lato E, infine, assai degradato, è in rozza opera cementizia.

Sulle pareti si osservano i chiodi in ferro che reggevano la cortina di tegulae hamatae. Retrostanti i calidaria (Q) e (R) sono le due strutture (T) ed (S), interpretabili come cisterne. Il vano (T), a pianta trapezoidale (m 3,5 4 x 5), presenta una struttura in opera cementizia, con paramento esterno in opus vittatum mixtum ed interno a filari di tufelli in trachite. La copertura, ora crollata, era a botte. Il vano è posto in comunicazione con il calidarium (Q) mediante tre fori già menzionati, mentre, sul lato N, un'apertura semicircolare con armilla a sesto ribassato in laterizi collega (T) ad (S). Il vano (S), a pianta quadrata (lato m 3,50), ripropone una struttura in opera cementizia con paramento in opus vittatum mixtum e volta a botte; sul lato E è praticata un'apertura rettangolare (larghezza cm 94), con stipiti in laterizio. Il piccolo ambiente (P), quadrato (m 3,5 di lato), è accessibile dal tepidarium (O), mentre si deve ritenere che gli attuali passaggi al frigidarium (M) ed al porticato meridionale della natatio (B) siano seriori e correlabili alla riapertura della porta del suddetto portico ed alla creazione di una scaletta di collegamento tra le terme I e le terme II.

L'ambiente (P) ha il lato N in opus quadratum in comune con il porticato; la porta succitata venne obliterata trasformandola in un nicchione rivestito in cocciopisto (altezza m 2,30; largh. m. 1,12; profondità m 1,40). Il lato O del vano (P) presenta ugualmente una struttura in opus quadratum, mentre i

restanti muri sono in opera cementizia con tratti di paramento in opus testaceum sul lato S.

La presenza in questo vano di suspensurae (pilae di laterizi), ne testimonia la natura di ambiente caldo, peraltro indeterminato. Il pavimento sospeso sui pilastrini di mattoni era in mosaico; ne residuano scarse tesserae nere, con lato di cm 1,8/1,9. Sul lato E, successivamente (?) alla trasformazione dell'ambiente caldo in vano di passaggio, vennero realizzate due canalette, una scavata nel pavimento, l'altra costruita da coppi congiunti, per il deflusso delle acque del frigidarium. Il percorso tipo di queste terme II doveva essere il seguente: attraverso l'ingresso dalla platea si accedeva nell'apodyterium-frigidarium (M) ed alla sua appendice (N), quindi si transitava nel tepidarium (O) e negli ambienti caldi (Q), (R) e (P), dal quale si passava nuovamente ad (M) e quindi dall'esterno, realizzando un percorso anulare semplice, che caratterizza in Sardegna le Terme di "Convento Vecchio" a Tharros e le Terme Centrali di Nora. Naturalmente, allorquando le Terme I e II di Forum Traiani furono poste in comunicazione, si realizzarono varianti di percorso, anche in funzione delle proprietà terapeutiche delle aquae calidae delle Terme I.

La cronologia delle varie fasi edilizie del complesso termale di Forum Traiani costituisce un problema di difficile risoluzione in assenza di dati di scavo. La planimetria delle Terme 1, incentrate nella natatio (B) rettangolare porticata, richiama tra gli altri il complesso delle Aquae Flavianae in Numidia, sorto nel I sec. d.C. per lo sfruttamento delle acque termali. Sotto il profilo architettonico possiamo individuare dei termini post quos nell'impiego nel portico della natatio di una serie di archi cuneati che trovano la prima applicazione monumentale nel Tabularium (78 a.C.), proseguendo fino ad età imperiale, e nella presenza, nello stesso porticato, di una piattabanda di blocchi cuneati, tipologia presente fin dal 100 a.C. nel Carcere Tulliano. Le connessioni planimetriche del complesso termale con esempi del I sec. d.C. portano ad escludere una cronologia tardo repubblicana. Inoltre l'utilizzo dell'opus quadratum non legato, se non sporadicamente, con l'opera cementizia, potrebbe indiziare tempi flavi, allorquando, almeno in ambito Urbano, l'opera quadrata godette l'ultimo periodo di voga. Tuttavia è plausibile che la fondazione traianea del Forum Traiani abbia investito anche le antiche Aquae Ypsitanae, sicché non va esclusa una cronologia al principio del II secolo del primitivo stato, oggi visibile, delle terme – I. Le Terme II vennero erette in un periodo in cui era divulgato l'opus vittatum mixtum: in Sardegna l'uso di questo paramento murario principia forse nel pieno II sec. d.C. e prosegue in età tardo-antica. La massima diffusione di questo opus potrebbe forse assegnarsi ad età severiana (fine II primi decenni III sec. d.C.), periodo al quale si ascrive, in base a dati di scavo, l'esempio assai regolare di opus vittatum mixtum delle Terme di "Convento Vecchio" di Tharros. Il periodo Severiano segna anche per Forum Traiani un rinnovamento edilizio per cui ben si adatterebbe alla costruzione del nuovo edificio ter male. I complessi I e II subirono diversi restauri in età tardoantica ed altomedioevale.

La platea e i suoi edifici

Dalle Terme II si può transitare al grande piazzale lastricato retrostante, che disimpegnava i vari complessi delle Aquae Ypsitanae. La piazza ha forma trapezoidale (m 25-30 x 25) e risulta lastricata da grandi lastre rettangolari di trachite grigiastra-violacea. L'estensione del piazzale (circa mq 690) appare dimensionata all'estensione generale del complesso termale, costituendo un

FORDONGIANUS - Terme romane: Vano affrescato

elemento urbanistico rilevante, mentre una seconda piazza, non ancora individuata, il forum cittadino di Forum Traiani, è da ricercarsi a mezzogiorno delle Aquae ed a una quota superiore, sulla bancata trachitica utilizzata per la fondazione di Forum Traiani. Sul lato orientale della platea prospetta un edificio con pianta ad "L", articolato in un corridoio esterno, con i due bracci di m 20 ciascuno, sul quale si aprono cinque vani ad E e due ambienti quadrangolari (il secondo dei quali comunicante con un ulteriore vano affrescato a S) a nord. La struttura è realizzata in opus caementicium con

paramenti in opus vittatum mixtum regolare. L'ambiente affrescato, di pianta trapezoidale (m 4, 36 / 4, 05 x 3, 95) presenta una decorazione dipinta caratterizzata da pannelli orizzontali con un cavallo marino delimitato da pannelli verticali con motivo a "candelabri", databile forse al principio del III sec. d.C. Il motivo del cavallo marino è già presente in pitture e mosaici di domus pompeiane (Casa di Sirico- IV stile; Casa di M. Caesius Blandus), ma la resa corsiva dei candelabri utilizzati per le partiture delle pareti ci richiama agli ambiti della II metà del II fino al IV secolo d.C. I dati di scavo dell'ambiente affrescato documentano una fase d'uso fra III e IV secolo d.C.; l'ultima fase sigillata dal crollo degli intonaci e della copertura si dovrebbe riportare alla fine del terzo venticinquennio del IV secolo d.C. (forme iniziali della ceramica sigillata chiara D, lucerne con decoro a perline delle spalle, monete di Valente).

FORDONGIANUS - Terme romane

L'interpretazione di questo complesso edilizio, in attesa di uno scavo esaustivo, è problematica: come ipotesi di lavoro potrebbe pensarsi agli hospitalia connessi alle Aquae Ypsitanae. Sul piano icnografico il richiamo a celebri hospitalia come quelli della villa Adriana o, ancora di più, delle Aquae Tauri di Civitavecchia, che propongono la pianta ad "L" degli hospitalia dell'esempio forotraianense Il complesso dei vani disposti a sud del corridoio settentrionale dell'edificio ad "L", caratterizzati da dimensioni maggiori e da pareti affrescate dovrebbe riferirsi a personaggi di rilievo, forse anche il governatore della Sardinia e la sua famiglia quando si portava a Forum Traiani per le cure termali e per ragioni politico-militari. Il piazzale è stato interessato in età tardo-antica o altomedievale da diversi interventi edilizi sul lato occidentale, dove si osservano alcuni ambienti quadrangolari, costruiti con pietrame minuto, cementato con scarsa malta di calce; alcuni elementi architettonici (basi attiche e rocchi di colonne in trachite), riutilizzati negli edifici derivano, probabilmente, dalla sistemazione monumentale di epoca imperiale.

Il rinvenimento di numerose iscrizioni con dediche a divinità (Ninfe ed Esculapio), la scoperta sul lato meridionale della platea di due statuette derivate dal tipo del Bes e di una statuina femminile in trachite già conservata nel municipio di Fordongianus, ed, infine, il ritrovamento nel letto del Tirso, presso le terme, del tronco di una statua in marmo acefala di un loricato (un imperatore con la sua corazza) induce a postulare l'esistenza di un importante santuario di divinità salutari, cui poteva dare accesso la scalinata monumentale che costituisce, come si è detto, la chiusura scenografica meridionale della platea. Il raffronto tra l'organizzazione degli spazi nelle Aquae Ypsitanae e nelle Aquae anonime di Djebel Oust in Africa Proconsolare (Tunisia), con una natatio rettangolare porticata, una platea lastricata dominata da un tempio di Esculapio e Igea su un poggio a sud ovest del complesso termale, rafforza l'ipotesi della struttura templare a Fordongianus, sul rilievo accessibile con la scalinata. Su questo lato del piazzale è un complesso di pozzi e cisterne, in parte scavati nella trachite e parzialmente edificati in opera cementizia con paramenti esterni in opus vittatum mixtum ed interni in opus testaceum, serviti da un sistema di canali, di cui uno costituito da embrici rossicci con il bollo incavato M.V.O., forse da intendersi (dell'officina) di M(arcus) V(alerius) O(---), in ipotesi O(pianus) il governatore attestato in una iscrizione delle terme.
I canali regolavano l'afflusso delle acque, in parte addotte dall'acquedotto, a muro continuo, ancor oggi ben visibile, fino alle terme. Ad oriente dell'edificio ad "L" si individua un piccolo ambiente rettangolare, absidato sul lato S, dotato di una vaschetta rivestita in cocciopesto. La struttura è in opera cementizia con paramento in opus vittatum mixtum. Antonio Taramelli interpretò l'edificio, probabilmente a torto, come nymphaeum.

Anfiteatro

Le dimensioni dell' anfiteatro di I fase sono, allo stato delle ricerche, ancora ipotetiche, ma paiono definire una struttura non perfettamente regolare:
Asse maggiore dell' anfiteatro m 52, 60 (pedes 178)
Asse minore dell' anfiteatro m 41, 55 (pedes 140)
Asse maggiore dell' arena m 40, 98 (pedes 138)
Asse minore dell' arena m 29, 53 (pedes 100)

Superficie arena mq 964
Superficie della cavea mq 758
Il numero di spettatori dell' anfiteatro di prima fase può calcolarsi in circa 1895
Nel rinnovato quadro del decoro cittadino di Forum Traiani in età severiana deve collocarsi, probabilmente, l'ampliamento dell'anfiteatro, con l'utilizzo prevalente del cementizio con paramenti in opus vittatum mixtum. I costruttori dell'anfieatro possedevano le competenze operative per la realizzazione di arcate e di volte in opera cementizia, applicate in vari edifici della città ma soprattutto nelle terme Ypsitanae e nell' acquedotto.

Un aumento demografico della popolazione di Forum Traiani ed un maggiore interesse generale per i munera gladiatorum (combattimenti fra coppie di gladiatori) e le venationes (combattimenti fra bestie feroci e uomini), dimostrato dalla costruzione in Sardinia, dopo l'anfiteatro flavio di Karales, degli anfiteatri di Nora, Sulci e Tharros entro il II / III secolo, costituiscono i presupposti dell'ampliamento dell'anfiteatro forotraianense, consistito inanzitutto nella costruzione di una galleria periferica, obliterante la primitiva facciata. Tale galleria era articolata all'esterno, in arcate su pilastri di blocchi squadrati in trachite (connessi da incavi a coda di rondine), su cui si impostavano volte rampanti ammorsate alla facciata di prima fase. Sulle volte erano realizzati in opera cementizia i gradus del II maenianum, disposti probabilmente su quattro ordini. In sostanza l'anfiteatro di Forum Traiani dovette presentarsi all'esterno con una facciata ritmata da fornici, benché appaia probabile che, in relazione alle differenze di quota del fondo trachitico della zona, le stesse arcate avessero un'altezza differente dal piano di calpestio. I fornici, in opera cementizia con rivestimento in laterizi rossi, strombati verso l'interno della galleria, allo stato delle indagini, sono stati individuati esclusivamente nel settore occidentale ed in quello nord orientale.

La struttura della facciata, a prescindere dai pilastri e dalle arcate, è in opera cementizia con rivestimento in opus vittatum mixtum, che alterna filari di due laterizi rossi a filari di un tufello in trachite, connessi da strati robusti di malta. L'architetto responsabile dell'ampliamento dell'anfiteatro di Forum Traiani provvide a effettuare due interventi funzionali rispettivamente alla creazione di suggesta (posti riservati alle autorità) e alla realizzazione del sacellum (tempietto) dell'anfiteatro. Lungo l'asse minore dell'edificio, secondo i canoni anfiteatrali, a spese dei settori coassiali della cavea di prima fase, furono

FORDONGIANUS - Chiesa di San Lussorio

resecati due spazi quadrangolari, destinati rispettivamente quello a ESE a sede del sacellum, sormontato da un suggestum, quello a OSO a sede di un secondo suggestum, accessibile dal piano dell' arena con una scaletta ammorsata al podium.

Entrambi gli interventi furono realizzati in opera cementizia con paramento in opus vittatum mixtum. Il sacellum, a pianta quadrangolare, con volta a botte, presenta sul muro di fondo una nicchia centinata, con armilla di laterizi, che esclude la natura di carcer dell'ambiente, anche in rapporto alla sua collocazione lungo l'asse minore dell'anfiteatro, suggerendo, invece, la funzione di sede della statua del culto dei gladiatores e dei venatores, forse Nemesis-Diana, a tener conto della frequenza di Nemesea negli anfiteatri. Lo scavo integrale del sacellum ha messo in luce, al centro, impostato sul pavimento, intagliato nella roccia, un capitello non finito, che riutilizzava un probabile epistilio, o comunque un blocco con l'iscrizione già esaminata. Il capitello ha funto lungamente come altarino o come supporto di lucerne accese alla statua della divinità, inserita nella nicchia. Sull'estradosso della volta, accessibile mediante una scaletta perduta, doveva impostarsi uno dei due suggesta o pulvinaria dell'anfiteatro, i posti riservati alle autorità civili, militari e religiose della città.

Il secondo suggestum, conservato solamente alla base, nel settore OSO, era accessibile mediante dieci gradini da parte delle autorità che dopo aver partecipato alla pompa iniziale, all'omaggio alla divinità nel sacellum, si portavano nello spazio riservato ad esse, sia al di sopra del sacellum, sia sul

FORDONGIANUS - Chiesa di San Lussorio

lato OSO, meglio preservato. Si è detto che l'opus quadratum del podium e della porta triumphalis potrebbe rimontare al generale rifacimento dell'anfiteatro di seconda fase. In effetti non pare cogliersi soluzione di continuità fra la porta triumphalis nella sua nuova costituzione, in rapporto alla galleria periferica, la primitiva porta e il podium. L'anfiteatro di Forum Traiani nella sua seconda fase ha le seguenti dimensioni:
Asse maggiore dell' anfiteatro m 59, 30 (pedes 200)
Asse minore dell' anfiteatro m 48, 25 (pedes 163)
Asse maggiore dell' arena m 40, 98 (pedes 138)
Asse minore dell' arena m 29, 53 (pedes 100)
Superficie arena mq 964
Superficie della cavea mq 1265, 19
Gli spettatori calcolabili sono 3163.

Il martirio di San Lussorio

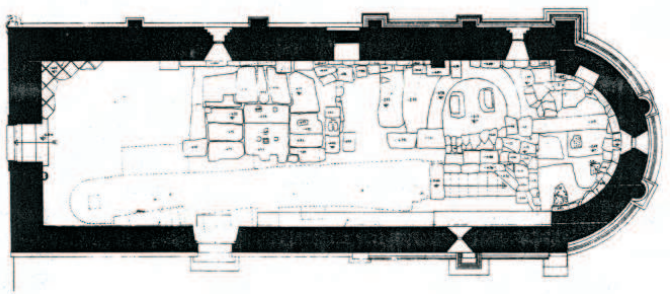
La chiesa di San Lussorio, con l'annesso santuario martiriale, è localizzata lungo la statale 388, all'altezza del km 23, 500, ad oriente della strada, presso uno slargo. Le fonti relative al culto di Luxurius, martire della ecclesia Forotraianensis in Sardegna durante la persecuzione dioclezianea, sono di ordine storico, epigrafico, agiografico e topografico. Il culto di Luxurius è attestato, con assoluta certezza, nel luglio 599, dall'epistula IX, 198 di Gregorio Magno, indirizzata Ianuario episcopo Caralitano. Nell'epistula VI è menzione di un monasterium sanctorum Gavini atque Luxurii, localizzabile nella diocesi di Carales. Più indietro nel tempo, pur nell' ambito del VI secolo, ci rimanda il Martyrologium Hyeronimianum, Il dies natalis Luxurii è registrato in quattro giorni differenti: 20 agosto, 21 agosto, 25 settembre, 26 settembre. L'indicazione del 25 / 26 settembre (VII / VI kal(endas oct(obres)) permane incerta, riferendosi, forse, alla commemorazione della dedica di un edificio di culto o alla traslazione di reliquie.
L'annotazione originaria del martirologio relativa a Luxurius va, infatti, intesa nel modo seguente: XII KALENDAS SEPTEMBRES. In Sardinia <in Foro> Traiani natale Sancti Luxuri. L'identificazione del dies natalis (ossia il giorno del martirio) con il dodicesimo giorno dalle calende di settembre è certa non tanto in base alla data riportata nella passio, che potrebbe derivare dal Geronimiano, quanto da una straordinaria testimonianza epigrafica. Infatti il nome del beatissimus martyr Luxurius, il giorno natalizio del 21 agosto e il luogo del martirio, sono documentati dalla targa marmorea del VI secolo riutilizzata nella chiesa di San Lussorio. Il testo è il seguente: + (H)ic effusus est sangu(is) / beatissimi martyris / Luxuri. Celebratur / natale eius XII c(a)l(e)ndas S(e)p(tem)b(re)s +. «Qui è stato sparso il sangue del beatissimo martire Luxurius. Il giorno del suo martirio si celebra dodici giorni prima delle calende di settembre». Successivamente all'iscrizione fu aggiunta un nuovo testo relativo a lavori di rinnovamento di una memoria del martire al tempo del vescovo forotraianense Helia: + Renobatu(m) sup temporibus Helia(e) ep(is)c(o)p(i) +.

Santuario martiriale e chiesa romanica

I FASE (paleocristiana)

Nel corso del IV secolo, forse non molto dopo il cosidetto "editto di Costantino" del 313 che legalizzava il culto pubblico dei cristiani, si costituì il primitivo martyrium semiipogeo articolato in un ambiente quadrangolare (A) con accesso sul lato meridionale, non ancora individuato dagli scavi, e, presumibilmente, una sistemazione gradata sul lato opposto che consentiva di discendere in uno spazio antistante al muro meridionale della "crypta". Tale muro sud era traforato da quattro luci (in origine forse cinque), rispettivamente da ovest ad est, una porta, una finestra, una porta centrale, una seconda finestra. Queste luci mettevano in relazione i devoti con due corridoi che componevano il percorso rituale attorno alla tomba del martire Luxurius. Il primo corridoio (B) a pianta rettangolare (m 12 x 1, 20 / 1, 70 x 2 (altezza)) con abside ad ovest e porta ad est, risulta normale sia all'ambiente quadrangolare di accesso, sia ad un corpo quadrangolare (m 3, 4 x 4) (C), forse in origine un mausoleo della necropoli romana basso imperiale, articolato all' interno in un ambulacro ad U, che si apre sul lato settentrionale. Entrambi i

corridoi presentano pavimenti musivi databili al IV secolo e rivestimenti di intonaco ocra alle pareti, con resti di iscrizioni graffite. Il corridoio ad U circonda un monumento quadrato (D) in blocchi di trachite con fornice centrale sui lati N e S e coronamento a cornice a gola semplice. Tale tropheum



FORDONGIANUS - Santuario di San Lussorio: planimetria del complesso, con la basilica del VII sec il cui perimetro corrisponde a quello della chiesa romanica. Nel pavimento della basilica del VII sec. è evidente la fossa reliquiario, aperta in corrispondenza della sottostante memoria martirale (da "La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo" a cura di P.G. Spanu - Editrice S'Alvure).

del martire, una sorta di arco trionfale bifronte, si imposta su una sepoltura terragna centrale e ingloba due sarcofagi in trachite, di cui uno decorato, laterali. Una serie di incassi sul fornice settentrionale, erano destinati ad accogliere, la grata costituente la fenestella confessionis del monumento martiriale e attraverso la quale i fedeli potevano ottenere con bende e pezzuole reliquie ex contactu di Luxurius. Con ogni verosimiglianza la sepoltura terragna deve attribuirsi a Luxurius, mentre i due sarcofagi poterono essere alla base della nascita della tradizione dei socii Cisellus e Camerinus, documentata nella passio redatta da un agiografo cui era nota la cripta.

II FASE (vandalica-bizantina).

Nei primi decenni del VI secolo, in corrispondenza all'arrivo in varie sedi episcopali della Sardegna di numerosi membri del clero africano esiliati dal sovrano vandalico Trasamondo, una presumibile aumentata frequenza dei pellegrinaggi presso il martyrium di Luxurius comportò l'ampliamento del santuario. Al corridoio longitudinale (B), previo l'abbattimento della primitiva porta orientale, venne ammorsato ad est un ambiente rettangolare (E), con abside a nord e ingresso sul lato opposto, dotato di un tetto a travatura lignea con copertura in embrici e coppi. L' ampliamento fu costruito in opus africanum, utilizzando in particolare blocchi di riutilizzo e cippi funerari della preesistente necropoli romana. All'interno dell' abside, affrescata, fu collocata una mensa d'altare sostenuta da due trapezofori in marmo, riutilizzati successivamente nella chiesa romanica, di cui sussistono nell' abside i relativi incassi rettangolari.

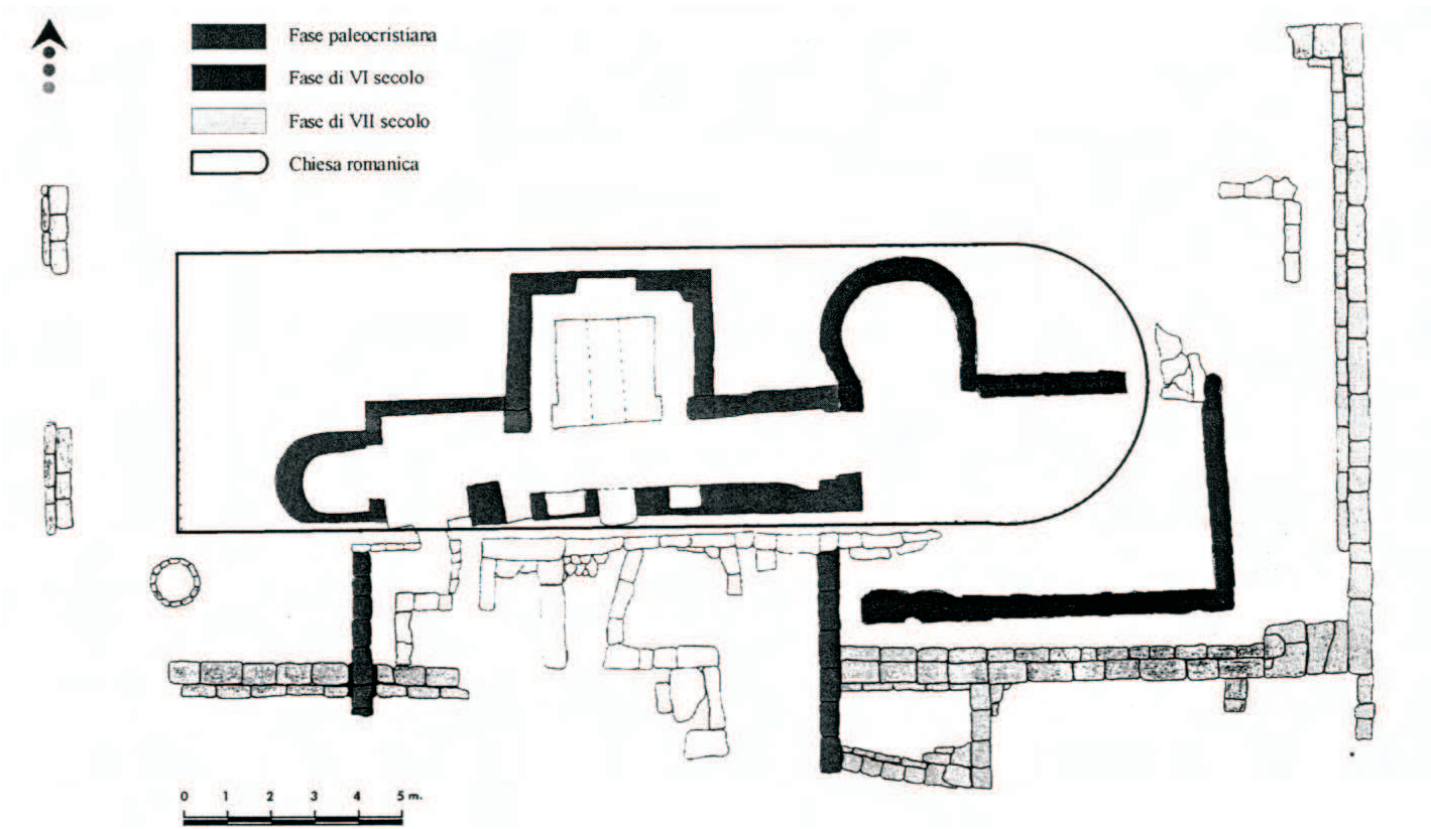
Il mosaico primitivo dell'ambulacro rettangolare fu sostituito da una pavimentazione musiva a coppie di squame, mentre un mosaico scarsamente conservato fu steso nel nuovo corpo, destinato alle sepolture ad sanctum. Si hanno le tombe di Stefanus ep(iscopus) e di Victor ep(is)c(opus) presuli di Forum Traiani che ressero la sede tra la fine del VI e il principio del VII secolo ed inoltre le sepolture di Iuliana, Miccinus o Miccina, Petrus. Nell'ambiente (A), previo tamponamento (in fase vandalica ?) delle luci di accesso alla crypta (B) e colmatura dello spazio una volta, forse, gradato, trovò sepoltura, presumibilmente già in fase bizantina, Fl(avius) Rogatianus documentato dall'epigrafe musiva che ricopre la sua tomba. Il personaggio dovette essere un membro eminente della città di Forum Traiani, ribattezzata Chrysopolis da Giustiniano che cinse di mura quel centro costituito sede del dux, il capo militare della Sardegna. La moltiplicazione delle deposizioni ad sanctum imposero l' acquisizione di tutti gli spazi più prossimi al venerato tropheum del martire. Fu così che sul lato orientale del braccio est dell' ambulacro ad U si realizzò una tomba ad arcosolio con un' arca in trachite, dotata di coperchio monolitico piano, provvisto dell' incasso quadrangolare per incastrarvi la tabula epigraphica perduta. Dirimpetto al fornice meridionale del tropheum si riutilizzò una luce tamponata per la depositio del presbyter Archelaus, documentato dall' epitafio, scoperto sulla sua sepoltura il 5 febbraio 1615, ma considerato falso, probabilmente a torto, da

FORDONGIANUS - Chiesa San Lussorio

Theodor Mommsen. Ulteriori sepolture sono state individuate in un ambiente retrostante, a nord, il corpo struttivo (C) che ospita il tropheum. Il settore orientale del santuario martiriale rinnovato in età vandalica crollò a causa di problemi statici o per una distruzione violenta tra il 600 e il 650 d.C.

III FASE (bizantina).

Nel corso del VII secolo si procedette alla colmatura dell' ambiente (E) del martyrium, con il materiale di crollo (tegoli, blocchi trachitici della struttura in opus quadratum, intonaci, elementi di cultura materiale), risparmiando i due ambulacri ipogei, messi in comunicazione, mediante una scala (edificata riusando stele e cippi funerari romani), con la chiesa mononave (F) edificata ex novo in tale occasione e forse dotata della nuova titolatura nota in un documento di Onorio III dell'11 giugno 1224: ecclesia Sancti Ruxorii et Pantaleonis de Foro Traiani. Nell'edificio chiesastico bizantino, in corrispondenza con il tropheum eretto sulla tomba del martire, sull' estradosso della copertura dell' ambiente ipogeo, fu inserita una capsella, composta da lastrine di marmo bianco, per la deposizione di reliquie, sulla quale si innalzò una mensa d'altare sostenuta da pilastrini, di cui restano gli incavi per l'inserzione dei medesimi. L'edificio chiesastico fu decorato da conci in trachite, ornati da rombi in basalto, che assicuravano un effetto di dicromia. Il medesimo apparato decorativo lo ritroviamo nel medesimo tempo nei restauri della cattedrale di Cornus. La calamitosità dei tempi, interessati dalla ripresa della pressione barbaricina ma forse anche da eventi esterni, invogliò l'autorità ecclesiastica, cui in diverse parti dell'Impero bizantino era stato commesso dall'imperatore l'incarico delle fortificazioni urbane ed extraurbane, a provvedere a circoscrivere la chiesa con il venerato santuario di Luxurius entro un fortino, forse del tipo del tetrapyrgon (fortezza a quattro torri quadrate) (G), residuo oggi parzialmente sui quattro lati e nella torre di SE.



Santuario San Lussorio: planimetria del complesso con individuazione delle diverse fasi (da "La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo" a cura di P.G. Spanu - Editrice S'Alvure).

All'angolo SO, addossato alle mura, fu costruito un modestissimo battistero con fonte circolare per l'amministrazione del battesimo ai pellegrini. La frequenza del santuario ancora nell' VIII secolo si desume da un paio di crocette auree ricavate da due tremissi di Liutprando (712-744) e da un terzo tremisse aureo liutprandeo rinvenuti nella canaletta di deflusso delle acque nel corridoio della c.d. cripta.

IV FASE (medievale)

Raffaello Delogu sostenne che al principio del XII secolo i monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia ebbero l'edificio chiesastico di San Lussorio di Fordongianus, forse per donazione dei giudici d'Arborea. In realtà nessun documento attesta a tale livello cronologico una penetrazione vittorina nel Giudicato d'Arborea, documentata solo tardivamente. Sicché si dovrà ammettere che una maestranza che aveva conosciuto le allora recenti architetture vittorine della Sardegna procedette alla ricostruzione (H), al termine dell'XI o all'inizio del XII secolo, dell'antica chiesa bizantina, pur rispettandone l'impianto mononave ed inserendo nel nuovo organismo architettonico, mediante una scaletta, oggi rimossa, la primitiva "cripta" di cui ereditavano il percorso canonico dai bizantini.

24. GENONI

L'insediamento antico è vastamente rappresentato nel territorio di Genoni. A fasi prenuragiche si assegnano le domus de janas di Ispiluncas mannas e di Ispiluncheddas. La cultura nuragica è documentata nei numerosi complessi della Giara e delle colline sottostanti. Si citano tra gli altri i nuraghi di Nuraxi Perdosu, Biriu, Santu Perdu, Cixius e Bruncu Suergiu, dove è in corso di scavo un santuario nuragico incentrato su una rotonda (tempio a pianta circolare) . Da un pozzo del colle di Santu Antine derivano materiali bronzei, tra cui due figurine "fenicie" del IX sec. a.C. Nella stessa area si individua una fortezza cartaginese del V sec. a.C. e testimonianze di età romana.

25. GHILARZA

Insediamento prenuragico documentato da domus de janas in località Su Ballidu, Sas Chessas, Sas Codinas, San Michele. La cultura nuragica è attestata da numerosissimi nuraghi del tipo "a corridoio" e "a tholos", tra cui si citano Mura Odine, Oschini e Orgono.

FORDONGIANUS - Chiesa San Lussorio

26. GONNOSCODINA

Un menhir di fase prenuragica è riconosciuta a Perda Sa Sposa. il nuraghe di Nurazzolu è interessato nella prima età del Ferro dallo scambio con i Fenici (seconda metà dell'VIII sec. a.C.). A Bruncu de Matteddu si individua un insediamento nuragico del Bronzo Recente e Finale privo di nuraghe e una necropoli punica del V e IV sec. a.C.

27. GONNOSNO'

Insediamento nuragico ampiamente diffuso con nuraghi, tombe di giganti (tre esempi a Is Lapideddas) e un tempio a pozzo (San Salvatore) con sacello punico inserito, nel IV sec. a.C., nell'area del vestibolo.

28. GONNOSTRAMATZA

Insediamenti prenuragici di Pranu Aidu (neolitico recente) e Bingia 'e Monti. In quest'ultima località si riconosce un insediamento eneolitico di cultura Monte Claro e dell'eneolitico finale / bronzo antico (cultura Campaniforme), con tomba megalitico-ipogea. Nella sepoltura si sono avuti, insieme a scarse tracce del corredo primitivo Monte Claro, i corredi integri delle deposizioni Campaniforme-antico Bonnanaro che comprende varie ceramiche, punte di freccia, lame di pugnali enee, un brassard, bottoni a perforazione a "V" e un torques aureo. La cultura nuragica è attestata con nuraghi monotorri (Seddargia, Axeddu) e complessi (ad esempio sa Costa Manna, nuraghe quadrilobato).

LACONI - Menhir

29. LACONI

Il territorio di Laconi ha documentato straordinarie testimonianze dell'insediamento umano ben rappresentate nel Museo civico. Le grotte di Sa Spilunca Manna e di Leori e le altre di Sa Spilunca 'e Maimone e Sa Spilunca de su Lardu hanno rivelato ceramiche e industria litica a partire dal Neolitico antico e graffiti antropomorfi eneolitici (Sa spilunca Manna). In località Is Circuittus si evidenzia un gigantesco cromlech, un circolo di megaliti con possibile funzione calendariale. Oltre a domus de janas a Planu Corongiu e Pranu Ananas, si hanno dolmen (Corte Noa) e tombe megalitiche a circolo (Masone Perdu) dell'eneolitico di cultura Abealzu. Le più eclatanti scoperte archeologiche del laconese, a partire dal 1969, hanno riguardato le statue-menhir individuate in varie località (Genna Arrele, Pranu Maore, Tamàdili, Piscina 'e Sali, Serratzraxiu, Barrili, Montes, Bau Carradore, Nuraghe Orrubiu, Palas de Nuraxi).

Tali statue, riferibili all'eneolitico iniziale, sono maschili (ma talora femminili) con il volto sunteggiato da uno schema a T, la rappresentazione di un pugnale e di uno schema antropomorfo di un "capovolto". Frammenti di tali statue furono riutilizzate nel nuraghe Orrubiu, in un momento in cui le statue-menhir avevano cessato da tempo la loro funzione sacrale. Sul monte di Santa Sofia (metri 843), nell'area dei ruderi della chiesa medievale si osservano i resti di un probabile sacello romano repubblicano (del II sec. a.C.), eretto forse da un propretore della provincia Sardinia in seguito ad una vittoria sui Sardi, come sembrerebbe desumersi alcune iscrizioni latine frammentarie. Per l'ambito medievale si segnalano i resti precedenti il castello quattrocentesco nel Parco Aymerich di Laconi, riferibili ad una struttura altomedievale e giudicale, forse di carattere fortificatorio.

30. MAGOMADAS

Insediamento nuragico caratterizzato dalla presenza di "nuraghi a corridoio" (Sant'Arvara con tomba di giganti), e nuraghi a "tholos" (Sebes, San Nicola, quest'ultimo complesso). In località su Puttu tempio a pozzo a struttura isodoma. Problematica la localizzazione del «mercato nuovo» punico (tale è il significato di Magomadas) in località San Nicola. Lo stanziamento romano è radicato soprattutto sia a San Nicola, sia a S. Maltine-S. Giovanni, dove forse va ubicata una villa urbano-rustica.

31. MARRUBIU

Praetorium di Muru de Bangius

All'altezza del cavalcavia di Sant'Anna (per chi venga da nord) o del cavalcavia di Marrubiu (per coloro che provengano da sud) due strade locali, parallele alla superstrada Carlo Felice, conducono al bivio (all'altezza del km 77) per il praetorium di Muru de Bangius. Il praetorium, residenza dei governatori della Sardegna e di alti dignitari, è localizzato alle falde occidentali del Monte Arci. L'importanza economica, strategica e urbanistica del Forum Traiani impose la costruzione entro l'età severiana di un compendium itineris (tangenziale) lungo il piede occidentale del Monte Arci, che da Forum Traiani conduceva direttamente alla via a Turre Karales. All'innesto del compendium nella via a Turre Karales, in località Muru de Bangius, fu edificato il praetorium con balneum e altre strutture di servizio.

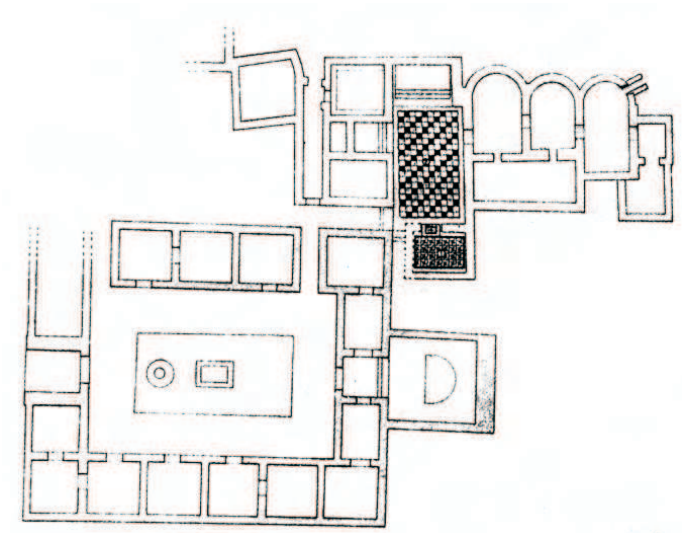
Gli scavi archeologici hanno messo in luce integralmente l'edificio rivelando, anche, la targa marmorea, commemorativa della costruzione o del restauro del praetorium, probabilmente ai tempi di Caracalla tra il 212 e il 217 d.C., affissa all'ingresso del complesso edilizio: [Pro salute ? D]omini N(ostri) [M. Au]reli [Antonini] / [---] propter compendium itiner[is] / [---] commeantiu[m, -] Aurelius /[---proc(urator) Au]g(usti), prae[(f(ectus) p]rov(inciae) Sard(iniae) praetorium /[---]so, pecunia publica/ [---]e civitatis Foritraianensium / [in]stituit (ovvero [re]stituit) dedicavitque (AE 1992, 892 = AE 2005, 688). (Per la salvezza del Nostro Signore Marco Aurelio Antonino (. . .) a vantaggio della via tangenziale (. . .) per i viaggiatori in possesso della tessera d'accesso

ai servizi del cursus publicus (questo) pretorio (...) con il finanziamento pubblico della città Foritraianense ha restaurato (o ha costruito) ed ha inaugurato). In base all'epigrafe deduciamo che l'importanza economica, strategica e urbanistica della civitas di Forum Traiani aveva imposto la costruzione entro l'età severiana di un compendium itineris lungo il piede occidentale del Monte Arci, che da Forum Traiani conduceva direttamente alla via a Karalibus Turrem. All'innesto del compendium nella via a Turre Karales, in località Muru de Bangius, fu edificato un praetorium con balneum e altre strutture di servizio. Il praetorium di Muru de Bangius è costituito da un corpo rettangolare orientato SE/NO di m 26,67 X 21,80 (corrispondenti a 90 x 80 piedi), provvisto di una corte centrale porticata, dotata di vasca rettangolare, e di 16 ambienti quadrangolari disposti lungo i quattro lati del rettangolo e destinati in parte ad officia e in parte a residenza. In asse con l'ingresso principale, all'estremo opposto, sul lato NO il praetorium si conclude con un ambiente rettangolare accessibile mediante gradini, dotato di stibadium (mensa a forma di semicircolo o a sigma lunato). L'edificio fu edificato in blocchi di calcare, trachite e basalto, cementati con malta di fango, e rivestiti di intonaco all' interno e all' esterno.

Alcuni ambienti, in particolare il vano rettangolare sopraelevato, era riccamente decorato da affreschi parietali e sul soffitto. Si riconoscono decorazioni floreali vivacemente policrome ravvivate da nature morte; in particolare la rappresentazione una coppa aurea su piede colma di pomi. Sulle pareti si sono evidenziati due graffiti in caratteri capitali con l'invito a bere

LACONI- Resti del castello medioevale Parco Aymerich

forte (ebibe !) e il termine osceno mentula (membro maschile). Il rinvenimento del treno posteriore di un leone in marmo offre un barlume su ricco corredo del praetorium. Sul lato SO un corridoio unisce il praetorium vero e proprio agli



MARRUBIU - Planimetria del praetorium di Muru is Bangius (da "L'Africa Romana - Atti del IX convegno di studio - Nuoro, 13-15 dicembre 1991 a cura di Attilio Mastino - Edizioni Gallizzi - disegni Arch. Maura Falchi)

ambienti di servizio (tra cui una latrina) ad una terma del tipo a percorso assiale (sequenza dei vani: apodyterium, frigidarium con due vasche, tepidarium, destrictarium, calidarium con laconicum). La struttura termale è realizzata in opera cementizia con paramenti murati inopus vittatum mixtum (due laterizi alternati ad un filare di tufelli) ad eccezione dell'interno degli ambienti caldi, rivestiti in opus testaceum. La ricca decorazione dell'edificio prevedeva il rivestimento in lastre marmoree (marmo cipollino) del frigidarium, ma il rinvenimento di frammenti di lastre in giallo antico e in pavonazzeto indica un utilizzo più ampio del marmo. La pavimentazione a mosaico ebbe varie fasi. La più antica, forse del principio del III sec. d.C., si è potuta verificare nell'apodyterium e nel frigidarium: nel l'apodyterium entro una banda di raccordo bianca il campo, bordato da una fascia bianca profilata di nero, è decorato da un motivo a quattro rettangoli disposti a formare un quadrato e determinanti all'interno uno spazio di risulta quadrato. Tutti gli elementi sono profilati da una doppia serie di tessere nere; i rettangoli sono

alternativamente ocra e bianchi; i quadrati di risulta neri. La soglia tra i due ambienti presenta sul campo bianco il motivo della losanga, definita da una duplice fila di tessere nere, inscritta in un rettangolo, ugualmente a tessere nere. Nello spazio triangolare di risulta del rettangolo si ha motivo floreale a tessere nere; altro motivo simile ma più complesso (?) era all'interno della

MARRUBIU - Praetorium di Muru de Bangiu (Foto: Associazione ICM)

losanga. Nel frigidarium la prima fase di pavimentazione in mosaico è coerente con quella dell'apodyterium presentando entro una cornice costituita da due file di tessere alternativamente bianche, nere, ocra, bianche, nere una scacchiera di quadrati ocra, bianchi e neri. Tale mosaico fu ricoperto nel tardo III o al principio del IV sec. da un nuovo tappeto musivo: all'interno di un bordo decorato da un motivo a ogive, il campo, bianco, è ornato dall'alternanza di cerchi e quadrati posti per la diagonale; negli spazi di risulta si hanno losanghe bianche, profilate di nero. Le vasche del frigidarium recano una pavimentazione in tassellato bianco.

Gli ambienti caldi, che dovettero essere mosaicati, conservano esclusivamente nel calidarium alcune porzioni del mosaico policromo coevo al più recente tappeto del frigidarium, risarcito in una fase tardoantica non definita con un rozzo cocciopesto. L'alimentazione idrica delle terme era assicurata da un acquedotto in tubuli fittili ed in fistulae plumbee. La tipologia dell'impianto termale di Muru de Bangius richiama le terme minori ad ordinamento assiale con i vari ambienti a sviluppo trasversale. Il frigidarium dotato di due vasche è pressoché costante nelle terme sarde benché sia più frequente la coppia di vasche rettangolare e semicircolare. A 130 m a SSE del praetorium si individua un edificio quadrangolare m 5, 32 x 5, 61 (= 18 x 19 piedi), costruito in opera cementizia con paramenti in opus vittatum mixtum, dotato di una nicchia sul lato esterno occidentale, interpretabile come sacello o come mausoleo. L'edificazione del praetorium si deve porre in età severiana, con fasi di ridecorazione e di ristrutturazione che abbracciano l'intero III secolo, il IV secolo e il V secolo.

L'estrema età imperiale, l'età vandalica e la prima età bizantina documentano ancora la continuità d'uso del praetorium anche se vi sono gli indizi di una rifunzionalizzazione di alcuni ambienti. Il praetorium era stato edificato e inaugurato in funzione del compendium itineris per l'utilità dei commeantes. In questi ultimi, piuttosto che vedervi il generico richiamo ai fruitori della strada, sarebbe da riconoscervi la categoria privilegiata dei commeantes, ossia dei titolari degli ambitissimi diplomata o evectiones imperiali (tessere di accesso ai servizi stradali pubblici). Il praetorium doveva così essere utilizzato in primis dai procuratores et praefecti Sardiniae, che spesso si portavano proprio a Forum Traiani anche con i loro congiunti (mogli e figli), secondariamente da coloro che ricevevano dall' imperatore o dal prefetto del pretorio o successivamente fino ad Onorio dal praefectus urbi l'evectio e rientravano nella categoria dei commeantes.

32. MASULLAS

Numerose officine di ossidiana sono dislocate nel ter ritorio di Masullas. Tra i nuraghi si segnalano i monotorre Su Para e Preidis e i complessi Nuraccioni e Santu Stevini. Gli insediamenti romani sono distribuiti in tutta l'area: una vasta necropoli è localizzata a Sa Roia 'e sa Lua.

33. MILIS

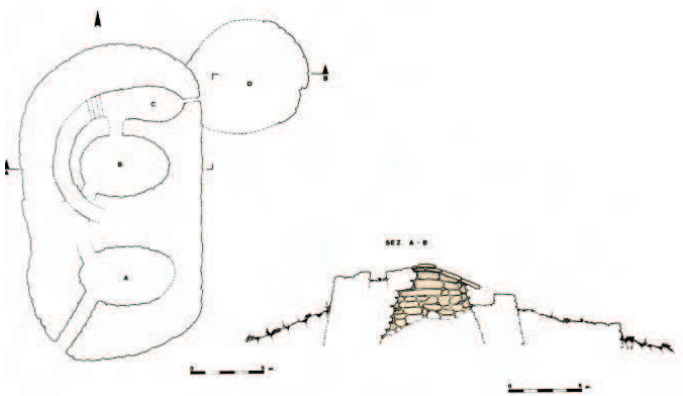
L'insediamento nuragico è ampiamente diffuso con nuraghi "a corridoio" (tra cui Tronza e Turriga anche con tomba di giganti) e "a tholos", con nuraghi semplici e complessi, quali Mura Cabonis e Cobulas. Quest'ultimo è costituito da un mastio centrale alto m 5,35 (con ingresso a SE, andito, camera circolare con due nicchie laterali) e da un bastione pentalobato che individua un cortile semicircolare su cui prospettano sia la torre primitiva, sia una torretta secondaria incorporata nella massa muraria del bastione, all'angolo sud occidentale. Nell'area di Cobulas, dopo la fase nuragica, l'insediamento riprende verso il IV sec. a.C. durando sino all'alto medioevo (VII sec. d.C.).

34.MODOLO

Il territorio documenta un nuraghe monotone (Aibaganes) ed uno complesso (Monte Nieddu), quest'ultimo a dominio di un vasto villaggio perdurato in uso sino ad età romana.

35. MOGORELLA

L'insediamento di età nuragica annovera, nel territorio di Mogorella, il nuraghe a corridoio Friarosa, di pianta sub-ellittica, con tre piccole cellette all'interno. La struttura, elevata m 5 presenta una lunghezza di m 21 x 12; a NE vi è un corpo aggiunto di pianta subcircolare. Tra i nuraghi "a tholos" si citano gli edifici monotorre Mannu e Fenugu e il complesso Aresti Luas.



MOGORELLA - Nuraghe Friarosa (da "I Sardi - La Sardegna dal Paleolitico all'età romana" opera diretta da E. Anati - Editrice Jaca Book - disegno di L. Manca Demurtas - S. Demurtas).

36. MOGORO

Il territorio di Mogoro presenta una ampia frequenza di insediamenti antichi a partire dal neolitico medio (Serra 'e sa Furca) e recente (in particolare a Puisteris), con numerosi centri dell'eneolitico tardo (cultura di Monte Claro: Enna Pruna e Su Guventu). I nuraghi sono dislocati sulle falde occidentali del Monte Arci e in pianura. Tra gli altri si segnalano i monotorre Su Guventu (con rifascio murario) e Cobaia, i trilobati Is Canalis e Cruccu, i quadrilobati Nieddu e Picciu. La struttura più rilevante del territorio è il nuraghe Cuccurada, su una

MOGORO - Nuraghe Cuccurada

balza a dominio del sotto stante Campidano. Le ricerche archeologiche principiate nel 1994 hanno evidenziato una muraglia megalitica ed una struttura ciclopica a pianta ellittica? (Cuccurada A), riferibili alla Cultura Monte Claro (2700 – 2200 a.C.) e un insediamento su cui fu edificato il nuraghe a corridoio, sul quale si addossarono le strutture di un bastione quadrilobato, con cortine rettilinee che raccordano le quattro torri angolari e formano un cortile interno (Cuccurada B). Quest'ultimo nuraghe dovette sorgere nel bronzo medio e durare in uso sino al Primo ferro (XVI-VIII sec. a.C.) . L'agro mogorese documenta anche insediamenti punici, romani e medievali, fra i quali il più importante è Bonurzoli, capitale della curatoria omonima del Giudicato d'Arborea.

37. MONTRESTA

Insediamento prenuragico caratterizzato da necropoli a domus de janas (Monte Ozzastros, Pala Tolta, Pedra Modde, Funtana Manna, Sas Serras) e da una statua-menhir (Tamburi). La cultura nuragica è attestata da nuraghi "a corridoio" (Bena Ghiu A e B, Nuratolu con due tombe di Giganti A - B, Sa Rughe, Bena Pira, Crabis). Nel sito di Sa Turre, a 700 m a SE di Montresta, su una rupe trachitica si erge la fortezza omonima, a pianta subquadrata (m 13 x 13,70), di probabile fase cartaginese. Alla stessa fase potrebbe ascriversi l'insediamento di Su Siddadu.

38. MORGONGIORI

L'insediamento prenuragico è attestato in località Prabanta con una domus de

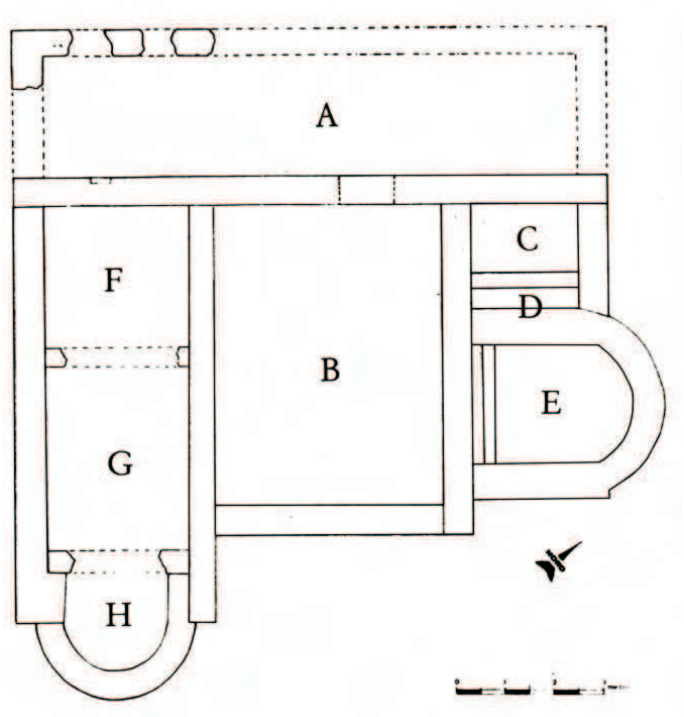
MOGORO - Nuraghe Cuccurada

janas e il menhir detto “Su Furconi de Luxia Arrabiosa”. Testimonianze nuragiche sono documentate da vari nuraghi tra cui l'esempio "a corridoio" Domu 'e s'Orku e il polilobato Truncu is Pillonis. La grotta naturale Sa Grutta ‘e is Caombus fu utilizzata, mediante la realizzazione di una scalinata interna e adattamenti degli spazi ipogei, in età nuragica come santuario. All'esterno, il culto si perpetuò in età punica e romana repubblicana con un sacello da cui provengono monete puniche e oggetti votivi.

39. NARBOLIA

L'età prenuragica è attestata dalla domus de janas di Pischinappiu e dall'insediamento del neolitico medio di Su Anzu (con statuina di tipo volumetrico di dea Madre). Il periodo nuragico annovera un elevato numero di nuraghi semplici e complessi, tra cui i nuraghi Zoddias, Araganzola e Tradori. Tombe di giganti sono attestate a Tanca su Rosariu e a Campu da Re. In località Mura - Banatòu è documentato un villaggio privo di nuraghe, assegnabile in base ai materiali vascolari e litici al Bronzo finale ed alla prima età del ferro. In uno dei tre pozzi nuragici localizzati al centro dell'insediamento nel 1965 si recuperano, insieme a terrecotte figurate fenicie del VI sec. a.C., una testa di statua maschile in calcare, con il naso a pilastrino e gli occhi a cerchielli concentrici, appartenente allo stesso orizzonte iconografico e stilistico delle sculture sarde di Mont ‘e Prama-Cabras.

In località Cadreas è localizzato un sacello tardo-punico e romano, da cui provengono centinaia di terrecotte figurate, oggi all’Antiquarium Arborense di Oristano. A Su Anzu una villa urbano-rustica con impianto termale e pavimenti musivi del II - III sec. d.C. Inflne a Sant'Andrea di Pischinappiu gli ambienti termali di una villa romana furono trasformati nel VI secolo in una chiesa a pianta longitudinale forse con piscina battesimale.



NARBOLIA - Villa romana di Su Anzu (da “I Sardi - La Sardegna dal Paleolitico all’età romana” opera diretta da E. Anati - Editrice Jaca Book).

40. NEONELI

Insediamento prenuragico documentato dalle domus de Janas di Puleu e di Sa Tanca 'e sa Marchesa. I nuraghi sono attestati in corrispondenze di quote elevate del territorio: si tratta dei nuraghi Prunas (m 685), Nole (o Noccurreli) (m 746) e Olisezzo (m 833).

41. NORBELLO

Stanziamento preistorico documentato dalle domus de Janas di Sa Corte e di Mura Pilosu e villaggio prenuragico (cultura di Ozieri) di Sorralia; dal dolmen

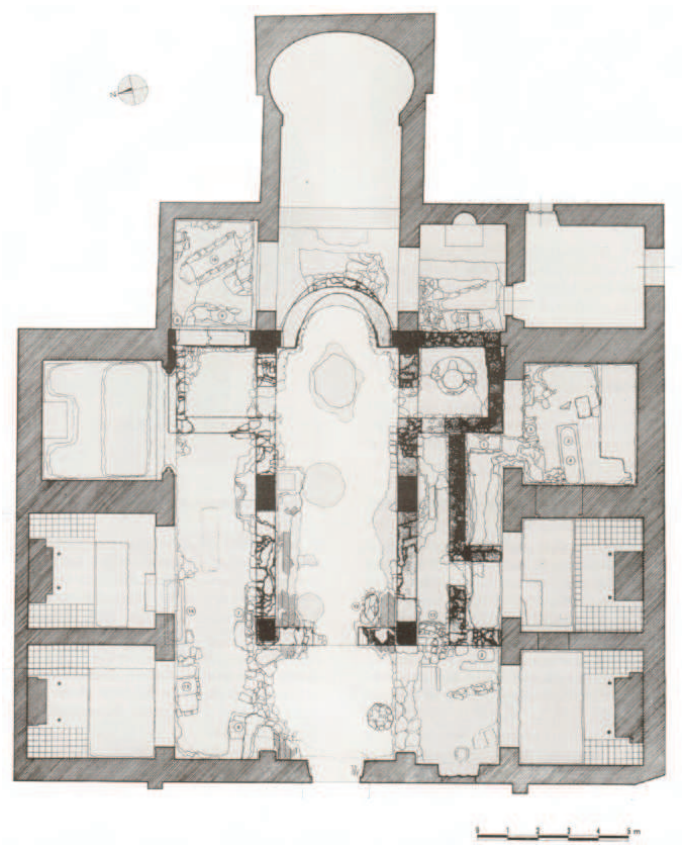
di Santa Vittoria di Serla. Il periodo nuragico è attestato da nuraghi a corridoio (Suei) e a tholos (Orgonale, Mura Perdosa) e da tombe di Giganti (Perdu Cossu). Ad Orgonale insieme al citato nuraghe, nell'ambito del vasto villaggio di capanne circolari a zoccolo in massi di basalto, si individua un edificio di culto a pianta rettangolare (m 9 x 3,20 dimensioni interne) (megaron), con muratura in blocchi di basalto, dotato di ingresso a SE; all'interno dell'edificio è presente un altare circolare frammentario (diametro m 0,80). Allo stesso complesso si deve attribuire un grande modello di nuraghe monotorre scolpito in basalto e rifinito a martellina (diametro di base m 0,86; altezza residua m 0,47), rinvenuto frammentario all'interno del tempio, da interpretarsi come bacile litico per il versamento d'acqua in una vasca, forse nell'ambito di cerimonie di iniziazione. Centri punici (Mura Perdosa), romani e altomedievali, tra cui S. Maria, con un cimitero bizantino.

42. NUGHEDU SANTA VITTORIA

Una vasta necropoli a domus de Janas è localizzata a Sas Arzolas de Goi, mentre un gruppo di altre domus è ubicato presso l'abitato di Nughedu. I nuraghi del territorio sono stati riconosciuti nelle località di Cuccuru Su Monte, Su Casteddu, Su Prunischeddargiu.

43. NURACHI

Il centro odierno deriva il proprio nome da un nuraghe complesso, parzialmente conservato presso il serbatoio idrico. Il toponimo, in riferimento ad una stazione stradale della via da Cornus a Othoca , sembra attestato nella forma alterata Annuagras (da *Ad Nuragas) nella Cosmographia dell'anonimo Ravennate nel VII sec. d.C. L'insediamento antico è attestato in tutto il territorio nurachese con estese testimonianze neolitiche, eneolitiche, dell'età del bronzo e di età storica. Gli scavi archeologici all'interno della chiesa parrocchiale di San Giovanni (1982-1983) hanno evidenzia to una sequenza stratigraflca estesa dall'eneolitico (cultura di Abealzu) sino all'età contemporanea. Lo scavo ha infatti evidenziato "sacche" a pianta sia ellittica sia subcircolare, i cui contenuti di cultura materiale Abealzu (ceramica d'impasto, tra cui tripodi, fusaiole), industria litica in basalto e ossidiana ed i resti di pasto (in particolare conchiglie, cardium edule), erano stati sconvolti dalle sepolture di età spagnola e sabauda. Al nuraghe eponimo di Ad Nuragas - Nurachi - appartiene un mensolone, in basalto, pertinente al ballatoio esterno di una delle torri del nuraghe suddetto, riutilizzato in una tomba di età bizantina. Nell'area dello scavo della parrocchiale si è recuperata una moneta in bronzo punica di zecca di Sardegna (300-264 a.C.). con testa di Core a sin. sul D/ e protome equina a sin. sul R/ e materiali di età romana collegabili al centro di Ad Nuragas, tra cui un cippo funerario in calcare, del II sec. d.C., con la dedica agli dei Mani ed una lastrina marmorea con l'epitafio di un fanciullo, Partenione, dello stesso II sec. d.C. In quest'area, primitivamente funeraria, fu edifIcata, nel VI secolo d.C., una piccola aula di culto con annesso battistero. La minuscola ecclesia è a pianta cruciforme (m 12,5 x 11,5) ad unica navata (largh. m 4,1) con due ambienti quadrangolari ai lati ed abside orientata. L'ambiente settentrionale (m 3,5 x 3,5 esterno; m 2,2 x 2,2 interno) dovette costituire un pastophorium; il



NURACHI - S. Giovanni: planimetria generale degli scavi - in nero è evidenziata la chiesa paleocristiana mononave, con vasca battesimale nell'ambiente laterale a destra (da "Insulae Christi - Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari" a cura di P. G. Spanu - Eitrice S'Alvure).

vano meridionale (m 3,5 x 3,5 esterno; m 2,15 x 2,15 interno) fungeva da battistero. Quest'ultimo era accessibile non solo dalla navata della chiesa ma anche attraverso un corridoio (m 7,24 x 1) parallelo all'asse longitudinale dell'aula chiesastica. battesimali della Palestina, dell'isola di Rodi e della ex-Jugoslavia. Nel Nord Africa abbiamo numerosi esempi di vasche circolari quadrilobate internamente: ad esempio il battistero di Sidi Daoud del VI sec. ed il secondo battistero di Kelibia, nel Capo Bon. Infine deve citarsi, per l'area iberica insulare, il fonte circolare, quadrilobato internamente, della basilica di Son Bou, a Minorca, di dimensioni affini al fons di Nurachi. In conclusione il quadro che la documentazione di Nurachi ci propone è il seguente: Ad Nuragas costituiva una statio di una via secondaria romana, nell 'ambito del territorium tharrense . Questo suo carattere di centro di traffici favorirono la nascita di una comunità cristiana. Entro il VI secolo sorse una basilica con battistero che costituisce, allo stato attuale delle conoscenze, il secondo battistero del territorium di Tharros e deve interpretarsi nel quadro della organizzazione di comunità cristiane nell'ambito rurale.

Pietre di Ossidiana

44. NURECI

Struttura megalitica quadrangolare di Corona 'e Crobu, probabilmente di età prenuragica (eneolitico). Insediamento nuragico con nuraghi monotorre di Serra Armas, Sinipei etc. Sul colle di Magumadas nuraghe complesso e «mercato nuovo» tardo punico (indicato dal toponimo e dai materiali archeologici). Vari centri romani e altomedievali , tra cui importante quello di Santu Lussurgiu.

45. OLLASTRA

L'insediamento nuragico è attestato dai seguenti nuraghi, in genere monotorri: S. Vittoria, Accas (con tomba di giganti), Sinnadroxiu, Paiolu Mannu, S 'Orcu, S. Perdu, Murru Arra.

46. ORISTANO

Il territorio di Oristano documenta un diffuso insediamento prenuragico e nuragico, in particolare con il nuraghe polilobato entro antemurale turrito di N. S. del Rimedio e i nuraghi del Monte Arci: Bau Mendula (in parte ricadente nel territorio di Villaurbana) e Costa de Pisu. L'insediamento tardo romano e altomedievale di Aristianis è attestato da alcune tombe a cassone bizantine del sagrato della Cattedrale.

47. PALMAS ARBOREA

L'insediamento prenuragico di Fenosu è uno dei più estesi di tutta la Sardegna. Sul Monte Arci sono presenti numerose officine di ossidiana. Stanziamenti nuragici a Costa de Forru (monotorre) e a San Quirico.

48. PAU

Nel territorio di Pau è attestato il più vasto dei giacimenti di ossidiana del Monte Arci, in località Perda Urias, che diede luogo ad una grandiosa officina di lavorazione in corso di scavo e di studio da parte dell'équipe di Carlo Luglié dell'Università di Cagliari, che in funzione delle ricerche paletnologiche del luogo ha organizzato a Pau il Museo dell'ossidiana. La cultura nuragica è documentata con i nuraghi Punta de su Nuraxi, Su Castiu e Arruinas, quest'ultimo complesso. Presso la chiesa di Santa Pinta sono resti di membrature architettoniche pertinenti ad una struttura monumentale (tempio?) di età romana.

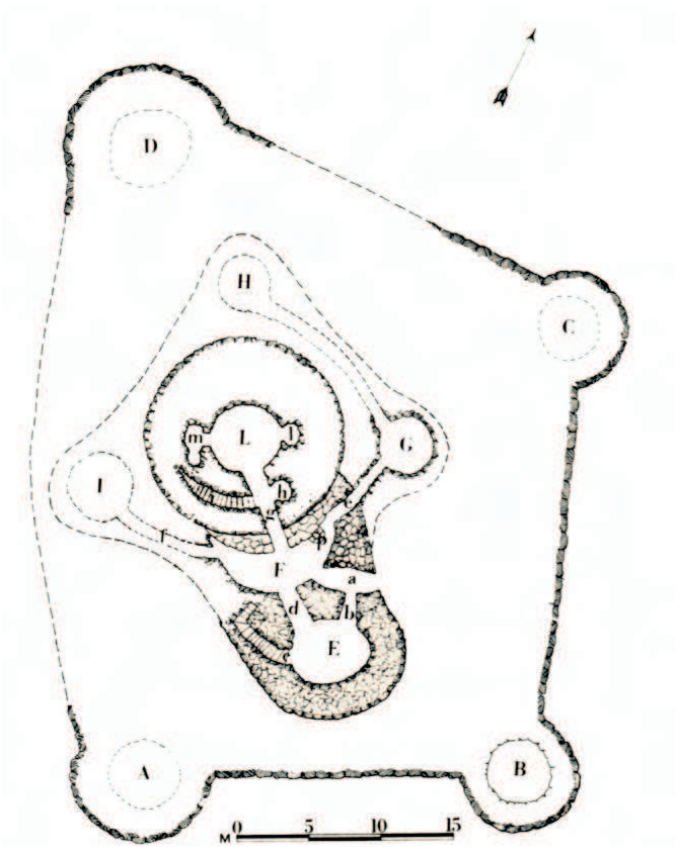
49. PAULILATINO

Il territorio di Paulilatino è interessato da una formidabile concentrazione di nuraghi e tombe di giganti che succede ad una notevole occupazione preistorica attestata da domus de janas. Esemplare per comprendere le forme di strutturazione del territorio nella prima età nuragica è il caso di Goronna. Nell'area, a quota m 290, si riconoscono, infatti, un nuraghe a corridoio circolare con villaggio e tre tombe di giganti di cui la meglio conservata ha un

corridoio di m 12 di lunghezza e stele con portellino. Tra i nuraghi classici si indicano il Lugherras e Atzara.

Nuraghe Lugherras

Insediamento nuragico con nuraghe trilobato a quota m 329. Il nuraghe, denominato Lugherras a motivo delle numerosissime «lucerne» della favissa di un santuario punico e romano localizzato nel mastio, si compone di una torre originaria (diametro esterno m 13, 50; porta rivolta a SE, andito con garitta a destra e vano scala a sinistra, camera basale provvista di due nicchie e camera superiore, con diametro di m 2, 35, che riceveva luce da un finestrone rivolto verso il cortile) e di un bastione trilobato (con torri collegate da cortine curvilinee) che determina all'interno un cortile semilavorato, dotato



PAULILATINO - Nuraghe Lugherras (da "I Sardi - La Sardegna dal Paleolitico all'età romana" opera diretta da E. Anati - Editrice Jaca Book).

di un pozzo profondo m 10, 25. In epoca successiva alla edificazione del bastione venne costruita, sulla fonte sud orientale del medesimo una torre dotata di una scaletta interna che reca sugli spalti della cortina muraria che cinge il cortile. A difesa del complesso venne eretto un antemurale a perimetro pentagonale dotato di quattro torri. Nel corso degli scavi del 1906 Antonio Taramelli ebbe una messe copiosa di materiali nuragici del Bronzo Recente e Finale (ceramica, bronzi, industria litica). Al principio del IV secolo a.C., come detto, i Cartaginesi adottarono a sacello del culto eleusino di Demetra e Core (corrispondenti alla punica Tanit) la camera superiore del mastio, dotata in tale epoca di copertura conica in laterizi. La favissa, ricavata nella camera inferiore, conteneva centinaia di kernophoroi (busti della divinità con il kernos -vaso rituale- sul capo) di cui uno con iscrizione punica, lucerne e monete cartaginesi.

Il culto si protrasse in età repubblicana ed imperiale. Alla fase repubblicana si riferiscono kernophoroi di tipo schematizzato, lucerne anche con bolli e monete enee (assi). In fase imperiale seguitò la deposizione di lucerne e l'arricchimento della stipe votiva con monete dei secoli I- IV. L'emissione più tardiva (bronzo di Massimiano: 286- 310 d.C.) segna l'abbandono del luogo di culto probabilmente in relazione alla cristianizzazione del territorio. Le armi in ferro- romane (pugnali, coltelli, cuspidi di lancia e di giavellotto) rinvenute all'esterno del nuraghe potrebbero collegarsi ad un evento d'arme o ad ex-voto.

PAULILATINO - Pozzo di Santa Cristina

Nuraghe Atzara

Insediamento nuragico con nuraghe trilobato dotato di antemurale; vasto villaggio nuragico con due tombe di giganti, in prossimità del nuraghe e nella limitrofa località di Minda de Figu Prediles.

Santuario di Santa Cristina

Il complesso archeologico di Santa Cristina è inserito in un parco culturale-ambientale, di proprietà del Comune di Paulilatino, raggiungibile dalla Superstrada Carlo Felice all'altezza del km 115. Il sito archeologico venne riconosciuto dagli studiosi dell'Ottocento Alberto Lamarmora e Giovanni Spano, benché quest'ultimo negasse il carattere di pozzo sacro all'ediflcio, supponendolo un carcere. Antonio Taramelli segnalò il rinvenimento di una navicella nuragica in bronzo, mentre gli scavi archeologici, iniziati nel 1953, proseguiti da Enrico Atzeni tra il 1967-1973, il 1977-1983 e tra il 1989 il 1990.Il santuario nuragico è articolato in un tempio a pozzo ed in un villaggio connesso al culto. Il tempio orientato NNO / SSE si compone di un vestibolo rettangolare, in una scalinata e nel pozzo vero e proprio sormontato da una affusolatissima tholos, costruita mirabilmente in conci di basalto squadrati. Il tempio in esame è delimitato da un recinto («tèmenos») ellittico (m 26 x 20) con ingresso rivolto a NNO.

Il villaggio esteso nei quadrati ad ovest del tempio si articola in una Capanna delle Riunioni provvista all'interno di un sedile anulare, ed in una serie di ambienti di pianta quadrata, rettangolare e circolare da pensarsi adibiti in parte ad abitazione degli addetti del Santuario, in parte a dimora temporanea dei fedeli e finalmente, a botteghe del mercato collegato al santuario. La favissa del tempio non è stata individuata, tuttavia gli scavi di Enrico Atzeni (dal 1967 in continuazione) hanno messo in luce quattro bronzetti «fenici» della fine del IX sec. a.C., fibule enee ad arco semplice ed a sanguisuga (rispettivamente del IX e del VII secolo a.C.) segni di una cospicua attività commerciale in ambito santuariale. In precedenza era stata scoperta una navicella nuragica in bronzo, direttamente connessa alla favissa. Il tempio, a struttura isodoma, può riferirsi ad un momento terminale del Bronzo Finale o al principio della prima età del Ferro.

Il tempio a pozzo venne riutilizzato in funzione del culto rurale di Demetra e Core, testimoniato da ex-voto fittili (kernophoroi e statuine muliebri ammantate). Il culto a divinità della vegetazione (Cereres) è documentato ancora in fase tardo repubblicana da terrecotte figurate, vasellame a vernice nera (in Campana A e B) e da monete.

Il villaggio temporaneo di S. Cristina non pare essere anteriore al XVIII secolo, tuttavia un primitivo edificio chiesastico altomedievale potrebbe essere indiziato dal rinvenimento di sarcofagi (in trachite ?) pertinenti ad un cimitero (bizantino). La ecclesia è comunque testimoniata dal condaghe (libro di conti) del monastero camaldolese di S. Maria di Bonarcado.

50. POMPU

Nel territorio si riconoscono varie officine di ossidiana e per l'epoca nuragica il nuraghe Su Sensu con due torri addossate al mastio centrale e il nuraghe quadrilobato Santu Miali con la limitrofa tomba di giganti di Sa Corti de sa Perda.

51. RIOLA SARDO

Nel territorio sono documentati stanziamenti prenuragici presso la laguna di Mare ' Ponti e una necropoli a domus de Janas, parzialmente distrutta da cave romane e altomedievali, presso Cuccuru Mannu. Insediamento nuragico nel Sinis con i nuraghi S' Imbucada, S' Uracheddu Piudu, S' Uracheddu Biancu (complesso, e Monti Trigu. L'insediamento romano presenta tra l'altro la villa urbano rustica con terme di Su Anzu.

52. RUINAS

Stanziamenti prenuragici sono segnalati dalle domus de Janas in località Su Nurachi, Su Padru, Mesadda, Putzu e Josso. Ad epoca nuragica si assegnano i

monotorre di Serra Ulia, Norampè, Su Nurachi. In località Cumbidu de Monti si è individuato il milliario, in trachite, relativo al 58°miglio della via da Karalis (Cagliari), risalente al 46 d.C., sotto l'imperatore Claudio, conservato presso il Municipio.

53. SAGAMA

Insediamenti nuragici di Funtanedda, Molineddu, Pasciolzos (nuraghi a corridoio) e di Molineddu, Muristene, Su Nurattolu (nuraghi a tholos). In località Triganino e Crastu Covaccadu due tombe di Giganti. L'insediamento romano principale è in località Murenda, con una necropoli.

54. SAMUGHEO

Lo stanziamento neolitico recente ed eneolitico è documentato da varie domus de Janas e da statue-menhir. Queste ultime di fase eneolitica, derivano dai siti di Arisatzu e Paule Lutturru; le statue sono ora conservate in municipio. La civiltà nuragica annovera numerosi nuraghi tra cui il trilobato Taccu e il monotorre Perda Arrubia con tomba di Giganti di m 20 di lunghezza. In età romana si ebbero insediamenti a S. Maria Abbasassa (con iscrizioni funerarie latine) e a Mura Maere (o Pranu 'e Laccos), presso cui si osserva una tomba a camera con arcosoli, forse giudaica del V secolo d.C. Il castello di Medusa conosce una fase tardo antica e lo sviluppo di età bizantina.

55. SAN NICOLO' D' ARCIDANO

Nel territorio di San Nicolò si annoverano insediamenti prenuragici e nuragici. In particolare si hanno due nuraghi complessi (Terra Ziringonis, Fagoni) e cinque semplici (Conca Casteddu, Cuccuru Gibbas, Fromiga, Palabardu, S. Cosimo). In San Pantaleo, sede del primitivo villaggio di Arkitano, è un insediamento punico, romano e altomedievale.

56. SAN VERO MILIS

Il territorio di San Vero Milis documenta una estesissima presenza dell'insediamento antico a partire dalla fase prenuragica (necropoli a domus de Janas di Serra is Araus, Sa Rocca Tunda e Putzu Idu). In periodo nuragico si manifesta una strutturazione del territorio con nuraghi semplici e complessi, tra cui il maggiore è il S' Uraki, a 1, 5 km a ovest dell'abitato. Scavi principiati nel 1948 e ancora in corso hanno evidenziato l'articolazione del gigantesco antemurale turrito, all'interno del quale si ebbe un nuraghe polilobato. Per estensione delle strutture il S' Uraki è uno dei maggiori nuraghi della Sardegna. L'insediamento indigeno mostra, con il VII sec. a.C., una profonda acculturazione di marca fenicia, cui rimanda in particolare la necropoli a incinerazione di Su Padrigheddu. Dall'area archeologica proviene un esemplare in bronzo di torciere cipriota, col fusto decorate da corolle rovesciate, marcato da un segno sillabico cipriota, ascrivibile alla fine dell'VIII sec. a.C., ora al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

57. SANTA GIUSTA

Othoca

Othoca costituisce la denominazione classica (da una radice paleosarda o punica, in tale caso col significato di «(città) antica») del centro di Santa Giusta. La fondazione di Othoca è determinabile, in base alle più antiche testimonianze archeologiche individuate sull'altura della Basilica santagiustese, nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. La città fenicia occupava un tozzo promontorio, costituito da depositi ciottolosi alluvionali, esteso per m 1125 in senso nord/sud e m 875 lungo l'asse est/ovest, ma la superficie dell'abitato non doveva essere superiore a circa 7,5 ettari. Tale promontorio risultava in antico delimitato a nord e a sud da due profonde insenature della laguna di Santa Giusta rispettivamente ridotte dai depositi di argilla e limi all'area di Sa Terrixedda e alla zona acqutrinosa si Su Meriagu e Terra Manna. Othoca era, nell'epoca antica, un centro costiero come deduciamo dalla descrizione della costa occidentale della Sardegna di Tolomeo (III, 3, 2), con la menzione di Otha‹k›a polis.

Conseguentemente dobbiamo interpretare la laguna di Santa Giusta in guisa di un profondo golfo interno posto in comunicazione con le foci del fiume Tirso, attraverso il serpeggiante canale di Pesaria.
La città fenicia e poi punica aveva occupato il settore settentrionale del promontorio per l'abitato, incentrato sull'acropoli della Basilica di Santa Giusta e il settore meridionale, presso la chiesa di Santa Severa, per la necropoli.
La necropoli si stendeva sul rilievo meridionale intorno alla chiesa di S.Severa ed alla contermine località de is forrixeddus (i piccoli forni), allusivo probabilmente alle fosse degli incinerati della fase fenicia.
Nella necropoli fenicia di Othoca sono documentati i riti della cremazione

(prevalente) e della inumazione. Le tipologie tombali sono tre:1) tombe a cassone (con fossa rettangolare rivestita da lastre in arenaria), di cui una visibile a sud della Chiesa di Santa Severa; 2) tombe a cista litica, con urna fittile collocata all'interno di una cista quadrata in lastre in arenaria, documentata in un unico esempio, provvisto di urna globulare in argilla rosso-arancio, pluriansata, con un'anforetta in bucchero etrusco, privo di decorazione del 625- 600/580 a.C.; 3) tombe a fossa (circolare, ellittica, rettangolare). Tra le altre tombe a fossa di Othoca si segnala la sepoltura XXI, del 630/620 a.C. circa. La tomba recava una brocca ad orlo bilobato, un piatto ombelicato, un'olla da cucina, una ciotola a calotta e una pisside a piede troncoconico di produzione etrusco-corinzia. Il defunto, probabilmente un sardo inurbato, era stato cremato con le armi: la lancia con la punta foliata e il tallone in ferro, il pugnale triangolare ugualmente in ferro e due stiletti in ferro, uno con testa modanata in argento, l'altro con capocchia in osso o avorio, in perfetto parallelo con gli esempi di Tharros e, soprattutto, di Bithia.

Il dominio cartaginese sull'isola di Sardegna principia intorno all'ultimo decennio del VI secolo a.C., dopo una prolungata stagione che vide opporsi nei mari circostanti l'isola flotte greche (focee) da un lato ed etrusche e cartaginesi dall'altro (battaglia del mare Sardonio: circa 540 a.C.). I Cartaginesi guidati dai rampolli di una illustre famiglia di Cartagine, i magonidi Amilcare e Asdrubale, ebbero la meglio sulla resistenza opposta dalle forze attive in Sardegna, le città fenicie ostili all'alleanza impari con Cartagine e almeno alcuni populi sardi, costretti poi all'abbandono delle fertili pianure campidanesi.
Othoca ci appare, immediatamente dopo la conquista cartaginese, una città prostrata nei suoi interessi economici e nella stessa stesura urbanistica. Al pari di altre città fenicie della Sardegna, come Bithia, Nora, Monte Sirai e Sulci, Othoca subisce una regressione marcata archeologicamente dalla carenza di documentazione archeologica. Un risveglio della città sembra cogliersi intorno al IV secolo a.C., mentre una nuova crisi investirà la città con la conquista romana.

Un problema della documentazione archeologica di Othoca è costituito dalla collocazione cronologica delle due tombe «a camera costruita» individuate nella necropoli di Is Furrixeddus- S.Severa. Della prima tomba, ormai scomparsa ma localizzata verosimilmente a Is Furrixeddus, possediamo la puntuale descrizione di Giovanni Spano nel «Bullettino Archeologico Sardo» del 1861: «[Giovanni Busachi] seguitando a scavare scoperse una colossale tomba profonda due metri circa, e larga in proporzione, tutta fabbricata maestrevolmente a pezzi quadrati d'una pietra arenaria simile a quella del Sinis, e coperta a lastroni d'una pietra calcarea. Nelle pareti longitudinali vi erano praticate due piccole nicchie, o armadi quadrati, in uno dei quali vi stava un cacabus o secchia di bronzo, e nell'altro un'anfora di terra cotta. Il corpo poi della tomba era pieno di più cadaveri, da cui si evince ch'era sepolcro di famiglia; tra le ossa e la terra di cui era piena, si trovarono alcuni vasi di terraglia simili a quelli di Tharros, un piatto d'argento, ma poco conservato, intiero solamente nel suo cerchio superiore, poche lance di ferro ossidate, alcuni vasetti di terra cotta, molti vasellini smaltati di vetro, ed alcune lucerne di terra cotta, tra le quali, alcune figurate.

In oggetti d'oro finalmente si estrassero due braccialetti di lavoro ordinario coi fermagli in quadratura, un anello che ha la gemma formata dallo stesso metallo quadrangolare, molto usato, e perciò l'incisione non è ben chiara, sembra però che rappresenti un leone; una testa di caprone che forse era un amuleto, o formava parte del monile: molti globetti rotondi e bucati con altri oggetti muliebri, e finalmente un orecchino ch'è l'oggetto il più ben lavorato a filigrana. Ma quello che rende più singolare questa tomba è l'avervi trovato in mezzo a questi oggetti quattro scarabei simili a quelli che si estraggono dalle tombe di Tharros. Il primo è in diaspro che nella parte piana ha inciso un tifone alato sopra una corba, ed ai quattro lati ha un serpente ureo; il secondo parimenti di diaspro, men lavorato del primo che pare rappresenti una divinità accocolata sopra una corba, collo pscent in testa, e stromento in mano a guisa di ascia.

Il terzo scarabeo di avorio con un a scena totalmente egiziana, uno sparviero ed un serpe sotto, con stella in mezzo, e sopra un cane mal disegnato; questo è montato in oro in giro, ma l'appiccaglio è d'argento. Il quarto finalmente è il più ben incastrato in oro col suo appiccaglio: la materia è avorio, e l'incisione ha una certa somiglianza con [uno] trovato in Tharros, con la sola differenza che la croce a vece di terminare in calici di loto, nei lati termina in serpenti urei». Gli oggetti sono andati dispersi a prescindere da uno scarabeo in steeatite (e non in avorio) con un motivo decorativo «pseudo hyksos».
La seconda tomba a camera fu scoperta il 6 novembre 1984 immediatamente a sud della chiesa di S. Severa. La tomba si compone di un brevissimo dromos delimitato da due ale e di un vano rettangolare di m 2, 4 x 1, 76, coperto a

doppio spiovente. Sui lati lunghi della camera si aprono due nicchie quadrangolari. La tomba presenta all'interno una decorazione pittorica ben poco conservata. Tra gli oggetti di corredo, riferibili a numerose deposizioni, si segnalano le ceramiche puniche e attiche, gli specchi e gli strigili in bronzo, una collana in vaghi d'oro, decorati a granulazione. L'ultima deposizione deve assegnarsi, in base ad un piatto a vernice nera e ad un unguentario (unguent-bottle) in vetreo fuso su nucleo di fango, al I secolo a.C. Il tipo di tomba a camera costruita, di origine vicino -orientale, caratterizza essenzialmente in Occidente i livelli arcaici delle necropoli di Cartagine, Utica, Trayamar e Jardin. In Marocco la tomba a camera di Magoga-es-Rira, presso Tangeri, estremamente simile alla tomba di Othoca-S. Severa, parrebbe di età punica. Sulla base di questi elementi Piero Bartoloni ha recentemente proposto di ascrivere anche le due tombe a camera di Othoca al IV secolo a.C. Altre tombe cartaginesi nella necropoli di Othoca, riferibili ancora al IV secolo a.C., sono del tipo ad enchytrismos, ossia entro anfore.

La città ridotta al rango di civitas stipendiaria dovette mantenere, probabilmente, un attivo movimento filo-punico che si concretizzò all'atto della grande rivolta antiromana del 216/215 a.C. in un appoggio all'azione militare sardo-punica guidata da Ampsicora ed Annone, e conclusasi nelle due battaglie di Cornus e del Campidano centrale, che videro la vittoria dell'esercito romano al comando di Tito Manlio Torquato. Ignoriamo qualsiasi evoluzione dello stato giuridico di Othoca, in assenza di documenti epigrafici. In età imperiale la città si dovette sviluppare, presumibilmente, in rapporto al suo carattere di nodo di traffici; infatti, secondo l'Itinerarium Antonini, ad Othoca facevano capo le due principali strade della Sardegna: la litoranea occidentale (via a Tibulas Sulcis) e la strada centrale, da Turris Libisonis a Karales. Queste due arterie si unificavano nell'abitato di Othoca, che veniva attraversato dalla via, dotata di due ponti: l'uno, minore, (su pontixeddu) localizzato un tempo tra le odierne vie Giovanni XXIII e Fermi, l'altro maggiore, originariamente a cinque arcata, per valicare, a sud di Othoca, il Rio Palmas.

Di questo ponte edificato in opera quadrata in trachite attualmente non restano che l'arco centrale ed una delle arcatelle minori. Il sistema viario raccordava Othoca a nord con Tharros (12 miglia), ad est con Forum Traiani (16 miglia), a sud ovest con Neapolis (18 miglia) e a sud con Aquae Neapolitanae (26 miglia). L'urbanistica della città romana è scarsamente nota: a parte la necropoli localizzata nella stessa area di quella fenicio-

SANTA GIUSTA - Cattedrale

punica, gli scavi del 1990 nel sagrato della Cattedrale hanno documentato intonaci dipinti in rosso e nero e tessere bianche e nere di mosaici. Il riutilizzo di colonne, basi e capitelli nella cattedrale di Santa Giusta fa ipotizzare per Othoca l'esistenza di edifici romani con prospetti caratterizzati da colonne o di portici. In dettaglio si hanno due capitelli ionici (rispettivamente degli inizi del I sec. a.C. e della metà del II secolo d.C.), quattro capitelli corinzi, ascritti al II secolo (due esempi) ed alla prima metà del IV secolo d.C.(due esempi), e tre capitelli compositi della prima metà del II secolo d.C. e della metà del III. Il Cristianesimo dovette penetrare precocemente in Othoca, in relazione alla sua natura di centro di traffici, secondo la prassi comune dell'evangelizzazione.

L'attestazione di un martire di età dioclezianea-Luxurius - a Forum Traiani, rende probabile la coesistenza di una comunità cristiana a Othoca, attraversata dalla strada che conduceva a Forum Traiani. Othoca possiede, tuttavia, una tradizione agiografica relativa alle sante Giusta, Giustina e Enedina; tale tradizione è, purtroppo, assai tardiva, rimontando al Medioevo. La passione di Giusta, Giustina e Enedina altro non è che una leggenda agiografica, costruita in base alla leggenda di Cipriano di Antiochia, un romanzo agiografico redatto in età antica, essendo documentato ai tempi dell'imperatrice Eudossia, alla metà del V secolo. Quanto alla storicità delle sante la recente deve lasciarsi impregiudicata sia l'ipotesi di martiri sarde, sia l'altra, formulata già da Francesco Lanzoni, di martiri africane le cui reliquie sarebbero state recate in Sardegna dai vescovi africani esiliati nell'isola dal re vandalo Trasamondo, fra il 507 e il 523.

SEDILO - Nuraghe Iloi

58. SANTU LUSSURGIU

Testimonianze dello stanziamento prenuragico sono costituite dalle domus de Janas di Mazziscula e di Forcidda. La diffusione di strutture nuragiche sia del tipo a corridoio, sia del tipo a tholos è amplissima. Si segnala, tra gli altri, il nuraghe Procalzos, complesso, presso il quale è una necropoli romana con cippi anche dotati di iscrizioni latine. Sull'altopiano di Banzos è una struttura termale, forse, pertinente ad una villa urbano-rustica.

59. SCANO DI MONTIFERRO

Attestazione di una necropoli a domus de Janas nel sito di Ispinoro. A fase prenuragica appartiene anche il dolmen di Nuracale. In questa località è il più imponente nuraghe, quadrilobato, del territorio. Altri nuraghi importanti sono il Bernula, con tomba di Giganti, il Donnigheddu con la tomba di Giganti di Su Crastu inscrittu, e il Su Lu, anch' esso con tomba di Giganti. A Su Lu lo stanziamento romano è assai vasto, anche con un cippo a casetta inscritto (ora al Museo Archeologico Nazionale di Sassari) dalla necropoli.

60. SEDILO

Il territorio di Sedilo documenta una ricchezza insediativa antica e altomedievale eccezionale, soprattutto in virtù di una copertura totale della ricerca sull'area dovuta a G. Tanda e alle sue allieve. Rilevante è lo scavo di Serra Lintia, un insediamento prenuragico costituito da circa venti strutture, orientate a S/SE, composte da un ambiente semicircolare e da un vano rettangolare di ampiezza varia,sino a mq 170. Dall'area archeologica deriva un'abbondantissima industria litica in ossidiana (punte di freccia, lame raschiatoi), in roccia basaltica (macine e macinelli), e in pietra verde (accettine trapezoidali). Nel Sedilese sono numerosi i nuclei di domus de Janas, tra cui quello di Lochele e l'altro di Iloi. In quest'ultima località si ha, successivamente, uno stanziamento nuragico con nuraghe complesso edificato in blocchi poliedrici di basalto, a quota m 270. Il nuraghe è costituito da una torre centrale (elevata m 10) contornata da un bastione a profilo concavo convesso con torri angolari. Al villaggio nuragico dominato dal fortilizio si connettono due tombe di giganti. Lo stanziamento punico è attestato presso il nuraghe Talasai, mentre sono diffusi i piccoli centri rurali di età romana e altomedievale.

61. SENEGHE

L'insediamento preistorico è testimoniato, in località Masu Maiore, dalla domus de Janas detta Sa Fakk'e S' Altare. Nello stesso sito è un nuraghe quadrilobato. Altro nuraghe quadrilobato è il Coa Perdosa, ubicato a quota m 532. La torre originaria possiede un ingresso rivolto a SSE. Un corridoio strombato reca alla camera circolare (diametro m 4, 5) provvista di due nicchie laterali.A m 4, 76 dal piano di riempimento delle camere si individua l'accesso alla scala che conduce al piano superiore.Il bastione quadrilobato é composto da due torri frontali di S e SE (unite da una cortina rettilinea in cui si apre l'ingresso che immette in un piccolo cortile rettangolare) e da due torri retrotanti di NO e di NE collegate alle frontali da cortine curvilinee, mentre tra esse corre l'area di cerchio del paramento esterno della torre primitiva. I nuraghi sono numerosissimi sia del tipo a corridoio (ad esempio Narva), sia di tipo a tholos, tra cui si segnala il Domu de Zane, con tomba di Giganti dotata di stele.

62. SENIS

Ad ambito eneolitico si assegnano le statue menhir di Bidda 'e Perda. La civiltà nuragica è attestata da numerosi nuraghi, tra cui S. Vittoria e Senis Mannu.

63. SENNARIOLO

La fase prenuragica è testimoniata dalle domus de Janas dette Percia de Lobos. Numerosi sono gli insediamenti nuragici: si segnalano i nuraghi complessi S' Ena 'e Tiana e Sa Pattargia e la tomba di Giganti di Nueddas.

64. SIAMAGGIORE

Insediamenti nuragici in vari siti del territorio, tra cui in località S. Lucia. Il principale centro romano è localizzato a S. Perdu. La necropoli tardo antica e altomedievale comprendeva una tomba a camera costruita, rettangolare, bizantina.

65. SIAMANNA

Due insediamenti eneolitici sono stati riconosciuti in località Pranixeddu e Auredda. I principali nuraghi sono quelli di Auredda, Pitzu Crabu e Crogana.

66. SIAPICCIA

Necropoli a domus de Janas di Is Forrixeddus. Lo stanziamento nuragico è ampiamente diffuso. Tra i nuraghi si segnalano il complesso Arigau e i monoterre Bingiganna e Urrabi.

67. SIMALA

Nel territorio si conoscono varie officine di ossidiana e numerosi insediamenti nuragici, tra cui i monotorre Montroxiu e Is Canalis e il trilobato Is Putzus. Nell'area di Santu Sadurru cimitero paleocristiano.

68. SIMAXIS

Insediamenti neolitici ed eneolitici di Su Cungiau 'e is Fundamentas e Campu 'e Cresia. Presso S. Vero Congius resti di un nuraghe e insediamento punico, romano, altomedievale (con chiesa bizantina a pianta quadrifica e cupola centrale), bassomedievale e di età moderna.

69. SINI

Insediamento nuragico diffuso nel territorio. Tra i nuraghi si segnalano i complessi Perdosu e Buccasala e i monotorri Sioru, Sedda e San Giorgio.

70. SIRIS

Officine per la lavorazione dell'ossidiana. Stanziamento nuragico diffuso. Si segnalano i nuraghi Pranu Nuracci (trilobato) e i nuraghi complessi Pranu 'e Forru e Is Porcilis.

71. SODDI'

Diffuso insediamento nuragico caratterizzato da nuraghi semplici nelle località Pajolu, Corona, Aurù, S. Anastasia, Campeda, Sa Tanca, Su Saltu Niu 'e Crobu.

72. SOLARUSSA

L'insediamento nuragico nel territorio di Solarussa è attestato sia nell'area di pianura, sia nel sistema collinare. I nuraghi più importanti sono Sa Costera, Benas, Maruaccas e Pidighi. Quest' ultimo è un nuraghe di tipo complesso dominante un vasto insediamento dotato di una fonte provvista di canalizzazione costruita in tecnica isodoma, con conci di basalto lavorati a martellina. I materiali rinvenuti indiziano perr las costruzione della fonte l'età del Bronzo finale con persistenza sino al principio della Prima età del Ferro.

73. SORRADILE

Insediamento preistorico documentato da domus de Janas in località Prunituu, Santu Cristu e Su Monte. Lo stanziamento di età nuragica annovera numerosi nuraghi, prevalentemente monotorre (Candala con tomba di Giganti, Trubavele, Zuri, Iscova, Urasala con tomba di Giganti, Muros de Pedde, S'Ena, Bonorchis, Funtana Mura,Crabosu), e il centro cultuale di Su Monte. Quest' ultimo insediamento è caratterizzato da Ë caratterizzato da un ambiente circolare, con tre nicchie parietali, preceduto da un atrio rettangolare, datato di sedili sui due lati, realizzato con blocchi isodomi martellinati, in trachite. Al centro del vano circolare è situata una vasca altare con un modellino di nuraghe monotorre sul lato meridionale. I materiali rinvenuti, tra cui una navicella nuragica in bronzo, frammenti di bronzetti figurati, due leoncini enei forse pertinenti ad un thimiaterion in bronzo della fine dell'VIII - principio del VII sec. a.C., sono pertinenti al deposito di doni votivi estesi tra il Bronzo Finale e l'età Orientalizzante (VII sec. a.C.).

74. SUNI

Sono documentate, per la fase prenuragica, due necropoli a domus de Janas (Chirisconis, Fanzellu) ed un'area dolmenica (Matta Larentu). Il periodo nuragico è attestato con nuraghi a corridoio (Sa Idda Bezza, Lighedu, Seneghe, Cannedu, Fraigada) e nuraghi a tholos, tra cui si menzionano Sa Divisa, Fra farinas, Nuracale, Nuraddeo (trilobato), Ferralzos. tra le tombe di Giganti si indica quella di Matta Larentu che seguita l'uso funerario dell'area, noto già in fase prenuragica.

75. TADASUNI

Lo stanziamento prenuragico è documentato dalla necropoli a domus de Janas, costituita da otto ipogei, in località Sas Perdas. La civiltà nuragica si incentra nei due nuraghi monotorre Su Pranu e Sorighe.

76. TERRALBA

Il territorio di Terralba documenta la più elevata frequeznza di insediamento del neolitico antico dell'intero territorio provinciale. Seguono testimonianze del neolitico medio e del neolitico recente (Cultura San Ciriaco) e dell'eneolitico (Cultura Ozieri, Cultura Abealzu, Cultura Monte Claro). In età nuragica si assiste ad una contrazione degli insediamenti che appaiono assai vasti. A partire dalla fine del VI sec. a.C. si osserva l'occupazione del settore sud occidentale del territorio da parte di numerosissime fattorie puniche e romane repubblicane. In età imperiale si conoscono, invece, poche ville urbano rustiche. L'esempio di villa meglio conservato è in località Coddu is Damas, presso un incrocio della via da Othoca a Neapolis (detto su Stradoni 'e is Damas) e della via per la colonia Iulia Augusta Vselis.

77. TINNURA

La documentazione prenuragica si riferisce alle stazioni preistoriche di Sos Canales, Sa Serra, Parteziara e al menhir di Giaga Manna. In località Tres Bias è il nuraghe monotorre con antemurale, sede di un insediamento perpetuatosi in età punica e romana.

78. TRAMATZA

Domus de Janas di Launeddas. Nuraghe trilobato Mannu e polilobato Santu Sadurru. Insediamento romano, forse villa urbano rustica, a Pontizoppu. La viabilità romana e medievale del territorio è documentata dal ponte sul Riu Pontizoppu.

79. TRESNURAGHES

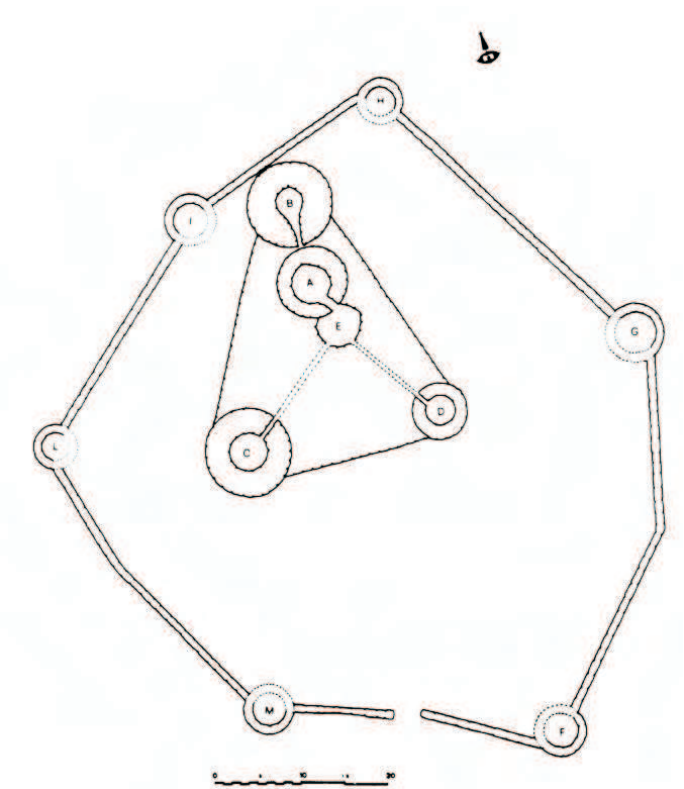
Testimonianze prenuragiche (domus de Janas di Sos Furrighesos, Bantineddu, Su de s' Olia; dolmen di Santu Marcu e Corona Maltine) e nuragiche (i tre nuraghi eponimi dell'abitato, e nel territorio varie torri tra cui Tipparo, con tomba di Giganti, e Nani).

80. ULA TIRSO

Nell'agro di Ula Tirso sono documentate domus de Janas (Niu Crobu), nuraghi (Tilisai, Orruinas) e tombe di giganti Minda Arbutzus) e insediamenti romani, tra cui il principale in località Orruinas, sulla sponda sinistra del Tirso (attuale lago Omodeo): si osservano sia le strutture abitative, a pianta quadrangolare o rettangolare, sia la necropoli, con tombe principalmente ad incinerazione, con cippi " a casetta" e "a botte", in parte in un deposito comunale, anche con iscrizioni latine di indigeni che recavano i nomi paleosardi latinizzati (Isadiso, Nispellus etc.

81. URAS

Nell'esteso territorio di Uras si annoverano numerose testimonianze archeologiche sia di ambito prenuragico (officine per la lavorazione



URAS - Nuraghe Domu Beccia (da "I Sardi - La Sardegna dal Paleolitico all'età romana" opera diretta da E. Anati - Editrice Jaca Book).

dell'ossidiana, gruppo di menhir in granito riutilizzati nel nuraghe Maringianu), sia di ambito nuragico. Sono documentati nuraghi a corridoio, tra cui il Mannu, a planimetria stellare, alle falde del Monte Arci, sia di tipo classico, "a tholos". tra questi ultimi spiccano, per la loro imponenza il già citato nuraghe quadrilobato Maringianu e il nuraghe pentalobato Domu Beccia. Il nuraghe è costituito da un bastione triangolare, con cinque torri, di cui una ad ogni angolo ed altre due, scoperte recentemente, poste sul lato ovest. Al centro si trova la torre primitiva ed un cortil. Il bastione è circondato da un antemurale di forma eptagonale con sei torri. L'utilizzo del monumento per un cimitero bizantino di soldati del VII - VIII sec. d.C. è stato documentato dagli scavi archeologici degli anni Novanta del XX secolo.

82. USELLUS

Le testimonianze nuragiche più significative si concentrano nel nuragli Santa Luxia A (monotorre) e B (trilobato) e nella prossima tomba di giganti di Motrox' e Bois, in struttura isodoma. Il centro attuale, di origine medioevale, trae il nome dalla Colonia Iulia Augusta Vselis, localizzata a 500 m più a monte, nel sito di Santa Reparata. Vselis venne fondata dai Romani, presumibilmente nel II secolo a.C., sul pianoro di arenarie a monte dell'odierno centro di Usellus, per esigenze sostanzialmente militari, in funzione della necessità del controllo delle popolazioni dell'interno.

Al momento iniziale della fondazione si ascrivono ceramiche e soprattutto un epitafio inciso su una lastra di marna locale, relativo ad un P. Vilius, Vami (filius ?), che per le caratteristiche paleografiche può datarsi entro la fine del II secolo a.C. Le esigenze militari alla base del primitivo stanziamento romano erano palesi ancora alla metà del I secolo a.C., allorquando Varrone nel suo de re rustica (I, 16, 2) lamenta il rischio nella coltivazione di agri egregii, quali quelli in Sardinia ... prope Ou‹s›elim, a causa dei latrocinia vicinorum. La città potrebbe aver ricevuto da Cesare il beneficio di uno statuto particolare, forse quello di municipium latino, eventualmente elevato al rango di colonia Iulia Augusta Vselis da Augusto, non sappiamo se onoraria o, come appare più probabile, dedotta. I nomi della colonia risultano da una tavola in bronzo di patronato del 158 d.C., ora al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, mentre Tolomeo registra semplicemente lo statuto coloniale. Presso la chiesa di Santa Reparata, di cui si evidenzia una fase romanica del XII/ XIII secolo, si osservano numerose testimonianze archeologiche della colonia romana, tra cui i resti di un edificio rettangolare in blocchi squadrati, forse una torre della cinta muraria.

VILLA SANT'ANTONIO - Menhir

83. VILLA SANT' ANTONIO

Il territorio, pur annoverando testimonianze nuragiche (i più importanti: nuraghi Caiu e Spei) e romane, è celebre per l'altissima concentrazione di domus de Janas, riunite in necropoli di 18 (Is Forrus), 14 (Genna Salixi), 2 (Funtana Caberis) ipogei. Presso Is Forrus si riconosce il villaggio neolitico tardo di Monti Padrillonis e la «valle dei menhir» di Monti Corru Tundu, dove sono stati rialzati due menhir, tra cui il gigantesco monolite in tufo trachitico alto m 5, 75.

84. VILLANOVA TRUSCHEDU

Concentrazione di monumenti nuragici lungo la sponda sinistra del fiume Tirso, tra cui il nuraghe Santa Barbara (biturrito) e il nuraghe San Gemiliano, presso l'omonima chiesa gotico-catalana che restituì nel 1982 una tomba di età vandalica con un corredo di ceramiche in sigillata africana.

85. VILLAURBANA

Il territorio vanta un'alta concentrazione di testimonianze antiche in particolare di età nuragica. Accanto al nuraghe a corridoio Sa Mitza (con deposito votivo punico-romano di un sacello connesso alla sorgente), al nuraghe Craddaxius, con tombe di giganti a struttura isodoma, e al nuraghe quadrilobato di San Giovanni, si segnala il nuraghe complesso Bau Mendula, ubicato al confine occidentale del territorio di Villaurbana con il comune di Oristano. La planimetria del monumento, la cui ubicazione fa pensare ad una funzione di controllo del territorio circostante, si articola in una torre

VILLANOVA TRUSCHEDU - Nuraghe Santa Barbara

principale decentrata sul fronte occidentale e in sei torri periferiche in direzione da sud - ovest a nord - est; al centro pare ricavarsi un ampio cortile.

86. VILLA VERDE

Si segnalano i nuraghi complessi Truttiris, Santu Mauru, Is Cottillas, Punta su Giganti e soprattutto il Bruncu 'e s'Omu, in un bosco, a 450 m di quota, a dominio di un villaggio nuragico a capanne circolari. Nel fondo valle si osserva per trecento metri un tratto lastricato della via da Neapolis alla colonia Iulia Augusta Uselis.

87. ZEDDIANI

Stanziamenti nuragici in località Urrai, Goau e Manzino, da cui provengono due accette in bronzo a margini rialzati, ora nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

88. ZERFALIU

Nel territorio vari insediamenti nuragici tra cui il nuraghe de Mesu (a due torri), Cogotti, Pintus, Jana e Santu Giuanni. Presso quest'ultimo, nell'area del cimitero vecchio, una necropoli tardo romana e altomedievale con una primitiva chiesa di San Giovanni.

INDICE

1.	Abbasanta	Pag.	6
2.	Aidomaggiore	“	7
3.	Albagiara	“	7
4.	Ales	“	7
5.	Allai	“	7
6.	Arborea	“	7
7.	Ardauli	“	8
8.	Assolo	“	8
9.	Asuni	“	8
10.	Baradili	“	8
11.	Baratili San Pietro	“	8
12.	Baressa	“	8
13.	Bauladu	“	8
14.	Bidonì	“	8
15.	Bonarcado	“	9
16.	Boroneddu	“	9
17.	Bosa	“	9
18.	Busachi	“	10
19.	Cabras	“	10
20.	Cuglieri	“	27
21.	Curcuris	“	29
22.	Flussio	“	30
23.	Fordongianus	“	30
24.	Genoni	“	43
25.	Ghilarza	“	43
26.	Gonnoscodina	“	43
27.	Gonnosnò	“	43
28.	Gonnostramatza	“	43
29.	Laconi	“	44
30.	Magomadas	“	44
31.	Marrubiu	“	44

32. Masullas Pag. 46
33. Milis " 46
34. Modolo " 47
35. Mogorella " 47
36. Mogoro " 47
37. Montresta " 47
38. Morgongiori " 47
39. Narbolia " 48
40. Neoneli " 48
41. Norbello " 48
42. Nughedu Santa Vittoria " 49
43. Nurachi " 49
44. Nureci " 50
45. Ollastra " 50
46. Oristano " 50
47. Palmas Arborea " 50
48. Pau " 50
49. Paulilatino " 50
50. Pompu " 52
51. Riola Sardo " 52
52. Ruinas " 52
53. Sagama " 53
54. Samugheo " 53
55. San Nicolò d' Arcidano " 53
56. San Vero Milis " 53
57. Santa Giusta " 53
58. Santu Lussurgiu " 56
59. Scano di Montiferro " 56
60. Sedilo " 56
61. Seneghe " 56
62. Senis " 56
63. Sennariolo " 56
64. Siamaggiore Pag. 57
65. Siamanna " 57
66. Siapiccia " 57
67. Simala " 57
68. Simaxis " 57
69. Sini " 57
70. Siris " 57
71. Soddì " 57
72. Solarussa " 57
73. Sorradile " 57
74. Suni " 57
75. Tadasuni " 58
76. Terralba " 58
77. Tinnura " 58
78. Tramatza " 58
79. Tresnuraghes " 58
80. Ula Tirso " 58
81. Uras " 58
82. Usellus " 59
83. Villa Sant' Antonio " 59
84. Villanova Truschedu " 59
85. Villaurbana " 59
86. Villa Verde " 60
87. Zeddiani " 60
88. Zerfaliu " 60

Grafica: Provincia di Oristano - P. M. Torchia
Stampa: S'Alvure - Oristano
Finito di Stampare Dicembre 2015

www.gooristano.com\archeologia

PROVINCIA di ORISTANO

Settore Promozione del Territorio

Piazza Eleonora, 19 - 09170 ORISTANO

Tel. +39 0783 36831 - turismo@provincia.or.it